mercoledì 25 maggio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1.20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n°116
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Ondata di perquisizioni a Milano e a Como

Milano, 24

Nuova ondata di perquisizioni e di arresti a Milano. Fin dalle prime ore di questa mattina carabinieri e polizia si sono impegnati in un'operazione repressiva di ampio raggio. Tutto fa parte delle indagini avviate dal giudice Lucarelli per i fatti del 14 maggio scorso quando una banda di provocatori uccise il sottufficiale Antonio Custra. Alle 7 un gruppo di agenti con i mitra spianati ha fatto irruzione nella casa del responsabile amministrativo di Radio Canale 96, Soresina Giancarlo. Il compagno è stato portato in Questura e poi rilasciato.

Stessa sorte ha subito un compagno di Avanguardia Operaia, Nico Colonna che ha avuto la casa perquisita e, al momento in cui scriviamo è ancora in questura, pare come teste sugli incidenti di sabato 14.

Anche un compagno del Mls, Claudio Vitaliano, studente del Cattaneo, dopo la perquisizione della sua abitazione è stato fermato. Pare che qualcuno l'abbia riconosciuto nelle foto pubblicate dall'*Espresso*. Anche in questo caso non si ratta altro che di una volgarissima provocazione, in quanto il compagno partecipò al corteo di Democrazia Proletaria.

Nell'operazione di polizia sono stati fermati altri 3 studenti del Cattaneo, 2 a casa e il terzo fermato mentre si recava a scuola. Appartengono tutti e tre all'area cosiddetta della autonomia operaia.

Anche a Como si hanno notizie di 15 perquisizioni e fermi.

Pozzan diserta il processo per la strage. Anche il governo sapeva dell'espatrio dei fascisti

Ieri Pozzan si è dato malato - Nel primo interrogatorio si era dimostrato in difficoltè di fronte alle contestazioni del Presidente Scuteri - L'Ambasciata italiana a Francoforte sapeva della presenza di Pozzan, già colpito da mandato di cattura - Prese di posizione della difesa degli anarchici contro la nuova sospensione del processo

Catanzaro, 24

Dopo che nella giornata di ieri Marco Pozzan aveva cercato di difendere se stesso e Freda, da alcune delle accuse che il presidente gli contestava, oggi il fascista ha preferito darsi per malato: il medico del carcere ha presentato alla corte un certificato dove si dice che a Pozzan occorrerebbero almeno 3 giorni di riposo! È una, solo l'ultima in ordine di tempo, delle continue provocazioni portate avanti dai fascisti imputati in questo processo. Franco Alberini, difensore di Freda, ha subito dimostrato di apprezzare questa assenza provvidenziale per il suo assistito e di giustificarla come e meglio di un medico curante: «Marco Pozzan - ha detto Alberini - è realmente ammalato e anche in maniera grave»!

La notizia della «malattia» di Pozzan è giunta quando stava per prendere il via la 52ª seduta del processo. Il fascista, interpellato in carcere per sapere se in sua assenza il processo poteva continuare, ha recitato la parte dello smemorato, di una persona in stato confusionale, al punto da mettersi a rispondere in uno *spagnolo incomprensibile*.

Il «certificato medico» parla di faringo-tracheite con febbre a 37,6. Ma la cosa è apparsa agli stessi giudici nient'altro che una scusa grossolana. È stato così disposto al direttore dell'Ospedale militare di Catanzaro l'ordine di effettuare una nuova visita medica su Pozzan.

Le reazioni a questo nuovo colpo che subisce il dibattimento di Catanzaro sono state ovviamente molto dure tra gli avvocati di parte civile e quelli della difesa dei compagni anarchici. Questi ultimi hanno messo in evidenza che «con la grottesca decisione di Pozzan di prendersi una pausa di tre giorni nell'interrogatorio, lamentando addirittura amnesia e stato confusionale, dopo che per anni ha potuto riflettere in libertà, si conferma che nessuno degli imputati neonazisti è in grado di rispondere alle contestazioni».

«La cellula veneta - hanno poi detto gli avvocati dei compagni anarchici - è unita non soltanto in una strategia difensiva comune, ma anche nelle manifestazioni di disorientamento e di paura. L'aspetto più sconcertante di questa strategia è però che, di fatto, essa appare condivisa dagli ufficiali del Sid che ancora oggi rifiutano di presentarsi in aula per rispondere alle accuse. Fascisti e servizi segreti, adottando una comune linea difensiva confermano anche in questo modo le responsabilità che li unirono nei sanguinosi tentativi di eversione della nostra storia recente.»

Va detto che il processo, con l'interrogatorio di ieri di Pozzan, era arrivato sul punto di mettere in grandissime e visibili difficoltà i fascisti. Pozzan, blaterando, parte in veneto parte in italiano, era entrato in crisi già dalle prime domande del presidente Scuteri a proposito della riunione del 18 aprile alla stazione di Padova.

In questi giorni Pozzan sarebbe stato «nelle mani» degli avvocati degli anarchici e di parte civile che, come già con Freda e Giannettini, avevano preparato una lunga sequela di contestazioni decisive contro di lui, il Sid e gli altri imputati fascisti. Oggi in particolare, Pozzan avrebbe dovuto dire del suo «soggiorno» in Spagna e delle incredibili notizie sui suoi spostamenti. Pare infatti che l'ex portinaio dell'Istituto per ciechi di Padova si sia spostato dalla Spagna per trasferirsi a Francoforte dove andò per firmare, all'ambasciata d'Italia, un assenso al rilascio del passaporto per la moglie e per il figlio minore.

Questo episodio avvenne nell'aprile del '73 e sappiamo che non è il solo del genere: anche per l'agente «Z» Guido Giannettini, il favoreggiamento del governo, non quindi solo del Sid o di suoi funzionari, arrivò ad escludere il suo nome dagli elenchi dei ricercati all'estero.

È anche in queste cose che si conferma l'onnipresenza, dall'organizzazione alla copertura, del governo democristiano nella strage di stato.

Cominciare a fare i nomi dei protagonisti della strategia della tensione

Al processo in corso per la strage di Piazza Fontana va prendendo corpo, questa volta in termini documentali, quanto abbiamo politicamente sostenuto fin dal '69: che mandanti e organizzatori della strategia del terrore sono funzionari dello Stato, regolarmente stipendiati coi soldi dei contribuenti. Per molto tempo si è cercato di occultare la verità; poi, di fronte all'evidenza, si è scelta la strada dell'insabbiamento; infine oggi si tende a minimizzare o a presentare i fatti come se non avessero alcun rapporto con la situazione attuale.

L'istruttoria sulla strage di Peteano si è chiusa velocemente con il rinvio a giudizio di un gruppo di poveri cristi che non c'entrano nulla; soltanto il coraggio e la cocciutaggine di un collegio di difesa politicamente vaccinato ha consentito di riaprire l'istruttoria e di portare a galla, ancora una volta, le responsabilità degli apparati di Stato.

Per le bombe del '71 a Trento sono stati tradotti in carcere - dopo che per anni si era cercato di accreditare la «pista rossa» - funzionari di Ps, un colonnello dei Cc e altri «impiegati» dello Stato.

Nell'istruttoria per la strage di Brescia [Piazza della Loggia] sono stati rinviati a giudizio un gruppo composito di delinquenti comuni e di fascisti i quali, verosimilmente, con la strage non c'entrano o c'entrano soltanto come comparse. Secondo l'accusa si sarebbe trattato di una vendetta per la morte del fascista bresciano Silvio Ferrari; insomma si sarebbe trattato di un fatto circoscritto e non ricollegabile alla vicenda Mar e ai tentativi golpisti di quegli anni.

L'elenco potrebbe farsi lungo. In ognuno degli episodi salienti della strategia della tensione ritroviamo non solo l'impronta, ma la mano e il braccio di questo Stato e dei suoi uomini. È convincente allora la tesi secondo cui si sarebbe trattato di «deviazioni» o di degenerazioni del ruolo istituzionale delle varie polizie? No, per una ragione precisa: che da Piazza Fontana a Piazza della Loggia, da Trento a Peteano troviamo implicati funzionari in servizio regolare effettivo, dai Generali Miceli e Maletti al colonnello dei Cc Santoro, dal capitano La Bruna al capitano dei Cc Delfino [accusato da uno degli imputati di Brescia di averlo prima incastrato e poi ricattato], dal generale dei Cc Mingarelli al commissario di Ps Molino.

Per non dire di funzionari del ministero della giustizia, delle finanze e degli interni. E, a un livello più alto di responsabilità, ministri e sottosegretari democristiani, socialdemocratici, ecc. Le ragioni per cui oggi queste cose non fanno più nemmeno notizia sono certamente molte, ma ve n'è una che va rimarcata con forza: oggi, per scelta politica, quell'ampio schieramento di sinistra e democratico che ha bloccato e fatto saltare i disegni degli strateghi della tensione, si ritrova ad avallare un disegno di restaurazione forse più sofisticato ma non per questo meno pericoloso.

Mentre i personaggi sopra citati circolano liberamente nel Paese, mentre la strategia della provocazione di Stato si esprime oggi in forme nuove e con nuovi protagonisti [a differenza del passato questi vengono reclutati o infiltrati nelle frange avventuriste di sinistra], l'attenzione della classe operaia e dell'opinione pubblica viene spostata dai mandanti agli occasionali esecutori o presunti tali.

Vi è però un elemento sul quale conviene riflettere nella nuova sinistra. Il fatto di non essere riusciti a portare fino in fondo la campagna sulla strage di Stato e di incontrare oggi difficoltà nel ribaltare la campagna di regime sull'ordine pubblico non è spiegabile soltanto sulla base di rapporti di forza sfavorevoli. Nello specifico, per quello di cui qui stiamo trattanto, scontiamo un limite che non è organizzativo ma politico: la nostra cronica sottovalutazione, cioè, dell'inchiesta e della denuncia sistematica, oltre che delle responsabilità politiche, dei responsabili fisici della provocazione di Stato.

Oggi non basta più dire che la «provocazione è di Stato» se contemporaneamente non riusciamo a denunciare «come, perchè e attraverso chi». Serve molto di più, ad esempio, un buon servizio fotografico sulle squadre speciali di Santillo che decine di articoli o documenti generici. Tanto più, appunto, che la provocazione tende a passare direttamente a sinistra. Siamo in grado di fare questo? Probabilmente sì, anche se non da soli.

Cominciamo allora col ricostruire veramente quanto è avvenuto tra il 69 e il 74. Cominciamo a fare e a denunciare quei collegamenti - anche fisici - che si possono fare. Smettiamola di parlare genericamente di apparati di Stato e cominciamo a parlare di carabinieri, poliziotti, finanzieri, magistrati e ministri, indicandoli per nome e cognome. Cominciamo a fare un'inchiesta seria sui provocatori infiltrati a sinistra, visto che ne siamo in grado e che è necessario per il recupero politico di compagni sbandati e per contrastare l'offensiva di regime in atto. Sono molti i compagni e i sinceri democratici che possono darci una mano.

V. B.

Il compagno Lorusso ucciso dai carabinieri

Il compagno Francesco Lorusso, lo studente ucciso a Bologna durante gli scontri dell'11 marzo scorso, è stato colpito da un proiettile calibro 9 (quello delle pistole di ordinanza). È questo il risultato della perizia balistica condotta dal professore Pietro Pieri e consegnata al sostituto procuratore Romano Ricciotti che conduce l'inchiesta. Numerosi bossoli calibro 9 furono rinvenuti nei pressi del luogo dove è caduto il compagno Lorusso.

Viene così confermata l'ipotesi portata avanti dai compagni e dagli stessi legali che assistono la famiglia di Francesco; a sparare quel giorno sono stati polizia e carabinieri in servizio a Bologna e, con ogni probabilità, il carabiniere Tramontani indicato come il probabile assassino.

Subito dopo l'omicidio gli organi di stampa hanno cercato di accreditare la tesi secondo cui il compagno Lorusso sarebbe stato colpito da un proiettile sparato dalla stessa direzione verso cui stava scappando e cioè vittima di un fuoco incrociato o colpito dagli stessi dimostranti.

Tutto ciò, come conferma la perizia balistica, è falso. L'11 marzo a Bologna polizia e carabinieri hanno fatto largo uso delle armi da fuoco mirando a creare tensione e caos per poter avallare la tattica del ministro di polizia Cossiga di mettere in stato d'assedio un'intera città.

Quegli imbroglioni del ministero della industria e del Cip

Ieri abbiamo rivelato l'attacco all'editoria democratica lanciato dall'Ansa con l'aumento delle tariffe di abbonamento per i suoi servizi. Oggi denunciamo un altro pesante tentativo di limitare ulteriormente la fatidica libertà di stampa: questa volta è operato direttamente dal governo in combutta con gli industriali cartai. Il Cip infatti ha stabilito l'aumento del prezzo della carta di 19 lire al kg. per la carta normale, e di ben 27 lire per la carta roto-offset. I cartai inoltre hanno deciso di applicare una maggiorazione del 22 per cento sulla dilazioni dei pagamenti; dal momento che tali dilazioni sono del tutto abituali, in realtà la maggiorazione si configura come un ulteriore aumento del prezzo.

Gli editori dei giornali hanno protestato con una nota della Fieg; noi non siamo nè un grande giornale nè abbiamo dei padroni che ci finanziano, e proprio per questo la nostra protesta è ancora più dura. È chiaro infatti che il nuovo aumento per noi significa l'annullamento -di fatto- dei già limitati vantaggi derivati dall'aumento del prezzo dei giornali da 150 a 200 lire. In altre parole, veniamo nuovamente attaccati in modo pesante proprio nel momento in cui maggiore è lo sforzo per difendere il nostro giornale e con questo, la possibilità concreta di garantire uno spazio reale a tutta l'editoria e la pubblicistica democratica. Verifichiamo, ancora una volta, quale comportamento rispettoso del pluralismo rivela il governo appoggiato dalle sinistre riformiste. La cialtronesca decisione del Cip in realtà è ispirata direttamente dal ministero dell'industria diretto del «sinistro» Donat Cattin, e non occorre essere molto ricchi di immaginazione per capire che si tratta di un provvedimento diretto proprio a strangolare le voci più libere e fastidiose [per la borghesia] della stampa italiana. È per questo che, ancora oggi, chiediamo alle forze democratiche, ai colleghi giornalisti e al presidente della Camera, compagno Ingrao, se è ammissibile che il governo, dopo aver perpetrato il noto imbroglio sulla scala mobile [vedi lettera di intenti al Fmi], adesso nullifichi un proprio atto deliberativo con un altro disegno diametralmente opposto. E, ancora una volta, del tutto al di fuori di qualsiasi controllo sia del Parlamento in senso lato sia di una qualche commissione della Camera o del Senato.

Tutto questo ci pone in serie difficoltà [e perciò rinnoviamo con forza l'appello alla solidarietà dei lettori e dei militanti con la sottoscrizione]; ma vorremmo anche sapere se i cultori dell'esaltazione dello stato democratico borghese pensano di poter stare zitti e fermi, come spesso fanno, e poi avere un briciolo di credibilità. L'abbiamo detto più volte: la difesa della democrazia [che noi sosteniamo] si fa con la lotta non con l'attesa sempre più vana di inesistenti contropartite.

Riuscito lo sciopero generale in Francia contro il piano Barre

Milioni di lavoratori sono scesi in sciopero; riuscite le manifestazioni in tutto il paese e particolarmente a Parigi - Ma c'è una grande esitazione delle sinistre a recepire il significato politico

I disoccupati in Francia continuano ad aumentare: sono secondo le statistiche dell'Isee, più di un milione; i prezzi salgono e le condizioni di vita continuano a peggiorare. È Barre, con il suo piano economico già operante da mesi, che i lavoratori, scesi oggi a manifestare in tutta la Francia, vogliono distruggere.

La partecipazione allo sciopero è altissima; la prima manifestazione è cominciata con un lungo corteo, organizzato dalla Cgt, la Cfdt e la Fen che, dalla Bastiglia, è arrivata fino alla Gare de Lion: la caratterizzazione che i lavoratori hanno cercato di dare è stata chiaramente politica, ma la direzione sindacale insiste nel proclamare *«il carattere strettamente sindacale»* di questa giornata di lotta.

È più acuto, nella comprensione del significato dello sciopero, M.Y. Chotard, vicepresidente della Cnpf, la Confindustria francese che, nelle sue dichiarazioni, ha più volte ribadito la sua condanna dello sciopero, che è *«politico»* e non *«professionale»*.

Il tentativo in atto del padronato francese è quello di bloccare i contratti salariali in corso ma anche di restringere gli spazi dell'autonomia e dell'organizzazione politica in fabbrica.

Oltre alla classe operaia, agli studenti, agli insegnanti ed ai lavoratori dei settori intermedi in lotta ci sono anche i contadini della Francia centrale che, riuniti nella Monatar, cioè il movimento dei lavoratori agricoli e rurali, ha chiamato *«tutti i lavoratori e i braccianti a partecipare, con le forme di lotta che in ogni situazione si ritengono più efficaci, alle manifestazioni ed allo sciopero contro l'attuale politica personificata dal piano Barre»*. Ma le centrali sindacali, in nome di una «mascherata autonomia» dell'Unione delle Sinistre, cioè dal Pcf e dal Psf, insistono sul fatto che: *«L'obiettivo non è quello di rovesciare il governo ma di far scoppiare il marchingegno del piano Barre in materia d'impiego e di potere d'acquisto»* (M.Maire, della Cfdt).

Il superamento della scissione tra rivendicazioni economiche e politiche, nel patrimonio storico della classe operaia internazionale, ha ripreso una sua dimensione concreta, contro le divisioni portate dai revisionisti, dal '68 in poi.

E gli slogan gridati da più di quaranta manifestazioni, nelle varie città della Francia, erano per la caduta del governo, che già nelle recenti elezioni municipali, è risultato a livello elettorale minoritario ma che ha dalla sua parte tutto l'apparato economico e finanziario privato e statale. La coscienza operaia è spontaneamente politica, la ribellione istintiva e di massa, come in Italia in ottobre, ma manca una direzione capace di farla diventare una forza che colpisce il giusto bersaglio.

Lo stesso obiettivo delle *«libere contrattazioni salariali e dell'aumento del potere d'acquisto»* non può essere ottenuto se non a condizione di eliminare dalla

segue a pag. 8

URSS Destituito il presidente Podgornj

Da notizie di agenzia apprendiamo che il presidente dell'Unione Sovietica Podgornj è stato destituito.

In questo numero del QdL

Un servizio sulla vertenza Italsider (nei prossimi giorni le altre puntate dell'inchiesta di P. Ferraris) pag. 4

Servizi sui congressi sindacali: Fim, Filtea, Cgil scuola e Cgil di Napoli pag. 5

Un'intervista al pretore di Ciriè (To), Di Palma, responsabile del carcere, sui temi dell'ordine pubblico pag. 7

Un articolo di Wilfred Burchett sulla ricostruzione del Vietnam pag. 8

Niente scandalismi: ma si ripropone un problema di maturità

Da Castellammare (Na) una vicenda amara

Un mese fa qui a Castellammare il Pci perse oltre il 10% rispetto alle politiche del '76, centinaia furono le schede nulle e bianche. Il Pci e la sinistra riformista in generale ancora devono aprire un dibattito politico di massa: un confronto autocritico col movimento. Ancora una volta una occasione perduta per i riformisti, e, anziché dibattito serrato e costruttivo sugli errori per voltare pagina, il Pci si contorce in risse interne; giovedì è stato espulso dal Pci un avvocato, Giuseppe Carrese, legale della Camera del Lavoro (dalla quale pure è stato allontanato) e presidente dell'Eca di Castellammare. Il Carrese aveva accusato i vertici della Camera del Lavoro di Castellammare di una serie di immoralità; contemporaneamnete si è dimesso il segretario della Camera del Lavoro di Castellammare, Giuseppe Ghiandi.

Alla Cdl una commissione indaga sul suo operato.

Mentre la Dc di Gava sta recuperando sugli errori del Pci, parecchio terreno, questi episodi circolano ufficiosamente, e sono sulla bocca di tutti. Dopo la sconfitta elettorale adesso anche le accuse di corruzione, clientelismo, immoralità.

Di fronte a questa situazione pericolosissima, non tanto per il Pci, ma soprattutto per il movimento operaio e sindacale, le sezioni di Dp e di Lc di Castellammare hanno preso l'iniziativa di aprire nella città vesuviana e nelle fabbriche - con un volantino - un dibattito non tanto sullo squallore di alcuni personaggi, quanto sulla linea perdente dei vertici sindacali e del revisionismo, e sulla loro pratica politica.

Affinché questo dibattito non prescinda anche dalla vita di tutti i giorni, dagli episodi che circolano per Castellammare ufficiosamente, i compagni di Dp hanno deciso di rendere pubbliche le accuse che scambiano tra loro questi personaggi. «È la cosa più brutta di tutta la faccenda», dice il compagno Liberato De Filippo, sindaco (Pci) di Castellammare prima di queste elezioni. Il brutto, per lui è che la nuova sinistra vuole aprire un dibattito sulla linea sindacale e sulla sinistra storica.

Ma vediamo su quali temi si è aperto lo scontro nel Pci, anziché il dibattito con le masse.

«Una delle ragioni alla base della sconfitta dei lavoratori nelle ultime amministrative a Castellammare è la presenza nella carica di segretario della Camera del Lavoro del compagno Giuseppe Ghiandi, da me deferito alla commissione federale di controllo del partito».

Con queste parole comincia una lettera inviata ai primi di maggio dall'avvocato Carrese alla segreteria provinciale della Cgil, a quella di zona e ai consigli di fabbrica e di zona. Quale concezione abbia Carrese dei rapporti partito-sindacato e dell'autonomia sindacale è evidente: sull'operato di un segretario della Camera del Lavoro egli dichiara di aver chiamato a prendere provvedimenti disciplinari non il sindacato, ma «il Partito».

Evidente che egli considera «il Partiton come padrone del sindacato. È il segno di come si gestiscono gli interessi dei lavoratori, di quale mentalità e visione politico-culturale siano imbevuti certi ambienti. Carrese, accusa Ghiandi di varie immoralità sotto il profilo personale (non escluso il gioco d'azzardo), di sbagliata impostazione data da Ghiandi all'ufficio vertenze, pregiudizievole degli interessi dei lavoratori, di percentuali incassata da Ghiandi. Questi fatti sarebbero stati accertati anche dal sindaco De Filippo.

«Questo non è vero» dice invece il compagno De Filippo. «È vero invece che Carrese fu espulso dalla Camera del Lavoro perchè nel difendere alcuni lavoratori dei trasporti (afferma Saul Cosenza, segretario del coordinamento zonale del Pci di Castellammare) condusse la difesa dei lavoratori singolarmente e non in modo collettivo guadagnando ai danni del comune, anzichè 3-4 milioni, ben 18 milioni. Fu mandato via un anno fa. Già in una prima lettera del novembre rivolse a Ghiandi varie accuse. Vistosi escluso dal sindacato Carrese ricorre alla calunnia. Ora è stato espulso anche dal partito». Ma a sentire Carrese, l'espulsione non c'è stata: la questione è ancora esaminata dagli organismi del partito».

Ed eccoci alle accuse rivolte a Ghiandi. *No comment*, dice Andrea Geremicca, segretario provinciale del Pci, da noi interpellato. Al sindacato la consegna è il silenzio; il compagno Oliviero, responsabile dell'Ufficio vertenze: «Non mi fare domande, non posso nè voglio rispondere». E Cozzolino, della segreteria: «Stiamo esaminando la questione. Ciao».

«Sono accuse non vere» dice Cosenza «lo conosco da vicino. Il gioco lo aveva come difetto, ma da quando è segretario della Camera del Lavoro non ha fre-

segue a pag. 8

R. Di Francesco

Sentenza sul segreto militare

La Corte costituzionale ha reso nota la sentenza sul segreto politico-militare. A giudizio della Corte la responsabilità di allegare alla richiesta della autorità giudiziaria la clausola del segreto spetta al Presidente del consiglio, che deve farlo entro un termine ragionevolmente breve, indicando contestualmente le ragioni essenziali che stanno alla base del segreto. Il Presidente del Consiglio ne è responsabile di fronte al Parlamento.

Pertanto la corte ha dichiarato parzialmente illegittimi gli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale, per la parte che riguarda l'informazione che il procuratore generale presso la corte di appello invia al ministro di grazie e giustizia; sarà allora, come previsto, il presidente del consiglio a ricevere la comunicazione e a rispondere assumendosene la piena responsabilità politica.

Una domanda: Andreotti che facciamo?

Santa Alleanza a Roma tra fascisti e sds in nome della provocazione La complicità della grande stampa

Ormai non si contano più gli episodi di provocazione e di infiltrazione di uomini dei servizi di sicurezza - Scorribande fasciste protette mentre si perquisiscono le case dei compagni - Caso tipico: Pio Auria fatto assumere dall'sds alla Fatme - Tentativi di infiltrazione tra i compagni di Magistero - La risposta e la maturità del movimento

Il colore della violenza, compagni del Pci - è quello nero crociato

Infiltrazione e provocazione è un'attività da sempre caratteristica dei fascisti e dei servizi segreti. Tutta la strategia della tensione, a partire dalla strage di piazza Fontana è costellata di episodi tendenti a far individuare alla sinistra la responsabilità della situazione di crisi, tendenti a creare il clima su cui imperniare di volta in volta strette repressive.

È del tutto logico che anche negli ultimi mesi si siano sviluppati tentativi di questo tipo, clamorosamente emersi con la presenza delle squadre speciali nella giornata di giovedì 12 maggio.

L'emergere di un movimento studentesco con caratteristiche di massa, ma con posizioni contradditorie al suo interno, l'atteggiamento di chiusura immediatamente assunto dal Pci che vedeva chiudersi i tradizionali spazi di decisione interpartitica, sono stati individuati dagli strateghi della strategia come una occasone utile non solo per criminalizzare il movimento, ma anche pr tentare una operazione più vasta di inquinamento ideologico di tutta la nuova sinistra.

Le circolari fasciste che rivendicano come figlio illeggittimo delle loro idee la cacciata di Lama dalla università, che indicano «l'unità di intenti» tra fascisti e indiani metropolitani hanno avuto la funzione esplicita di dar sostegno al discorso del «fascismo rosso» *continuamente* sostenuto dal *Popolo* contro *Lotta Continua*, e accreditato largamente anche dal Pci.

«La violenza non ha colore, rossa o nera che sia » è stato il concetto che ha permesso al Pci di stringersi attorno alla Dc nella cosidetta difesa delle istituzioni democratiche e di mandare dall'altra parte del fosso organizzazoni rivoluzionarie, giovani e studenti, accusati, come ci viene detto in questi giorni non solo di essere violenti, ma soprattutto di avere un'altra concezione dello stato, (e soprattutto crediamo della Dc).

Questo è indubbiamente vero, e lo ribadiamo nel momento in cui dai dati, emersi in queste ultime settimane e da quelle che riportiamo nell'articolo a fianco emerge chiaramente come «lo stato» ancora una volta utilizzi fascisti e agenti speciali nelle operazioni di provocazione. Se come il 12 maggio non ci sono tendenze «spontanee» alla lotta armata questo stato le crea.

Col che non vogliamo certo togliere agli «autonomi» la loro responsabilità, pe quel che dicono e per quello che fanno.

Con la logica del tanto peggio, tanto meglio, non è difficile trovarsi nelle condizioni di non sapere se quello che ti sta a fianco con la pistola è un compagno o un agente speciale.

Difendere certe forme di lotta è un modo per avvallare una ideologia individualista che può essere di richiamo a giovani fascisti.

Ma non è forse vero che fino ad alcuni anni fa negli organismi dirigenti del Pci c'erano degli infiltrati che oggi lavorano assieme a Pino Rauti o che subito dopo la guerra il Pci si proponeva esplicitamente di fare un lavoro di recupero sui giovani fascisti? Il problema di chi si presta alle infiltrazioni dei fascisti e dei servizi segreti ci sembra esser allora importante, ma secondario rispetto al vedere chi sono gli infiltrati e chi li fa infiltrare. È comodo denunciare l'ingerenza dei servizi segreti stranieri e dimenticarsi di quelli nostrani.

Le squadre speciali e i fascisti che sono scesi in piazza in questi mesi, spesso mascherati da «autonomi» quando quelli veri non c'erano obbedivano a ordini precisi impartiti da apparati di questo nostro stato.

Il ministro Cossiga , cultore da sempre di servizi segreti, e gestore del lavoro delle squadre speciali ha cercato per più giorni di negare l'evidenza, Pecchioli non potendo negare l'evidenza ha scelto di sostenere la validità e l'impegno.

In questa scelta è emerso non la difesa dello stto repubblicano ma la difesa del terrorismo armato di stato.

Anche il Pci dovrebbe decidersi, condannare il terrorismo e difendere Cossiga è una palese contraddizione. Cerchi in qualche modo di risolverla.

Stefano Semenzato

Roma, 24

Ritorniamo sui fatti di Roma di quest'ultimo periodo, per inserire nuovi elementi di controinformazione, sulle attività di infiltrazione e di provocazione organizzata dai fascisti e delle squadre speciali, sotto la direzione del Sid e dell'Sds, anche alla luce degli ultimi episodi di provocazione e violenza fascista. Il *Paese Sera* del 135 titolava: «la Ps cerca un'Honda e un Bmw rossa», da cui si è sparato a ponte Garibaldi il 12. Una Bmw rossa targata P99023, con gancio della ruolotte, si aggirava nei giorni scorsi intorno all'università; a bordo un'agente in borghese, fotografato durante gli scontri del 12. È quello con il vestito nero e gli occhiali su cui niente è trapelato da parte della questura.

Un agente, il 12 ha inveito: «come facciamo a riconoscere i nostri?» poi ha raggiunto una 127 civile, ha parlato un po', poi è ritornato soddisfatto. Sapeva il modo di riconoscerli (magari sparare sulle donne?) Durante il sit-in a Ponte Garibaldi, il 14: 3 in borghese hanno cercato di trascinare i compagni all'assalto di una volante, più tardi stavano a parlare con gli agenti in servizio sul ponte, un altro gruppo, mentre la polizia caricava i compagni, gridava slogans contro la polizia, mascherati con passamontagna; nessuno sa chi erano, la polizia non li ha toccati. Un noto fascista, Piergiorgio D'Illuvio, vestito alla «gruppettara», si aggirava intorno a ponte Garibaldi, con un sasso in mano; poco prima, qualcuno a piedi e qualcun'altro su un'Opel Rekord targata 437184 (targa rubata) ha sparato contro i compagni e la polizia. Che collegamento c'è?

Arriviamo ai fatti di quest'ultimi giorni: rilancio in grande stile dell'attività fascista, a tutti i livelli; una vespa 125 spara contro dei compagni, a piazza Igea. La sera successiva una vespa simile, grigia targata Roma 35.,. spara contro dei fascisti ferendone uno. È il via allo squadrismo fascista, protetto dalle autorità di polizia (l'assalto alla Feltrinelli è un valido esempio di connivenza). I fascisti possono agire impuniti anzi si perquisiscono case di compagni di Dp. Il 18 maggio in seguito alla sparatoria contro dei compagni a palazzo di giustizia, si scopre una base nera a Valmelaina. Armi, piani schedari: una pistola a canna lunga cal. 22 è l'elemento più interessante. Pochi giorni prima, il ritrovamento di armi in un sacco della mondezza, aveva dato spazio alla campagna contro la sinistra, attribuendo agli «ultras» l'uccisione di Giorgiana. Su quest'arma trovata nel covo fascista, varrebbe la pena di fare un'inchiesta. In galera ci va il figlio del segretario del Msi di Talenti.

Sulle armi invece, «fuori ordinanza» la questura non ha ancora dato risposta: siamo autorizzati a pensare che non esista la «fuori ordinanza». Altri episodi: la XIX* Circoscrizione subisce un'attentato con molotov e colpi di pistola, rivendicato dal «nucleo armato territoriale». Però vengono arrestati due fascisti a bordo di una moto, armati; la pistola ha sparato 3 colpi ed è di cal. 6.35. I fascisti sono simpatizzanti del Msi. Sull'infiltrazione: un noto personaggio, implicato nella strage di piazza Fontana, cerca di infiltrarsi in questo periodo nella sinistra; è Pio D'Auria, lavora alla Fatme, è stato fatto assumere dai servizi di sicurezza; cerca di infiltrarsi fra i compagni di Magistero, comunque è stato visto in varie occasioni, sempre prima di incidenti, anche gravi. Si professa «anarchico» (che novità) ma «nichilista», si veste da compagno. Alla Fatme insieme a lui ci sono parecchi fascisti, assunti clientelarmente dalla direzione. Nella fabbrica sono stati trovati volantini a firma di Ordine Nero. Durante l'inchiesta sui fatti di piazza Fontana è stato indicato come agente del Sid: è ancora in servizio? Questo quadro d'insieme, sicuramente incompleto, dà il senso di quanto si stia lavorando, da parte dei corpi separati dello Stato e dei fascisti, per alimentare la strategia della tensione e la provocazione contro il movimento e la sinistra.

Il Pci non si ritenga immune: episodi passati hanno dimostrato che la provocazione di Stato è contro il movimento e tutta la sinistra; lanciare anatemi e calunnie non risolve il nodo di fondo; la strategia della tensione la costruiscono i corpi separati dello stato: sono questi che devono essere sconfitti e attaccati, non il movimento, l'opposizione alla Dc. Nei prossimi giorni continueremo con la controinformazione.

Abbonatevi al Quotidiano dei lavoratori

Su un testo peggiorato il Senato ha iniziato a discutere dell'aborto

La votazione è prevista per il 9 giugno - Gli schieramenti previsti: 164 a favore, 152 contrari, ma i colpi di scena sono sempre possibili
Le principali modifiche che la legge ha subito nella commissione del Senato

Roma, 24

È iniziata questo pomeriggio la discussione, in Senato della legge sull'aborto, legge che verrà votata il 9 giugno per tornare poi alla Camera.

L'iter di questa legge è stato particolarmente lungo e travagliato . Ne ricordiamo in sintesi le tappe. Dopo il confronto tra le proposte dei vari partiti, la legge era stata approvata dalla Camera il 21 gennaio scorso, ma subito dopo era ricominciata la discussione sulla revisione del testo, portata avanti in questi mesi nella commissione giustizia e sanità del Senato.

Il fronte antiabortista (Dc Dn Msi) aveva in un primo tempo tentato l'affossamento definitivo del progetto, contando sul fatto che la maggioranza abortista in Senato era più esigua che non alla Camera. Piccoli si era così preso l'incarico di presentare un allucinante progetto alternativo sui consultori che prevedeva la possibilità dell'«affidamento preadottivo», cioè il fatto che una madre decisa ad abortire avrebbe potuto «dare in appalto» il nascituro a famiglie desiderose di adottar bambini.

Vista la reazione a tale mostruosità, la Dc ha scelto la linea del logoramento, tentando con i suoi emendamenti di snaturare la legge rendendola di fatto non più approvabile alla Camera o comunque di renderla più restrittiva.

Debolissimo sul fianco dei «partiti laici minori» , incline al compromesso con la Dc su quello dei comunisti, incerto sul piano ideologico sul fronte dei cattolici eletti nelle liste del Pci - si è posto autonomamente fin dall'inizio l'obiettivo della modifica della legge.

Vediamo dunque in sintesi cosa è cambiato. Ci sono alcune «parole» diverse che costituiscono il prezzo pagato dal Pci all'«unità del fronte laico» e che hanno soprattutto il significato ideologico di continuare a presentare l'aborto come colpa. Ad esempio la dizione della Camera - l'aborto è consentito» - ha lasciato il posto a quella di «può esser particato».

Viene ampliata molto, rispetto al testo della Camera la parte riservata ai consultori, per i quali è previsto un finanziamento di 50 miliardi. I luoghi cui la donna può rivolgersi per chiedere l'interruzione della gravidanza sono dunque, oltre al medico (che non deve più necessariamente esercitare la professione da cinque anni) il consultorio familiare una struttura socio-sanitaria a ciò abilitata dalla regione».

È stata inoltre abolita la clausola, tutta ideologica, secondo la quale il medico doveva eseguire gli accertamenti « in scienza e coscienza». Altre modifiche (in peggio) riguardano la parte relativa all'aborto per le minori di 16 anni. Mentre nel vecchio testo la decisione spettava in ultima analisi al medico (sentiti i genitori o i tutori) nel nuovo c'è un passaggio in più: oltre al medico la ragazza deve sottostare al parere finale di un giudice del tribunale dei minorenni.

Le relazioni di maggioranza e minoranza sono già pronte. Quella di maggioranza fa di tutto per convincere che «non si potrà abortire per motivi futili e socialmente irrilevanti» (!!), quella di minoranza si scatena sia contro i lesi diritti del feto (equiparato al neonato) sia contro la lesa «patria potestà» in riferimento sia la padre del nascituro che la padre delle ragazze minori di 16 anni.

Secondo le previsioni desunte dagli schieramenti politici, la legge conta in Senato su 164 voti favorevoli e 152 contrari. Salvo «ripensamenti» dell'ultimo ora, come già si è verificato alla Camera.

La provocazione della Gazzetta del Sud ha alle spalle il fascista Guido Paglia

Abbiamo scritto qualche giorno addietro di un infame articolo pubblicato su un giornale del Sud (allora dicemmo, in modo inesatto che si trattava de «*La Gazzetta di Calabria*», in realtà si tratta de «*La Gazzetta del Sud*».

Ora pubblichiamo la foto di quell'articolo, perché, ne siamo convinti, quel trafiletto apparso sul *Qdl* per la sua brevità, non faceva cogliere ai lettori la «qualità della provocazione» contro Avanguardia Operaia e contro tutto il movimento di classe nel nostro paese.

Ora, non è nostra intenzione, in quanto non ce n'è nessun motivo per farlo tanto è chiara la nostra posizione al riguardo, smontare la tesi che l'articolo (in prima pagina) «*La Gazzetta del Sud*» sostiene. Vogliamo invece puntare l'attenzione sull'autore dell'articolo e di qui farne discendere alcune conclusioni politiche. L'articolo, come si vede chiaramente è a firma di Guido Paglia.

Questo «giornalista» è dentro fino al collo nelle trame e negli attentati del '69 essendo a quel tempo uno dei massimi dirigenti di Avanguardia Nazionale, insieme a Delle Chiaie, del quale anzi prenderà il posto di comando (insieme a Cartocci e Thilgher) dell'organizzazione nazista, quando il nome di Delle Chiaie viene fatto a proposito delle bombe di piazza Fontana.

Guido Paglia, prima di scrivere su «*La Gazzetta del Sud*» (la cui proprietà è del fascista Bonino) è stato uno dei pennivendoli del petroliere Attilio Monti su «*Il Giornale d'Italia*», mentre il suo camerata d'organizzazione Giannettini scriveva sul «*Secolo d'Italia*».

Guido Paglia lo troviamo presente all'Università di Roma il 27 aprile 1966 quando fu ucciso lo studente socialista Paolo Rossi durante l'assalto che il Msi, Avanguardia Nazionale e Primula Goliardica (Pacciardi) compirono contro gli studenti democratici.

Numerose foto testimoniano che Paglia era insieme a notissimi picchiatori e squadristi come Di Luia, Flavio Campo, Saverio Ghiaci tutti di Avanguardia Nazionale.

Non vogliamo, a questo punto, aggiungere altro su questo provocatore-nazista che, al pari del direttore de «*La Gazzetta del Sud*» è già stato denunciato da Avanguardia Operaia .

Solo vogliamo far notare che il goffo tentativo di far apparire Avanguardia Operaia «braccio armato del movimento studentesco» e «paravento ufficiale dei Nap e di altre organizzazioni clandestine» ben si inquadra nel disegno di criminalizzazione dei movimenti di lotta e di massa che oggi si oppongono alla Dc.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Rivelatori i covi dell'ultrasinistra

Collegamenti tra Nap e «Avanguardia operaia»

Raffaele Piccinino fino a qualche mese fa apparteneva al «braccio armato» del movimento studentesco - Una spaventosa trovata nel miniappartamento che ospitava il nappista Lo Muscio

Si spacca l'ultrasinistra sulla «sfida» di domani

Antonio Lo Muscio, il pericoloso nappista le cui tracce la polizia ha trovato nel covo di Raffaele Piccinini

di Guido Paglia

ROMA — Si fa sempre più strada l'ipotesi che «Avanguardia Operaia» e il «braccio armato» del movimento studentesco, le Brigate Rosse, abbiano stretto un patto di collaborazione per la realizzazione di alcuni obiettivi politici. Ne sono una prova i collegamenti che sono stati scoperti tra i fiancheggiatori di Avanguardia Operaia e i nappisti. Ne sono una prova i documenti trovati nel covo di Raffaele Piccinino, il terrorista che sabato scorso ha ferito gravemente a colpi di pistola il capo dell'ufficio politico della questura di Roma, Domenico Spinella. Ne sono una prova i documenti trovati nel covo di Antonio Lo Muscio, il nappista che ha sparato contro il dottor Spinella.

Nel miniappartamento scoperto dagli uomini del Servizio di sicurezza (sorvegliato 24 ore su 24 già da diversi giorni, nella speranza di sorprendere qualcuno dei suoi occupanti), sono stati trovati 65 sacchetti contenenti esplosivo, quattro scatole di proiettili calibro 308 per carabine Winchester, un'altra decina di pacchi di pallottole di vario calibro, oltre ai soliti documenti falsi (patenti, carte d'identità, libretti di circolazione, etc.) provenienti dagli stessi stock di quelli trovati nei «covi» affittati da Raffaele Piccinino.

Quasi certamente, secondo gli inquirenti, il lussuoso miniappartamento costituiva uno dei punti d'appoggio di Antonio Lo Muscio e Maria Pia Vianale. Lo dimostrerebbe un documento falso al quale era stata applicata una foto del «nappista» che assassinò la guardia Claudio Graziosi per salvare la sua compagna dalla cattura.

Mitra in perfetta efficienza, una pistola e numerosi proiettili sono stati intanto trovati da un netturbino al centro di Roma. Erano stati abbandonati in un angolo della vasta piazza Augusto Imperatore in un sacco di quelli normalmente usati per

zie in breve notizie in breve notizie
breve notizie in breve notizie in bre
in breve notizie in breve notizie in

NAPOLI
Processati dieci compagni

Napoli, 24

Decine e decine di compagni hanno assistito oggi al processo per direttissima contro i dieci compagni arrestati durante la manifestazione del 14 maggio. In quell'occasione fu una provocazione della polizia che diede il via ai disordini, culminati, appunto, con l'arresto dei compagni. I capi d'imputazione che pesano sul capo dei compagni sono di adunata sediziosa, porto d'armi improprie, ed uso di materiale esplosivo.

Nel corso del pomeriggio il comitato di difesa ha tenuto una conferenza stampa, nel corso della quale quell'avvocato Costa del Soccorso Rosso ha precisato che il verbale di accusa è illegale, in quanto è stato compilato in modo collettivo, cioè calido per tutti e dieci gli imputati, mentre i capi d'accusa sono imprecisati.

Nello stesso tempo, nella Galleria Umberto, altri compagni davano vita ad un sit in di protesta. Due compagne femministe venivano fermate ma erano subito rilasciate. La sentenza per domani.

MILANO
Attivo delle compagne

Giovedì 26 alle ore 20,30 in via Vetere 3 ci riuniremo come compagne di Ao e del Pdup per continuare la discussione di giovedì scorso e per decidere insieme le proposte che alcune di noi, delegate dall'attivo, faranno al prossimo Comitato Centrale congiunto Ao-Pdup-Lega del 2 8-29.

Gli argomenti da affrontare sono molti (come ci stiamo muovendo nelle sezioni, la valutazione su cosa è cambiato e come dopo il congresso, la direzione nella quale vogliamo impegnarci, le strutture collettive che vogliamo darci come compagne), invitiamo perciò le compagne ad essere presenti numerose.

Un cane morto ed uno ferito: S...ds!

Roma, 24

Un encomio solenne agli agenti che difendono il nostro ministro degli interni: un complotto organizzato per attentare all'incolumità di Cossiga è stato prontamente sventato da un solerte agente dell'Sds. Movimenti furtivi, intorno alla villa del ministro, respiri pesanti, versi convenzionali, per lo spostamento dei «guerriglieri» pronti a tutto. Ma gli agenti dell'Sds sono all'erta: non sfugge niente ai loro occhi di falco, ai loro riflessi addestrati a rispondere in tempi brevissimi. Li immaginiamo, fermi, immobili, mentre il nemico si avvicina, pronto a colpire mentre il sole sta tramontando, mentre le ombre si allungano: tutto per garantire il meritato riposo del nostro beneamato ministro. Gli agenti sono armati delle migliori armi, le sanno usare, sanno dove colpire.

E quando serve, lo sappiamo, colpiscono: una raffica, un guaito disperato; due forme restano stese sull'asfalto. Volevano fare pipì, i due cani, non ci sono riusciti; certo che scambiare uno dell'Sds per un'albero solo i cani lo possono fare. Uno di essi si salverà; noi lo speriamo, perché siamo molto affezionati ai cani, soprattutto a quelli ingenui. Speriamo che la protezione animali denunci il «bravo» agente.

I Comitati Centrali di Ao-Pdup-Lega si riuniranno in sessione congiunta a Roma nei giorni sabato 28 e domenica 29 maggio.
I lavori avranno inizio alle ore 15,30 presso la Sala dei Civis, Viale del Ministero degli Esteri, con il seguente ordine del giorno:
1] Situazione politica, nostri compiti, costruzione del partito.
2] Elezione degli organismi del coordinamento unitario.
Il Comitato Esecutivo che ha coordinato l'attività del Pdup fino all'assemblea nazionale dei delegati presenterà ai membri del C.C. del Pdup il rendiconto dell'attività organizzativa e finanziaria, nella forma di bilancio di chiusura d'attività, e inoltre informerà i compagni sugli sviluppi dell'iniziativa decisa dall'assemblea dei delegati, relativa al problema del simbolo e della sigla.
Questa riunione è convocata alle ore 10 del giorno sabato 28 maggio, presso la sede di via Cavour 185, Roma.
La Direzione di Ao è convocata alle ore 9,30 del giorno 28 maggio presso la sede di via Cavour 185, Roma.
La riunione per la rivista unitaria, prevista per il 28 viene rinviata al 4 giungo [sabato], in luogo da definire.

Per ora solo Cazzaniga è in pigiama a strisce

Roma, 24

«Certo, poveretto. Lo conosco bene. Sono cose che fanno impressione».

(Dichiarazione di Theodoli, presidente dell'Unione Petrolifera italiana).

Il povero. Vincenzo Gazzaniga (diventato poi Cazzaniga per non confondersi con un paesano omonimo rimasto al paese e di mestiere umile), nato a Soncino (Cremona) 70 anni fa e da 42 anni al vertice dell'industria privata al modo locale, cioè in simbiosi con quella pubblica (fu intimo di Mattei e Cefis). Entrato nel '26 alla Bedford, ivi giunto con una valigetta legata non lo spago, ed uscito l'altro ieri dietro i funzionari di polizia dalla sua lussuosa villa romana, destinazione Regina Coeli, con qualche paio di calzini e una camicia di ricambio. Ex amministratore delegato della Esso Italiana, e di decine di società, al vertice di Montedison e Bartogi; ex presidente della unione petrolifera italiana (che raccoglie tutti i petrolieri privati); ex grande elemosiniere di stato.

Quest'ultima qualifica è quella che più gli è costata la galera.

Infatti Cazzaniga nel '72 fu cacciato su due piedi dalla Esso perchè (malgrado avesse la presidenza dell'Ucid: unione cristiana imprenditori) il padrone Usa aveva capito che dal '63 al '72 don Vincenzo aveva sottratto alla società la bellezza di 40 miliardi per uso personale.

In questo era compresa la quota elargita, in sostituzione del finanziamento pubblico dei partiti, a politici vari. A questo, successivamente, si aggiunge la vicenda della «Stanic», che Cazzaniga aveva usato con l'aiuto della «Chilometro 2 Spa», per far uscire dalla Italcasse, un miliardo e mezzo di assegni intestati ciascuno a certo Luigi Bianchi (per altri sor Ernesto Bianchi). Dal Signor Bianchi, questi assegni (236 per la precisione) sarebbero scivolati, stando alle accuse, nelle tasche di eminenti personaggi politici.

I compari. Gli altri reati contestati a Cazzaniga riguardano la scarsa attendibilità dei bilanci della Esso (in connessione con le sue elemosine, che ovviamente dovevano essere coperte con falsi vari). I comprimari della vicenda sono: Sala (vice della Esso); Bartolotta (Agip); Arcaini (Italcasse, appunto). Quest'ultimo potrebbe fare la stessa fine di Cazzaniga.

Conseguenze: una prima riflessione riguarda l'indagine sullo scandalo dei petroli conclusasi - come si ricorderà- in modo ignominioso con l'assoluzione degli ex ministri dell'industria: Aggradi, Preti, Bosco, Andreotti, per lasciare alla berlina due soci minori: Valsecchi e Ferri (caso analogo alla vicenda Lockheed con cincriminazione del povero Gui). Spagnoli, che è nella commissione inquirente per il Pci, ha dichiarato che l'arresto di Cazzaniga non comprometterà l'iter della vicenda petroli (che ne penseranno i commissari Dc?)

Una seconda riflessione riguarda il trattamento allora riservato ai pretori di Genova che lanciarono il caso; sulla loro strada trovarono un solerte intervento dell'esecutivo (e di alcuni padrini di Cazzaniga) che gli telefonarono di fare le valige. Questi volò in America, e mandò a vuoto il primo tentativo di arresto (mandato del 9 febbraio '75). Ora il caso ritorna nella sua sede naturale. Ma ci resterà? Qualcuno può aver interesse a tenere Cazzaniga in carcere? Ora, non per ricordare certi film tipo Chicago anni ruggenti, ma agli interrogatori qualcosa dovrà pur dire. Quindi si innesta una terza considerazione.

Come tirarlo fuori? C'è già qualcuno che pensa di sfruttare un certo scollamento tra uffici giudiziari per chiedere la scarcerazione. Motivazione: il mandato di cattura non sarebbe regolare («*Il Tempo*» di Roma la dà per scontata).

Conclusione Come si può difendere Cazzaniga. Afferma il compagno D'Angelosante, che l'unica difesa del «grande elemosiniere» nei confronti della Esso sarebbe quella di provare che questa sapeva tutto e lo copriva; ma sarebbe provare l'ingerenza delle multinazionali negli affari italiani, cosa che non gli permetteranno mai di fare.

Il povero Cazzaniga è veramente povero!!

C.B.

Raggiungiamo i 28 milioni e mezzo: siamo indietro

Sottoscrizione: un impegno politico

Sottoscrizione entrata il 24 maggio '77.

Lavoratrici della scuola elementare di Vaprio d'Adda	21.000
Mario (Verona)	100.000
Beppe Martini di Romano Lombardo (Bg)	30.000
Dp di S.Angelo Lod.	10.000
Chimici della Sezione Banzi-Sempione (Mi)	24.000
Sez.Banzi-Q.Oggiaro	23.000
Dp di Pesaro	70.000
Compagni sezione S.Siro (Mi)	163.100
(Daniela 1000 - Emanuela 500 - Dario 1000 - Roberto 5000 - Marilena 5000 - Gianna 1000 - Franco 1000 - Rossella 1500 - Sottoscrizione speciale 25.000; altri: 51.500 - studenti medi Ao-Pdup: 70.000)	
Cellula Giambellino	45.000
Dp Monte Amiata (Mi)	10.000
Cena dei compagni «zona B» (Mi)	4.350
Maurizio (Mi)	1.000
Bruna (Mi)	500
Piero (Mi)	500
Sez. Romana (Mi)	20.000
Roberto (Mi)	5.000
Renato della Sir (Mi)	1.000
Daniele di Ladio (Va)	1.000
Lavoratori Sir (Mi)	1.000
La madre di un compagno di Milano	1.000
Lavoratori Autelco (Mi)	58.500
Peppe Busso (Cb)	10.000
F.Rizzi (Casalmorano)	10.000
Dp di Sorgono	57.000
O. della Croce (San Giuliano T.)	20.000
Dp di Oristano	12.000
F.G. insegnante di Legano	10.000
Dp di Varlungo (Fi)	20.000
M. Spara (Parma)	18.100
Compagni di Villaguardia (Co)	11.000
Compagni di Ciserano	8.000
Gherensè C. (Na)	7.000
Pdup di Arcevia (An)	15.000
Bruna Betti di Arcevia (An)	10.000
M.Maggiorni, di Gorgonzola (Mi)	10.000
Tre compagni di Padova	15.000
L.Schiffini, S.Levante	2.000
L.Marcandalli di Vaprio	5.000
Pacchierini (Fi)	10.000
Dp di Santena	25.000
Rita e Massimo (Vr)	10.000
S. del Vicario di Castelfidardo	2.150
Dp di Crema (1 ver)	30.000
D. Adamo (Cuneo)	10.000
«Non ce ne frega niente del Tabloid» Dp della Bosch di Arluno	20.000
Alberto (Mi)	20.000
G.F. Traini (Mi)	10.000
P.Stocchi di Antrodoco	1.500
Rita Frigerio (Mi)	1.000
Formis-Federchimici (Mi)	1.000
Lavoratori Sir Milano	13.000
(Daniela Rossi 1000 - Marino 500 - Sergio 4000 - Paolo 2000 - Giuseppe 500 - L'amico di Giuseppe 1000 - Marco 500 - Mario 500 - Paroni 500 - Brusoni 500 - Padrioli 500 - Sandro 500 - Masi 500 - Giuliano 500)	
Lavoratori Lepetit (Mi)	6.000
Lavoratori della C. Erba (Mi) 6.000	6.000
Cellula Bovisa (Mi)	4.000
Cellula Magenta (Mi)	10.000
Dp di Nerviano	19.000
Circolo giovanile «Il girasole» (Mi)	1.000
Sez. Garibaldi (Mi)	24.000
Piero Tarantino (Mi)	50.000
Cellula Assicuratori (Mi)	62.000
Cellula Parini (Mi)	4.500
Monte dei Paschi (Mi)	35.000
Pdup di Vallemosso (Vc)	3.000
G. di Biase di S. Pietro al Tamagro	9.500
M.Fallazzi di Besozzo (Va)	17.500
M. Tataranni (Mt)	30.000
Michele di Gallarate	10.000
V. Zavattini (Ro)	50.000
Lavoratori dell'Induma di Paderno Dugnano (Mi)	22.500
(Roberto: 1.000 -Giuseppe: 1000 -Gioacchino: 1.000 -Michele: 1.000 -Eugenio: 500 -Malvaso: 1.000 -Cristecca: 1.000 -Bunone: 1.000 -Cristiano: 1.000 -Giorgio: 1.000 -Melasaco: 1.000 -Pignataro: 1.000 -Oliva: 1.000 -Littine: 1.000 -Abramo: 1.000 -Gaslini: 1.000 -Bruno: 1.000 -D'Amore: 1.000 -Pavanello: 1.000 -Giove: 1.000 -Carran: 1.000 -Cimadoro: 1.000 -Viola: 1.000)	
Dp della C. Erba (Mi)	3.000
Dp di Paderno Dugnano	23.000
Dp di Cormano (Mi)	5.000
Compagni dell'Archifar	100.000
Chimici-Ticinese (Mi)	14.000
Insegnanti del Bernocchi (Mi)	10.000
Impegno mensile: Alberto Franceschi	10.000
Eugenio Marongiu di Senago (Mi)	10.000
Lodi (Mi)	10.000
Totale giornaliero	**1.547.600**
Totale complessivo	**28.495.580**

Alcuni aspetti centrali della nostra analisi sul Pci

Mentre vi è una ripresa forte del lavoro di massa da parte dell'insieme dei compagni, vi sono ritardi organizzativi e di iniziativa politica, cioè la costruzione del nuovo partito procede troppo lentemente, vi è un ritardo nel dibattito di linea e inoltre vi sono in esso alcuni aspetti, per quanto tuttora marginali, preoccupanti.

Non possono sfuggire il disimpegno e l'insoddisfazione dei compagni nel dibattito di linea, per dirla in breve, ed è qui la ragione vera del disimpegno nella costruzione organizzativa e della pricolosa convinzione che le cose andranno avanti lostesso, su questo terreno delicato e nodale, poichè il lavoro di rifondazione teorica e strategica impostato dai congressi della Lega, di Ao e del Pdup sarebbe quanto basta a costruire il partito. Invece no, un partito non è solo una teoria e una strategia, è anche una linea politica e un'organizzazione per la sua realizzazione. Cosa può produrre, in concreto, il disimpegno su questi piani? Una costruzione lenta, sfilacciata,nella quale si ammazzano di fatica e di frustazioni i pochissimi compagni che oggi lavorano nelle strutture centrali, una costruzione sempre meno credibile agli occhi delle avanguardie di movimento e fuori tempo rispetto alle scadenze urgenti e drammatiche di una fase difficile della lotta di classe; un tracollo di strutture e strumenti indispensabili come per esempio il QdL *un'incapacità di sviluppare politicamente i risultati dei congressi e un ripiegamento di tipo metodologico e ideologico del dibattito interno, accentuando la fuga dei compagni da esso; la crescita della presenza, oggi marginale, dei nostalgici della lotta di frazione, i quali si sono già inventati [a seconda della sponda] o nuove destre o ultrasinistre da stroncare in luogo di capire che siamo in una fase di dibattito ancora prevalentemente caratterizzata dall'impostazione dei problemi e che ci serve il massimo di franchezza e di assenza di posizioni precostituite, e di capire che abbiamo bisogno di lavorare tutti insieme alla costruzione paziente e ambiziosa di una linea in cui tutti si riconoscano.*

Questa necessità di un dibattito aperto e franco e questa convinzione che non sono presenti oggi posizioni «antagonistiche», non significa perdere di vista la presenza di alcune spinte estremiste. Però credo: I° che queste spinte non hanno organicità di linea, II° che esse riflettano l'esigenza oggettivamente valida di articolare meglio la nostra linea e spinte di movimento reale di massa,e III° che siano anche la reazione a lacune o a errori presenti nelle posizioni «ufficiali» da più o meno tempo.

Il tema di quest'articolo sono alcuni aspetti centrali della nostra analisi del Pci e del nostro modo di rapportarci ad esso. È qui, a mio avviso, che il nostro discorso tradizionale zoppica di più, lascia più insoddisfatti i compagni, li allontana dal lavoro di costruzione organizzativa e della linea, lascia spazio a posizioni unilaterali di tipo settario. È qui che può inciampare, per difetto di autonomia, la costruzione del nuovo partito. Solo nelle ultimissime settimane si è assistito ad una rettifica, però necessariamente empirica, verso posizioni a mio avviso più corrette sul QdL. *Ma occorre, per un superamento reale e definitivo di ciò che non funziona, andare alla radice.*

OCCORRE LIBERARCI DA OGNI AMBIGUITA SUL PCI

Noi dobbiamo tuttora liberarci da varie schematizzazioni, luoghi comuni e pregiudizi opportunisti, o semplicemente confusionari, che abbiamo fatto nostri nel lungo periodo di «confronto» con il Manifesto. Faccio una constatazione relativa alla nostra condizione sino a non molte settimane fa, prima della rettifica del QdL *per rendere l'idea: ogni qualvolta venivamo ad esprimere un giudizio su un atto qualsiasi del Pci, esso era giocoforza negativo: dall'ordine pubblico all'industria di stato, dai diritti di libertà all'azione sindacale. Però quando si trattava di esprimere un giudizio generale c'era una sorta di reticenza e di ambiguità che poi non aveva altro effetto pratico che rendere precaria, inconcludente la nostra lotta politica contro il riformismo e per conquistare l'avanguardia di classe a posizioni organicamente rivoluzionarie; e parimenti confusa e inconcludente la nostra lotta, per l'unità d'azione «dal basso» con i settori combattivi del Pci e con la sua base di influenza operaia e popolare, o anche «in alto» nei sempre più rari momenti in cui si apre un comflitto tra questo partito e la Dc.*

Forse che ci mancavano gli strumenti per un'analisi corretta e per un giudizio generale sul Pci, al fine di smetterla di essere sorpresi e presi in contropiede ogni qualvolta questo partito accentuava la sua collaborazione di classe e con il regime Dc? Non credo. Il materiale congressulae approntato a suo tempo dal nostro Ufficio politico è nell'insieme buono,. Il fatto è un altro: noi veniamo da una situazione cattiva, da un paio d'anni di parziale am comunque sostanziale opportunismo. Perciò la nostra recente e non del tutto superata «schizofrenia» segna tutte le difficoltà di una rettifica ampia e non indolore.

AGIRE DA PARTITO: MA QUALE PARTITO?

Io credo che quando, oltre due anni fa, ci apprestammo a rettificare rispetto ai vari aspetti di estremismo, di operaismo e di localismo milanese che pur non clamorosamente ci caratterizzavano, quando ci dicemmo: la lotta di classe è ben più complessa, agiamo da partito, costruiamoci a livello nazionale, facciamo un quotidiano anche noi, partecipiamo alle elezioni, ecc. ecc., facemmo una scelta giusta. Credo anche che fosse obbligata la strada del cercare nel Pdup di allora [il Pdup più il Manifesto di oggi, con già una predominanza di quest'ultimo per il possesso del quotidiano e per la compattezza ideologica del suo quadro dirigente] l'interlocutore «privilegiato» per «far politica» e avanzare nella costruzione del partito. Ciò detto, occorre però comprendere che, come sempre, vi erano diversi modi per crescere politicamente e avanzare verso il partito. Questi modi possono essere qualitativamente raggruppati in due vie alternative: una via di continuità e al tempo stesso di sviluppo rispetto alla nostra impostazione rivoluzionaria proletaria, e una via di rottura con questa e di scimmiottamento dei partiti borghesi e riformisti di far politica: la via del Manifesto e dell'opportunismo centrista.

Quasi sempre in questo genere di circostanze accade che le due vie si intreccino in modo pressochè inestricabile, per un periodo, avendo i portatori nei medesimi quadri politici, i quali tendono a interpretare come scelte meramente tattiche e rettificabili quelli che son invece gli avvii di opzioni di fondo. Ma gradatamente la spinta della scelta a monte giusta e necessaria [crescere politicamente, unità delle forze rivoluzionarie, ecc.] si esauri, nella palude della politica giorno per giorno e dell'effetto paralizzante delle contraddizioni di fondo, per quanto esse si manifestassero in modo parziale e vi fosse uno sforzo grosso di mediazione unitaria da parte dei quadri, sempre più impegnati in alchimie e in dosaggi concettuali, ma dove purtroppo spariva la distinzione tra principale e secondario, tra tattica e strategia, ecc. Inoltre era la via opportunista e centrista ad acquisire peso crescente, nel comportamento di parte del nostro quadro dirigente, proprio grazie alla pressione del Manifesto. Si può cioè anche dire che, come noi diveniamo un fattore dell'evoluzione e delle contraddizioni del Pdup di allora, così il Manifesto *diveniva un fattore simile per noi.*

L'evoluzione del nostro giudizio sul Pci e le sue ambiguità sono una chiara conferma di questa affermazione. Questo giudizio era un tempo chiaro, netto, intransigente, settario ed estremista: il Pci, essendo un partito riformista del «ramo» neorevisionista, era da un lato una pedina del potere borghese in Italia e dall'altro un agente del neoimperialismo URSS. Questo giudizio, è evidente, andava modificato, a partire da un'analisi più accurata della realtà che viviamo. D'altro canto, vi sono aspetti di quel primitivo giudizio che, per quanto da articolare meglio e da rendere in modo più politico meno ideologizzante, non possono essere buttati via: il riformismo è realmente *un sistema di posizioni politiche, strategiche, ideologiche borghesi; il revisionismo* è realmente *una capacità particolare di queste posizioni e dell'apparato di partito che le produce e le usa, di comprimere e di reprimere le spinte di classe presenti nelle avanguardie della classe operaia.*

3 sono stati i «cavalli di Troia» dell'influenza magriana su un settore di quadri nostri e sulle posizioni e il comportamento del nostro partito: la tesi del Pci forza politica incarnante il livello massimo concretamente raggiunto dalla coscienza politica dell'avanguardia di classe; la tesi che la lotta politica ha come agenti essenziali i partiti [in quanto portatori di analisi e di progetti globali] e come luoghi esenziali le istituzioni rappresentative dello stato [in quanto luoghi di incontro, confronto e scontro permanente tra i partiti medesimi]; la tesi che il «governo delle sinistre» fosse da agitare non solo come obiettivo possibile nella lotta politica e sociale contro il regime Dc, ma anche come obiettivo necessario all'apertura di una fase prerivoluzionaria.

PCI E REGIME

La prima tesi venne introdotta «ufficialmente» nell'Ocao nel seminario di quadri tenutosi a fine '75. Con ciò venivano cancellati dati e giudizi che sono indispensabili, se si vuol essere una forza politica coerentemente rivoluzionaria: I° che è dal '19 che in Italia l'avanguardia di classe è soggettivamente rivoluzionaria; II° che il revisionismo è un fenomeno regressivo, un risultato raggiunto dalla borghesia nella sua lotta controrivoluzionaria dentro al movimento operaio [quindi il revisionismo del Pci non è per nulla simile all'ingenuo riformismo dei socialisti europei dell'800]; III° che il revisionismo consapevolmente resiste alle avanguardie di classe e alla lotta di massa quando tendono a porsi sul terreno della lotta contro i rapporti sociali capitalistici e contro lo stato, e se necessario è attivo, pur in forme specifiche, nella repressione. La rinuncia a ciò si tirava dietro la rinuncia di qualsiasi serio tentativo di analisi articolata del Pci e oltre che della sua linea e delle sue prospettive, della sua storia, della composizione della sua base, di quella del suo apparato, della formazione dell'attuale gruppo dirigente, dell'ideologia di quest'ultimo e dell'apparato, delle varie contraddizioni, grosse e piccole, che lo caratterizzano «strutturalmente» o che lo agitano congiunturalmente. Avevamo voluto a suo tempo superare le formule stereotipate di sinistra [il Pci è socialdemocratico di destra, «tradisce», ecc.], per approdare a quelle dell'opportunismo: il Pci partito di «democrazia avanzata», riformista «avanzato», ecc. Così, tentare l'analisi concreta e darsi strumenti efficaci di battaglia politica, e quindi parlare di cose giuste come di processo di socialdemocratizzazione, di apparato e quadro dirigente di estrazione sociale borghese e piccolo-borghese e di ideologia riformista cautissima e moderatissima, di crescente connivenza con il regime, di apporto diretto crescente alla pressione delle punte alte della lotta di classe, divenivano cose accolte sempre più con fastidio, i compagni che le dicevano apparivano settari, non «complessivi», non «dialettici», impolitici, ecc. ; mentre in nome della «politica» emergeva l'analisi di un Pci inesistente, ed eravamo sempre più disarmati e scollati della lotta di classe, dalle sue avanguardie più combattive, dai nuovi movimenti anticapitalistici.

[*1-continua*]

Luigi Vinci

La ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro (I)

Implicazioni di questo terreno di lotta

Riproponiamo con una serie di articoli il discorso dell'organizzazione del lavoro. Ancora una volta abbiamo fatto uno sforzo «redazionale» per mettere in primo piano questo terreno dello scontro di classe che stimiamo fondamentale. Riteniamo opportuno riprendere a grandi linee le motivazioni e le considerazioni che ci portano a queste conclusioni. In primo luogo, il terreno della ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro e del ciclo produttivo, è il terreno privilegiato dalla controparte per ricostruire profitti intaccati da anni di lotte operaie e di sviluppo, seppure non «lineare» del controllo operaio. In secondo luogo, la riorganizzazione del lavoro costituisce lo «spazio fisico» per gli imprenditori a rendere operante «la centralità» dell'impresa, intesa come centralità del profitto, e della produttività. E questo avviene anche con una ripresa generalizzata della gerarchia in fabbrica e dell'oppressione dell'apparato di controllo esercitato dai capi e capetti. In terzo luogo, infine, il terreno xdell'organizzazione della fabbrica è dove con più concretezza ed immediatezza di altri, i lavoratori misurano i passi in avanti fatti, la forza padronale, i rapporti di forza «nel cuore del sistema»: l'apparato produttivo. Ma questi tre motivi prendono forza e consistenza nel contesto più generale dei rapporti di forza tra le classi. Si è ormai definito un ambito di «fresistenza» e di tenuta del movimento operaio che viene definito dall'andamento della crisi e dai suoi effetti economici, politici e sociali. In altre parole l'autonomia operaia che ha permesso ai lavoratori negli scorsi anni di lottare, indipendentemente dal ciclo economico e dalla congiuntura, oggi mostra la corda ed assistiamo ad un condizionamento profondo della forza, durata e compatezza delle lotte operato, appunto dalla gestione padronale e governativa della crisi. Questo avviene mentre il quadro politico evolve nel tentativo di stabilizzare i conflitti sociali (poichè questo è il senso degli accordi sui punti di programma) e si fa, in tal modo, più pesante la tendenza alla delega alle forze politiche da parte di questi mesi di astensioni, sono visibili e misurabili: la disgregazione esiste e si misura soprattutto nella difficoltà per la classe operaia nel continuare, come in passato ad essere punto di riferimento per altri strati di lavoratori. Inoltre, in vincoli generali (situazione politica, economica, contesto internazionale) tendono a proiettare con forza crescente sulle lotte operaie una pesante cappa che comprime il movimento. A fronte di questa situazione il padronato ha una sua linea per « muoversi dentro la crisi». È la linea della ristrutturazione finanziaria e produttiva, della trasformazione in holding, di profonde modificazioni dell'apparato produttivo in genere. Da qui l'organizzazione del lavoro imbocca due strade apparantemente diverse ma convergenti. Una è quella della razionalizzazione nei punti alti di conflittualità operaia; è una strada che passa attraverso una crescente automazione, robotizzazione, standardizzazione del prodotto e della produzione. La seconda passa attraverso un semplice diverso utilizzo della forza lavoro, ed è la linea ddominante nella piccola e media industria. Entrambe le strade comunque sono contrassegnate dall'esigenza di reimporre una nuova disciplina capitalistica nelle fabbriche e nella società, di ricondurre ad una maggior elasticità l'utilizzo della forza lavoro. Elasticità sia nel caso dell'intensità dell'utilizzo della forza lavoro, sia intesa in quanto periodicità.

L'organizzazione del lavoro rafforza così il suo legame con la società in generale, con il contesto politico, con la situazione politica generale. La risposta operaia e le lotte su questo piano degli ultimi anni a seconda delle due soluzioni che si è venuta a dover fronteggiare ha sortito due effetti. Mentre da un lato permangono ampi spazi di lotta per contenere il dispostismo padronale su ritmi, carichi, e tempi di lavoro, compresa la parcellizzazione, e le norme antinfortunistiche; d'altro lato, in alcuni settori, in particolare le grandi fabbriche, «il possibile in termini di rosicchiamento è stato fatto»; ogni salto ulteriore è legato al superamento di vincoli che prepotentemente i padroni pongono: il costo del lavoro, l'utilizzo degli impianti, la concorrenzialità con l'estero.

Affrontare i problemi connessi con l'organizzazione del lavoro oggi, proprio per i motivi che abbiamo cercato di illustrare, acquista una valenza che va ben di là della semplice difesa della condizione operaia in fabbrica. Infatti sviluppare il controllo operaio su questi problemi vuol dire oggi costruire le basi per una nuova e reale unità con altri strati. Infatti ridiscutere oggi il problema della professionalità, della salute in fabbrica vuol dire ampiare un discorso ed un collegamento con i «grandi temi», dalla riforma della scuola a quella sanitaria, solo per fare due esempi. Ma affrontare il nodo dell'organizzazione del lavoro vuol anche dire aprire un discorso più generale sull'utilità sociale e, invece di discutere sul costo del lavoro, sul costo umano dei prodotti. Quanto costa in termini di invalidi, (ad esempio, costruire una 131? Una domanda polemica sollevata dai delegati di Mirafiori; dietro alla quale però ci stà una profonda e radicale ridiscussione dell'apparato produttivo, e delle scelte economiche di fondo. Infine, al ulteriore conferma di questo terreno di battaglia politica e di lotta sindacale basta ricordare che interpretando in questo modo «la centralità della fabbrica» è possibile non recedere dalle conquiste di questi anni, uscendo contemporaneamente dall'economicismo.

Gianni Boscolo

Il Digitron, un nuovo sistema elettronico per sostituire la catena di montaggio

L'officina 84 di Mirafiori ha cambiato fisionomia: funziona ormai da alcuni mesi il «Digitron», un complesso sistema elettronico-meccanico che sostituisce la tradizionale linea di montaggio.

L'impianto occupa circa 160 operai e si estende per una superficie di circa 5 mila metri quadrati (il pezzo di linea precedente occupava solo tremila metri quadri). Il reparto è addetto all'«accoppiamento del complesso moro propulsore alla scocca. Prima dell'introduzione del Digitron la linea scorreva in alto e dal basso gli operai, aiutandosi con elevatori, accoppiavano, imbullonandoli, motore, frizione, sospensioni e tutti gli altri organi meccanici. Oggi la lavorazione avviene in tutt'altro modo. Tutte le parti meccaniche («motore, sospensioni, cambio, assali) vengono posati sul carrello (detto «pallets» o «robot-carr»). I carrelli, 32 in tutta l'officina, scorrono su una pista magnetica, cioè lungo un percorso determinato da fili stesi sotto il pavimento che inviano impulsi elettrici al piccolo-cervello che guida il carrello. Mentre passano attraverso una serie di «stazioni» i pezzi da appoggiati vengono «posizionati» e assembleati tra loro. Le stazioni sono a «pettine», cioè i carrelli scorrono finchè non trovano una postazione liberata dal carrello precedente.

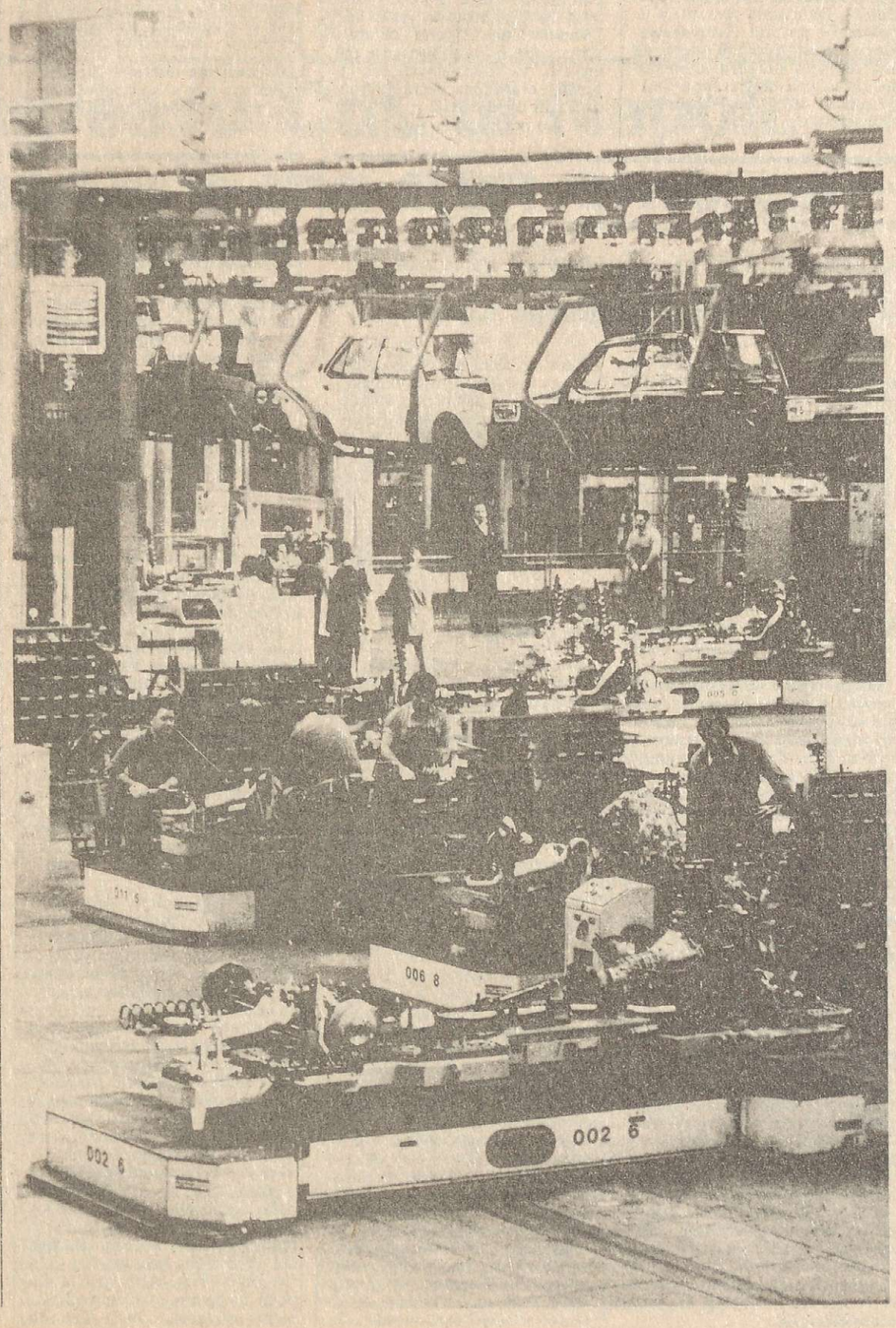
Quando il carrello è completato cioè il sistema motopropulsore è montato e pronto ad essere assemblato alla scocca, i carrelli vengono immaganizzati.

Da qui vengono «tirati fuori» quando sta per arrivare sul digitron vero e proprio (una macchina avvitatrice automatica sulla quale occorre mettere solo la bulloneria e che compie l'operazione di attacco motore-scocca in pochi secondi) la scocca predestinata. Infatti un cervello elettronico combina assieme, la scocca programmata ed i vari tipi di motore, che cambia a seconda della variante di 131 che viene montata.

L'apparecchiatura del costo di circa 7 miliardi (per la sola parte elettronica, mentre i costi per le parti meccaniche non sono noti, ad esempio ogni robot-carr costa circa 24 milioni) è stata fabbricata al 50% dalla Fiat e dalla ditta svizzera Digitron. Le innovazioni nella lavorazione sono molte: vediamole rapidamente. In primo luogo le lavorazioni non avvengono più rigidamente collegate alla linea, i robot-carr, infatti dopo essere stati «caricati» si inseriscono a pettine in una zona di lavorazione dove a gruppi di quattro gli operai assembleano tra loro le parti meccaniche e le posizionano» sul carrello. Ogni gruppo ruota rispetto alle operazioni svolte e «gioca» su due carrelli alla volta. In secondo luogo il montaggio non avviene più a braccia levate, ma ad altezza d'uomo. Le operazioni svolte restano comunque dequalificate, i lavoratori, tutti di 3° livello non hanno più il «disagio linea» (42lire) ma ricevono «un'indennità di» Digitrom (37lire). I sistemi antinfortunistici sono complessi: i robot carr(che pesano diversi quintali l'uno) si fermano automaticamente se incontrano un'ostacolo oppure per mezzo di fotoelettriche se vi sono ancora lavoratori nelle vicinanze laterali. L'accoppiatrice per essere messa in funzione necessita che i quattro operai addetti premano contemporaneamente quattro pulsanti. L'impianto ha una capacità produttiva di circa 700 vetture al giorno, attualmente vengono usate tre su cinque stazioni finali per una produzione intorno alle 330 vetture. La Fiat sostiene che questo tipo di montaggio è l'unico effettuato in grandi aziende e che è stato un miglioramento tecnologico che non ha comportato diminuzione di personale. «*In realtà- affermano alla lega di Mirafiori- il Digitron è stata una risposta politica della Fiat in un punto caldo: il montaggio motore scocca è sempre stato un punto di alta conflittualità per di più vulnerabile: bastava bloccare «il pedane»*. Oggi con la soluzione Digitron il ciclo *è più elastico, meno soggetto a conflittualità, perchè effettivamente l'ambiente di lavoro è migliorato*». La Fiat sostiene anzi che non questa razionalizzazione tecnologica si sono recuperati lavoratori inabili al lavoro in linea (i cosidetti «codificati»). *È vero confermano al sindacato - tuttavia noi pensiamo che dei limiti rimangano*». Si tratta in primo luogo che questa organizzazione del lavoro non va in direzione del rilancio di un lavoro collettivo; e dell'arrichimento secondo luogo della professionalità, la qualificazione è molto variegata: rimangono molte operazioni dequalificate, crescono gli addetti alla manutenzione generica mentre quelli che hanno una capacità ad alto livello professionale rimangono pochi. In questo modo non si va, afferma il sindacato, verso una ricomposizione delle mansioni che arrichisca la proffessionalità. «*Noi lavoriamo con questo sistema in perdita*-- ribatte la Fiat-*lo abbiamo introdotto su esplicita spinta sindacale*». In effetti nonostante i limiti le organizzazioni sindacali hanno richiesto nella piattaforma l'estensione del Digitron ad altri modelli. Su questo la Fiat è drastica «è impossibile sia sulla 127, che sul nuovo modello in via di lancio, la 138». Secondo l'azienda per via di avvitature verticali solo con questa in fatti è pensabile utilizzare il Digitron, con le altre no ed allora occorrebbe cambiare il modello, la progettazione del prodotto ecc. «In lega ribattono :« *certo che costa , ogni innovazione contiene dei costi, noi chiediamo una diversa organizzazione perchè parliamo invece dei costi del lavoro e di produzione dei costi umani*». Tra l'altro pare, ma la cosa non è confermata, che parte delle spese per questo nuovo sistema siano state parzialmente coperte dai fondi stanziati dalla Cee, per le ricerche sull'umanizzazione del lavoro». Ultima resistenza sindacale ad una acritica esaltazione del Digitrin è che si tratta di tecnologia importata, ma su questo la Fiat non ha problemi «*siano ormai in grado di far costruire, oltrechè progettare, dal Comau questa apparecchiatura in modo praticamente del tutto autonomo*». L'applicazione del «montaggio automatico del motore sulla scocca» quindi per ora rimane confinato alla linea 131, anche se si tratta di un'innovazione tecnologica avanzata che smaltella in parte l'ormai tradizionale catena di montaggio.

Nella foto il carrello (robot-carr) che corre su bande magnetiche mentre vengono «posizionati» i vari organi dell'apparato propulsore della vettura. Come si vede, contrariamente a prima le lavorazioni invece che a braccia alzate avvengono in posizione «normale» mentre la produzione è sganciata dal ritmo della linea. Nel reparto vi sono 32 carrelli come questo che si inseriscono automaticamente nelle «stazioni» di lavorazione libere.

Veduta d'insieme del reparto Digitron (off. 84). Il carrello elettromagnetico in primo piano sta uscendo dall'ultima stazione di montaggio: L'apparato propulsore è montato completo; sopra scorre la catena con le scocche già montate, più avanti carrello con le parti meccaniche e scocche verranno montate automaticamente assieme tramite avvitatrici meccaniche.



Lettere

I giovani e la sottoscrizione

Roma, 21/4/1977

Sono un compagno simpatizzante di Ao, e in tale veste ho da fare un paio di proposte per dare un contributo al gravissimo problema del finanziamento del Qdl.

La prima, che è già stata fatta da altri compagni (es. S. Merli il 21/4), è di individuare e coinvolgere un certo numero di compagni, simpatizzanti, intellettuali, gente che finanziariamente non stia con l'acqua alla gola, per un contributo *fisso*. Per esempio non credo sia difficile trovare 300 compagni che si impegnino a versare in media 15.000 lire al mese, in modo da poter contare, in maniera sicura e continuativa, su circa 4-5 milioni mensili.

L'altra proposta è anche un possibile modo di rendere più centrale presso le federazioni del partito (o futuro partito) il finanziamento del Qdl.

L'idea è partita dalla presa in considerazione della massa di militanti e soprattutto simpatizzanti che Dp ha nelle scuole secondarie. Questi sono giovani che in gran parte durante l'estate hanno 3-4 mesi assolutamente liberi dal loro impegno principale, lo studio. Ebbene, perchè non organizzarne una parte per un certo periodo e fargli fare dei lavori saltuari che in genere d'estate è possibile trovare? Basterebbero 2500 compagni che d'estate riuscissero a recepire diciamo 70.000 lire per il Qdl per poter contare su un'entrata «extra-sottoscrizione» di 175 milioni, (tanto per quantificare minimamente la proposta).

Certo, sarebbe lavoro sfruttato, sfruttatissimo, al limite nero, ma non credo sia il caso di fare gli schizzinosi, soprattutto rapportandolo sia al fine di lotta anticapitalistica che alle condizioni pazzesche di chi ha lavorato e lavora per farlo uscire, il giornale!

Saluti comunisti
Raffaele Flavio

Il compagno fattorino

Cari compagni del QdL, il quotidiano sta riprendendosi molto bene, è diventato più bello anche se c'è ancora molto da fare. Sono particolarmente soddisfatto dei vostri sforzi per coinvolgere tutti i compagni sul problema QdL, dalla sottoscrizione alle idee per far marciare il giornale. Io faccio il fattorino in un'azienda commerciale e sono rappresentante sindacale, ho parlato del QdL in assemblea, lo appendo tutti i giorni, ho organizzato una sottoscizione che è fruttata 6.000 lire (non è ancora comparso il nostro nome, lavoratori della Marechal Italia) e ho sottoscritto 3.000 lire personalmente, anche queste non comparse. Io farei questa proposta per il QdL: in ogni zona sindacale ci deve essere un compagno incaricato di scrivere articoli, un redattore volante insomma. Questo è possibile farlo anche nelle sezioni di Ao-Pdup-Lega e nei collettivi di Dp. Insomma, avere una serie di redattori che hanno il compito di comunicare tutto quello che succede nella loro zona o nel loro paese, rendendo così il QdL più completo.

LOTTE PROLETARIE

Ieri a Milano corteo dei lavoratori del gruppo Cge in lotta per il contratto aziendale

Al centro della piattaforma investimenti e occupazione

Le trattative con la direzione Cge, che ha risposto no a tutte le richieste, sono interrotte - Nello stabilimento di Baranzate pericolo di emissione di raggi X: la lotta per la vertenza si salda a quella per la salute e per il controllo dell'ambiente - La manifestazione di ieri si è conclusa sotto la direzione generale in via Pergolesi

Milano, 24

I lavoratori del gruppo Cge (fabbriche a Milano, Baranzate, Grugliasco, Novara, 3.800 dipendenti) si sono ritrovati questa mattina in piazzale Loreto a Milano: sciopero, corteo e «visita» alla direzione generale di via Pergolesi, dove si è svolto il comizio. Le trattative sono rotte. Sui punti qualificanti della piattaforma: occupazione, investimenti rimpiazzo del turn-over, autonomia dalla casa madre (la General Elettric americana) la controparte finora ha risposto picche. «Cge ci hai regalato saturnismo, contaminazione da raggi X, calo dell'occupazione, fai un pensierino anche ai nostri posti di lavoro» ammoniva uno dei tantissimi cartelli. E un altro, con il disegno di un verme fin troppo simpatico: «meno vermi in direzione, più investimenti e occupazione».

Nello stabilimento Fiar-Cge di Baranzate la lotta dei lavoratori per il controllo dell'ambiente e la difesa della salute è molto avanzata. Non molto tempo fa parecchi reparti sono rimasti a lungo fermi dopo che si erano verificati casi di intossicazione da piombo. Adesso sono bloccati gli apparati di collaudo radar. Il motivo è una sospetta emissione di raggi X: a tutt'oggi non esistono metodi sicuri, e veloci, per accertare una presenza di raggi X. La direzione quindi si trincera dietro questo pretesto, quando il consiglio di fabbrica chiede misure preventive: «dato che il rischio esiste, vogliamo siano rispettate tutte le norme di sicurezza». Sono state ritrovate le targhette degli apparati di collaudo (in inglese) che segnalano la possibilità di emissione di raggi X. Non solo: si usano componeti che contengono Cobalto 60 (cioè ancora materiale radioattivo). Esistono norme precise per l'immaginazione di questi pezzi che ora, stranamente, non si sa più dove siano finiti. Anzi, pare che in una circolare della direzione si parli di inviare gli scarti all'inceneritore (cioè proprio il contrario di quanto si dovrebbe fare). «Fatto sta che adesso tutto resta bloccato fin quando non avremo garanzie precise» dice un compagno del Cdf.

La mobilitazione per il controllo sull'ambiente si è legata così strettamente a quella, sempre più dura, per la piattaforma aziendale. «Lunedì, rientrando al lavoro, abbiamo trovato tutti i nostri cartelli strappati, persino quelli della bacheca sindacale. È in questo modo che il padrone si è rifatto vivo dopo il silenzio seguito alla rottura delle trattative. Nei primi incontri non ci si è limitati a respingere le nostre richieste, ma è stata presentata una vera e propria contropiattaforma: spostamenti di operai da una fabbrica all'altra, aumento dei ritmi, calo dell'occupazione. Quindi la battaglia è frontale: ritorneremo a sederci intorno a un tavolo quando dall'altra parte saranno venuti a più miti consigli». E, tanto per mettere in chiaro le cose, la facciata della direzione in via Pergolesi, è ora tutta costellata di scritte, di manifesti: «lotta lotta lotta non smetter di lottare, il nostro contratto è da firmare».

Le lavoratrici venute in massa dai vari stabilimenti, erano tra le più combattive. «Abbiamo intenzione di trovarci come donne in fabbrica - dice una compagna di Baranzate - per discutere dei nostri problemi, prendere iniziativa. Tra gli obiettivi presentati al padrone c'è un punto che riguarda il passaggio al 5° livello per le operaie: sarebbe una conquista importante. Però, se fossimo state più organizzate avremmo potuto inserire anche altri punti specifici».

«È proprio una logica che va ribaltata - interviene un altro lavoratore - quella dei padroni è: eliminare personale, aumentare i ritmi, spostare a suo piacimento la gente da un reparto all'altro e persino da una fabbrica all'altra. Noi invece ragioniamo nel modo esattamente opposto: vogliamo investimenti finalizzati all'ampliamento dell'organico, il rimpiazzo del turn-over (in un anno siamo diminuiti di 200 unità) e uno sviluppo della ricerca in modo autonomo e non sempre subordinato alle scelte della multinazionale americana. Non possiamo rinunciare a quest'impostazione, anche se la lotta sarà lunga».

L.B.

Sciopero nazionale dei lavoratori alimentaristi

Sciopero di 4 ore ieri dei lavoratori alimentaristi in lotta per il contratto nazionale. Finora sono state effettuate 18 ore di sciopero mentre non ci sono aperture in sede di trattativa - Tra gli obiettivi più sentiti dai lavoratori l'inquadramento degli attuali tre settori in un unico contratto. Nella foto un momento della massicchia manifestazione regionale di ieri a Milano.

Una lotta dura che ha pagato nella vertenza aziendale Pininfarina

Una lotta cresciuta dopo una provocazione che è costata quattro feriti - In assemblea approvati i risultati ottenuti - Il commento dei compagni di Democrazia Proletaria

Torino, 24

Si è chiusa stamattina la vertenza aziendale della Pinin Farina, con l'approvazione all'unanimità della piattaforma dopo dure anzi durissime lotte all'interno della fabbrica, lotte che nel clima di debolezza sindacale generale hanno segnato un momento, se vogliamo di partecipazione e di riappropriazione del sindacato da parte dei lavoratori e dei delegati. Lotte che, a partire dall'incidente avvenuto con i conseguenti quattro feriti, via via hanno incalzato e costretto il padrone alle corde fino all'ultimo quando come Consiglio di Fabbrica abbiamo montato una tenda per bloccare continuamente l'uscita delle vetture. Cosa si porta a casa? Praticamente la vertenza è vincente su tutti i punti: in particolare sulla prima parte della piattaforma si è andati ad un miglioramento del contratto nazioale ottenendo l'informazione preventiva sugli appalti, sulle prospettive produttive, e la garanzia di investimenti per il miglioramento dell'ambiente di lavoro.

Sull'occupazione abbiamo ottenuto l'impegno di assumere circa cento operai entro '77 e all'interno di questi nuovi assunti, c'è la garanzia che si terrà conto delle richieste di mano d'opera giovanile e femminile, come da nostre proposte: abbiamo però anche strappato la possibilità di controllare questo bisogno in due momenti, a luglio e a ottobre. L'altro grosso nodo su cui abbiamo vinto è senza dubbio il problema della mobilità interna, degli straordinari e dell'assenteismo, in cui inizialmente il padrone voleva ottenere una maggior produttività smantellando i gruppi omogenei e l'organizzazione sindacale in fabbrica, Per quanto riguarda tutta questa parte l'accordo rimanda al contratto nazionale. Nella seconda parte della piattaforma si è ottenuto per la mensa sia un miglioramento della qualità del pasto con l'introduzione di cibi dietetici e di piatti speciali, ma soprattutto un maggior potere di controllo da parte della commissione mensa con 60 ore al mese per discutere l'igiene e la preparazione del menù.

Un punto specifico sui lavoratori studenti concede agli stessi un aumento dei contributi in denaro da parte del padrone, versati in base agli esami sostenuti. Rispetto al salario, abbiamo ottenuto un aumento complessivo di 14.000 lire mensili per quest'anno e un ulteriore aumento di 5.000 a partire dal '78: questi aumenti sono suddivisi in tre voci, una parte viene versata sulla quattordicesima erogazione, una seconda sul premio di produzione, la terza sulla perequazione del cottimo. Su quest'ultimo abbiamo puntato ad eliminare una serie di divisioni salariali presenti nei diversi reparti con l'abolizione di una parte dei premi fissi stabiliti dal padrone. L'ultima cosa da sottolineare è la risposta data stamattina in assemblea dai lavoratori con la partecipazione di massa in cui vedeva la coscienza del buon risultato ottenuto.

Compagni di Dp Pinin Farina

Scioperi alla Fiat

Torino, 24

Ancora blocco delle merci a Mirafiori oggi dalle 8 alle 19; gli scioperi articolati di due ore hanno avuto una grande partecipazione dei lavoratori. La Fiat intanto non rinuncia alle sue provocazioni. Ha minacciato infatti di mettere in libertà, domani, mercoledì oltre 10 mila lavoratori dei settori carrozzerie di Mirafiori Rivalta, Desio Termini Imerese, se non si ferma lo sciopero ad oltranza dei carrellisti delle presse di Mirafiori. I trecento carrellisti sono in lotta ormai da una decina di giorni per paga di posto e per salute ed ambiente. La Fiat finora ha rifiutato di incontrarsi. Domani, mercoldì manifestazione a Torino Esposizioni della Direzione commerciale di corso Giambone e della direzione Ricambi, nel quadro della mobilitazione per la vertenza. Quattro ore di sciopero domani, mentre giovedì si fermerà la filiale di via Tunisi e venerdì il settore «consegne «auto». Venerdì è in programma, nel quadro della intensificazione della lotta per i grandi gruppi, una manifestazione del gruppo Fiat con i lavoratori dell'Olivetti davanti alla sede dell'Unione Industriale. Le trattative riprendono, dopo una settimana, giovedì mattina.

I posti di lavoro sono diminuiti ma la produttività e gli alti profitti no!

Nel primo trimestre del 1977 l'occupazione nella grande industria è diminuita dell'1,1% rispetto al primo trimestre del '76. La diminuzione ha riguardato sia la grande industria che l'industria in generale. L'aumento della produzione è invece stato calcolato del 10,9 per cento mentre sono nettamente diminuite le ore di sciopero. Nel primo trimestre dell'anno le ore per «conflitti di lavoro» sono scese a 27 milioni contro le 67 milioni e mezzo dello stesso periodo del '76. Occorre tener conto nel considerare questi dati forniti dall'Istat che i rilevamenti sull'occupazione vengono effettuati in base alle dichiarazioni degli imprenditori. Inoltre tenendo conto che i dati sono ricavati dall'analisi nella grande industria la diminuzione reale dell'occupazione rispetto all'anno precedente è indubbiamente più elevata. In sostanza più ore lavorate, con meno occupati vuol dire più produttività e più profitti. Lo confermano i dati qui a fianco (tratti da una elaborazione di *Panorama*) che confermano che il 76 è stata, nonostante la crisi, un'«annata buona». Come sempre i dati economici sono manipolabili, colpisce comunque che il fatturato ha subito elevati incrementi e soprattutto enormi sono gli aumenti, in percentuale, dell'utile netto più gli ammortamenti (in gergo tecnico *Cash-Flow*).

Sono esclusi dalla scheda i notevoli guadagni degli istituti di credito, cioè le banche. In sostanza dunque con un'accorta gestione della crisi, il 76 non è stato l'*anno nero* che si vuole far credere e continuando con questa linea il '77 non sarà l'anno della *crescita zero*. Questi dati, per quanto sommari e discutibili testimoniano comunque che la crisi è totalmente scaricata sui lavoratori e sugli strati popolari.

Una conferma ulteriore che i sacrifici non solo sono sempre stati fatti ma, nel concreto, si continua a fare.

LE CIFRE DELLA RIPRESA

SETTORE	SOCIETÀ	FATTURATO 1976	VARIAZIONE %	COSTO DEL LAVORO 1976	VARIAZIONE %	CASH FLOW (utile netto + ammortam.)	VARIAZIONE %
Auto	FIAT	3 849.6	+20,9	1207.8	+18,8	342.2	+67
Cemento	UNICEM	90.8	+20,1	13.2	+21,4	12.7	+6
»	ITALCEMENTI	303.8	+18,1	48.4	+18,4	14.9	=3
Chimico	MONTEDISON	2 734.6	+44,8	557.2	+26,5	110.1	+82
»	SAFFA	95.9	+34,0	25.0	+18,8	8.4	+38
»	SIOSSIGENO	58.3	+18,8	13.5	+16,0	8.6	+28
»	MIRA LANZA	128.2	+18,5	13.4	+19,5	6.3	+16
Tessile	CANTONI	106.0	+82,9	31.2	+ 3,2	3.6	+238
»	F. SAC	40.2	+38,0	8.3	+25,8	4.6	+83
»	CUCIRINI	55.6	+42,0	24.6	+28,5	5.3	+162
Carta	BINDA	59.2	+64,5	15.5	+19,6	1.6	=
Siderurgico	FALK	294.9	+18,7	107.5	+20,2	15.8	+25
Meccanico	TOSI	93.1	+36,8	42.9	+19,3	6.6	+18
»	WESTINGHOUSE	34.8	+22,5	11.4	+16,8	3.4	+75
Minerario Metallurgico	PERTUSOLA	86.2	+68,0	15.0	+25,9	6.7	+66
Saccarifero	ERIDANIA	222.6	+61,9	33.8	+10,8	17.6	+22

Roma: uno sgombero che non è una sconfitta

Roma, 24

La polizia ha sgomberato le case occupate di via del Boschetto nel quartiere Monti.

L'azione ancora una volta risolta contro la lotta per la casa, però, ha avuto differenti connotazioni.

In primo luogo gli occupanti sapevano dalla sera prima che lo sgombero sarebbe avvenuto; in secondo luogo c'è adesso la possibilità di uno sblocco della situazione, nel senso, positivo, di arrivare ad una pacifica trattativa con Comune, proprietario e famiglie occupanti.

Ad avvertire le famiglie dell'immiente sgombero è stato lo stesso proprietario, che la sera ha «parlamentato» con gli occupanti.

Evidentemente il proprietario delle casei di via del Boschetto e i bene che la speculazione tentata non è riuscita; gà è stato condannato per i lavori abusivi e rischiando il sequestro di tutto il palazzo preferisce arrivare ad una mediazione sulla base delle richieste presentate dal movimento di lotta per la casa, per porre fine alla vicenda.

Gli occupanti, d'altro canto hanno ormai conquistato ciò per cui hanno lottato, cioè la casa.

Nel quartiere, Monti ci sono state altre occupazioni, in altri stabili ristrutturati abusivamente. La polizia è intervenuta per sgomberare queste occupazioni.

Mentre scriviamo presso la ripartizione competente, è in corso un'incontro tra occupanti e proprietario con la mediazione del comune, per arrivare ad un'accordo se questo verrà raggiunto, sulla base delle richieste del comitato di lotta per la casa sarà un'importante vittoria per tuto il movimento a dimostrazione che la lotta paga e che i costruttori abusivi, i pescecani dell'edilizia possono essere sconfitti.

Sul fronte della casa, c'è da registrare una presa di posizione del Sunia riguardo al blocco dei fitti. Il sindacato inquilini ed assegnatari dei fitti, richiedendo l'applicazione immediata della legge sull'equo canone, in discussione nelle strutture parlamentari.

È una posizione pericolosa, questa del Sunia, perchè se da una parte esprime l'esigenza di arrivare ad una equa normativa sul problema del fitto, dall'altro non tieneconto delle esigenze reali immediate di migliaia di famiglie, che si vedrebbero modificato il contratto d'affitto, con conseguente aumento del canone e con nuove condizioni capestro.

Inoltre. La legge sull'equo canone così com'è ora, lascia grandi margini di profitto agli speculatori e agli affittuari mantenendo le discriminazioni e le speculazioni sulla pelle deilavoratori.

zie in breve notizie in breve notizie
breve notizie in breve notizie in bre
in breve notizie in breve notizie in

A Torino sciopero del gruppo Aspera

Torino, 24

Ieri il gruppo Aspera (Motors, Frigo, Aspera di Chieri) ha scioperato per due ore per la piattaforma e contro la gravissima decisione della direzione di attuare due settimane di cassa integrazione per i reparti dell'Aspera Motors, uno dei primi momenti ai quali, è stato annunciato, seguiranno altre decisioni di C.I.. All'inizio della assemblea che si è tenuta a partire dalle 8,30 davanti ai cancelli della Motors, il padrone ha ancora gravemente provocato, tenendo chiusi in fabbrica, quelli che erano già entrati, chiudendo i cancelli. Tuttavia lo sciopero è riuscito al 100% e l'assemblea si è svolta con la partecipazione di tutti (quelli che erano stati chiusi dentro hanno portato il loro contributo nonostante la barriera del cancello). Hanno partecipato anche quelli della Frigo è dello stabilimento di Chieri; il comizio è stato tenuto da Bisoglio e da altri compagni delle fabbriche. Le trattative sono rotte e sono state decise iniziative di lotta per i prossimi giorni.

Milano: blocco totale alla Philips

Milano, 24

Blocco totale delle merci oggi allo stabilimento Philips di Milano. I 780 dipendenti dello stabilimento hanno attuato forme di lotta molto dure con scioperi articolati di 2.3 ore per reparto in risposta al provocatorio provvedimento disciplinare (3 giorni di sospensione) inviato dalla direzione ad una delegata. Non è che l'ultimo atteggiamento «duro» dell'azienda in risposta ad un crescendo di mobilitazione di questi lavoratori in lotta per la vertenza aziendale. Dopo cinque incontri, nel corso dei due mesi della vertenza, la posizione della direzione non ha dato nessun risultato apprezzabile. Dopo il blocco totale odierno i lavoratori del gruppo Philips-Ire, circa 20 mila, daranno vita ad una manifestazione nazionale a Milano venerdì 27 con corteo alle ore 10 da piazzale Loreto. Tra l'altro nel corso di questa dura lotta sono state attuate forme nuove di mobilitazione quali lo sciopero alterno di uomini e donne. Le seconde infatti: effettuano lavorazioni di solo assemblaggio all'interno dell'organizzazione del lavoro dello stabilimento.

Torino: Singer ancora in piazza

Torino, 22

Manifestazione degli operai Singer oggi a Torino. Più di trecento lavoratori hanno presidiato la centrale piazza Castello dalle 10 alle 15. La mobilitazione si inserisce nel quadro dei recenti sviluppi nella vertenza Singer: la firma dell'accordo fra la Gepi e la multinazionale per l'acquisto dello stabilimento. Quest'accordo finora riguarda solamente il terreno e l'edificio, mentre entro il 15 giugno la Gepi farà l'inventario dei macchinari; ai lavoratori però non è stato dato ancora nessun chiarimento circa il tipo di produzione previsto dalla Cepi e quindi circa la scelta e le prospettive di utilizzo degli impianti, Con la manifestazione di oggi il Cdf e la Flm hanno richiesto, tramite una delegazione ricevuta dal prefetto, un incontro urgente con il ministro Donat Cattin a proposito degli impianti e della durata della Cassa integrazione in vista dell'utilizzo della nuova produzione. La risposta del ministro è stata negativa perchè, secondo Donat Cattin, non ci sarebbero fatti nuovi da prendere in esame. La mobilitazione quindi continua: ci saranno probabilmente altri presidi della piazza in cui si trova la prefettura e comunque rimane confermato l'impegno a partecipare in massa alla manifestazione di venerdì insieme alle altre fabbriche in lotta per l'occupazione, davanti alla sede dell'Associazione padronale.

Analisi delle vertenze di gruppo e di settore: il gigante della siderurgia di Stato

Italsider: colosso dai piedi d'argilla per scelta politica

In preparazione del «Convegno Italsider», che si terrà a Taranto nei giorni 4-5 giugno pubblichiamo una serie di articoli sulla vertenza aperta nel grande gruppo siderurgico.

L'Italsider di Taranto terminava il raddoppio degli impianti, portando la sua capacità produttiva a dieci milioni di tonnellate di acciaio l'anno, proprio nel 1975, cioè nell'«anno nero» della siderurgia, nell'anno in cui avveniva la più grave caduta del mercato siderurgico mondiale che si sia mai registrata nei 30 anni di questo dopoguerra (-60 milioni di tonnellate).

Nel 1975 la produzione di acciaio nella Cee crollava del 21%, il tasso di impiego della capacità degli impianti scendeva dall'85% al 65%, i prezzi cadevano del 35% sul mercato interno della Comunità e del 50% sugli altri mercati. In Italia il consumo nazionale dell'acciaio precipitava del 23%, però la produzione fletteva solo dell'8,3%: il crollo della produzione era evitato con un record di esportazione (4 milioni di tonn.) a prezzi stracciati.

Tutti, i giornali, le riviste specializzate, si affrettarono a proclamare il carattere «congiunturale» di quel terremoto dell'acciaio: ripercussione momentanea delle politiche deflattive seguite alla crisi del petrolio.

L'ultima nota della Cee sulla siderurgia mondiale inizia con queste parole: «Drastiche riduzioni dell'occupazione mediante il blocco delle assunzioni, cassa integrazione e pensionamenti anticipati; licenziamenti con chiusura di stabilimenti nel corso di ristrutturazioni accellerate: queste sono le caratteristiche della situazione sociale nell'industria siderurgica durante la recessione che è iniziata alla fine del 1974 e che prosegue in questo anno 1977». Almeno 60 mila posti di lavoro sono immediatamente minacciati nella Cee. 16 mila licenziamenti in Francia nei prossimi due anni, 12 mila in Inghilterra, intiere regioni del Belgio sotto la minaccia della disoccupazione.

La «contropiattaforma» che i dirigenti dell'Italsider hanno presentato ai sindacati prende avvio appunto dalla descrizione di questo fosco quadro sociale che incombe sui distretti siderurgici d'Europa per concludere: «lo sforzo di razionalizzazione che vede impegnate in tale misura le siderurgie europee trova la sua giustificazione in una *assoluta esigenza di competitività*».

Dopo la lunga rincorsa della siderurgia italiana per soddisfare una domanda interna di acciaio in rapida crescita, di fronte ad un brusco rallentamento del mercato, coincidente con un forte aumento della capacità produttiva, ormai si prevede di produrre una eccedenza da esportare compresa tra i 5 milioni e i 4,5 milioni di tonnellate. Ma esportare significa vincere la guerra commerciale con le siderurgie concorrenti, in particolare con gli aggressivi giapponesi. I dirigenti Italsider hanno anche trovato la formula magica che risolve il loro semplicistico modo di vedere la questione: mettere sotto accusa il lavoro e mettere sotto il torchio i lavoratori. «Agitazioni sindacali», «costi del lavoro», «livelli degli organici troppo elevati», «assenteismo», «rigidità e pratiche restrittive»: questa è la litania che snocciolano nelle otto cartelle dattiloscritte inviate ai sindacati, avanzando le «doverose richieste» di «ridimensionare gradualmente il livello degli organici (otto mila posti di lavoro esuberanti), e di mobilità, di straordinari, di turni e via dicendo.

Il dirigente dell'Iri, Boyer, nell'incontro della settimana scorsa con l'Flm è stato ancora una volta chiaro: l'imperativo categorico è la competitività, i soli interventi che faremo avranno un carattere «intensivo». «Decisamente da respingere - recita il documento Italsider - è la pretesa di far svolgere all'impresa un ruolo di salvaguardia dei livelli occupazionali, che ritiene di dover rifiutare decisamente». «La salvaguardia e lo sviluppo dell'occupazione», l'obiettivo che sta al primo posto della piattaforma sindacale all'Italsider è rifiutato due volte «decisamente».

E tanto per far seguire alle parole i fatti i «falchi» dell'Italsider hanno buttato subito sul tappeto i sei mila licenziamenti di Taranto negli appalti, facendo della provincia ionica il simbolo della sfida padronale.

A Cornigliano il Pci ha risposto alla contropiattaforma dell'Italsider sollevando contro i dirigenti dell'azienda l'accusa di non saper fare il loro mestiere. Essi attaccano il fattore lavoro - dice il Pci - invece di fare l'autocritica della politica «ottusa» del gruppo Iri-Finsider «che si è dimostrato senza prospettive e incapace di sviluppare qualsiasi processo innovativo».

Il recupero reale della produttività, secondo il Pci, è invece l'obbiettivo dei lavoratori, «l'iniziativa sindacale ha sostituito l'incapacità manageriale dei dirigenti Italsider».

Questa posizione fortemente mistificatoria porta a non scorgere le linee di superamento delle proprie contraddizioni che l'impresa, pur tra incongruenze e difficoltà, porta avanti e impedisce soprattutto l'elaborazione di una linea alternativa e autonoma di classe.

La strategia Italsider c'è ed è ben chiara. Sotto gli argomenti della crisi congiunturale, della pura necessità di esportazione e di produttività da recuperare a spese del lavoro si celano scelte di fondo «tutte politiche» di accettazione subalterna di una certa divisione internazionale del lavoro, di rispetto delle competenze e dei ruoli tra industria pubblica e privata, di adeguamento ad un modello di produzione e di consumo in esaurimento ma considerato intangibile.

La descrizione che i dirigenti dell'Italsider e della Finsider danno della «congiuntura» siderurgica mondiale non è frutto di «ottusità mentale», ma di asservimento politico e di classe ai centri del potere economico privato, nazionali e stranieri, che si disputano una formidabile partita, dentro una crisi strutturale destinata a mutare il volto del futuro siderurgico.

Essi non dicono nulla dei colossali raggruppamenti degli «Iunker dell'acciaio», non parlano della concentrazione multinazionale tra francesi, statunitensi, brasiliani e spagnoli attorno alla Creusot-Loire per gli acciai speciali, non dicono dell'iniziativa di gruppo tra Fiat, Falk e Radaelli per costruire in Scozia un grande impianto di preriduttto, niente dell'appetito Fiat per il monopolio della siderurgia speciale italiana o delle «joints ventures» che trasferiscono immensi capitali in investimenti siderurgici nei paesi del terzo mondo produttori di materia prima.

Essi tacciono, lasciano fare, si adattano e si arrangiano come possono, scaricano sui lavoratori e sul paese la loro volontaria impotenza, e cercano di esportare, sottocosto, le eccedenze e tentano in ogni modo di ingoiare miliardi di denaro pubblico per pagare le astronomiche cifre di interessi passivi alle banche e i «favori» elargiti ai clienti delle industrie utilizzatrici dei semilavorati. Non è questa la quintessenza dell'«etica» del capitalismo di stato? In realtà, con la crisi del 1975 si è aperta una fase nuova e sconvolgente nella siderurgia mondiale, dove la «volontà di siderurgia» dei paesi emergenti si innesca su raggiustamenti delle politiche neoimperialiste dei grandi trusts occidentali dell'acciaio, dove l'innovazione tecnologica e la ricerca aprono spazi nuovi in settori strategici (gli acciai speciali per le industrie avanzate nucleari, aereonautiche e di beni strumentali), dalle prime lavorazioni i «potenti» (con un movimento analogo a ciò che accade nella petrolchimica) si lanciano sulle lavorazioni derivate a più alto valore aggiunto.

Quale sarà l'avvenire della siderurgia italiana dopo questo terremoto? Certamente con il lento esaurirsi del modello di sviluppo automobilistico-elettrodomestico-edilizio le prospettive dell'acciaio comune e del tondino non saranno così rosee come nel passato. Non solo i «bresciani» si vedono incalzati dall'India, ma la stessa Finsider è trascinata dalla «volontà di siderurgia» dei paesi emergenti ad investimenti all'estero, quali l'impresa, con l'Iran, a Bandar Abbas (tre milioni di tonnellate) o la costruzione in consorzio con il Brasile e la Kawasaki del complesso siderurgico di Tubarao, impegni questi che, tra l'altro, vincolano ad importare stoks consistenti dell'acciaio che vi si produrrà.

Nel frattempo l'Italia è andata perdendo colpi in quel settore strategico della siderurgia del futuro che sono gli acciai speciali, dove la quota italiana in ambito Ceca è discesa, tra il 62 e il 74, dal 24,4% al 20,9%, mentre il deficit della bilancia commerciale è passato da 100 mila tonnellate a 234 mila.

La strozzatura del «rottame» di ferro (largamente importato e a prezzi crescenti) sta prendendo sempre più alla gola quel 50%, circa, della nostra siderurgia che utilizza il forno elettrico, senza che si pensi a costruire una sufficiente riserva strategica negli impianti di preriduzione (che producono la cosiddetta «spugna di ferro» che costituisce il rottame) come nuova politica dei rifornimenti di materie prime. La ricerca scientifica è poco più di zero. L'esaurimento del tradizionale ciclo di investimenti siderurgici nel Sud, dopo aver creato le illusioni e i disastri delle cattedrali nel deserto, oggi scarica disoccupazione tecnologica nel mare della disoccupazione strutturale senza che si prendano iniziative nelle seconde e terze lavorazioni.

Quando il sindacato chiede un piano generale per lo sviluppo della siderurgia nel prossimo decennio, riconferma Gioia Tauro, difende l'occupazione e l'ubicazione a Bagnoli, affronta il destino della Cogne e della Breda Siderurgica (ex Egam), parte dall'esigenza dello sviluppo dell'occupazione e, affermando il diritto di controllo sugli investimenti, si propone di forzare rapporti di potere, di piegare giganteschi interessi nazionali e internazionali, condizionare il futuro conquistando nel presente.

Ma quale è il rapporto che esiste tra l'altezza della sfida, il livello delle ambizioni da una parte e l'attrezzatura politica e culturale, l'incisività della lotta, l'ampiezza del respiro che assume la vertenza Italsider dall'altra? Dobbiamo ammetterlo con franchezza, c'è un divario crescente tra obbiettivi e movimento, tra pretesa di alzare il tiro nelle enunciazioni e la caduta di tensione e di volontà politica di un sindacato progioniero del quadro politico e invischiato nell'involuzione burocratica e moderata delle sue strutture. Se la tensione cresce, se il «detonatore Taranto» può far scoppiare a nuovi livelli la vertenza Italsider dobbiamo ammettere che ciò avviene più per la brutale provocazione dei padroni che per scelta sindacale.

Pino Ferraris *(Continua)*

SINDACATO/ECONOMIA

Congresso nazionale della Fim-Cisl: il dibattito in commissioni colma le lacune della relazione introduttiva

Rapporto sindacato-quadro politico, politiche rivendicative, democrazia, unità sindacale i temi affrontati dalle diverse commissioni - Laudini: «il sindacato deve organizzare i giovani, le donne, i disoccupati» - Sulla questione fiscale proposta una settimana di lotta - Alle teorizzazioni devono seguire concrete iniziative di lotta

Montecatini, 24

Se il limite della relazione di Bentivogli al IX congresso nazionale della Fim, era quello di rimanere sul generico in relazione a tutta u a serie di elementi di iniziativa politica del sindacato il dibattito nelle commissioni di lavoro sta in larga misura recuperando questo spazio. Le tre commissioni in cui si è articolato il congresso hanno cominciato ad affrontare i nodi centrali: il rapporto fra sindacato e quadro politico, le politiche rivendicative, le questioni della democrazia e della unità del sindacato. I lavori della prima commissione sono stati introdotti da una breve relazione di Viviani, della segreteria nazionale: «si è creata una convergenza obiettiva tra una linea di restaurazione produttivistica da un lato, e di austerità senza concrete contropartire dall'altro, che si traduce in una politica dei redditi precisa, e questa situazione spinge i sindacati in una posizione di subalternità al quadro politico». La questione centrale secondo la relazio e di Viviani, e come anche è emerso dal dibattito successivo, non può che essere quella di una rinnovata autonomia rivendicativa del sindacato: un sindacato che per uscire dalla subalternità deve, da un lato superae le remore a scontrarsi col governo su alcune questioni chiave, e dall'altro superare nelconcreto di limiti contrattualismo che hanno finora costretto il confronto e lo scontro con governo e istituzioni.

Laudini, che ha aperto gli interventi, ha insistito sul fatto che non esiste una sorta di congiura intorno al sindacato per costringerlo ad accettare i cedimenti, ma che è il sindacato che «si fa carico autonomamente dei problemi della crisi». È una coscienza diffusa del primato della politica, il che poi significa anche accettazione dei sacrifici preoccupazioni per non deteriorare il quadro politico, difesa sostanziale del governo Andreotti.

La politica è intesa insomma, come assoluta astrazione, in modo che i problemi veri che si pongono di fronte alla classe operaia in questa fase, e che sono soprattutto quelli dei giovani, degli studenti dell'occupazione,diventano altrettanti appuntamenti mancati.

Sul modello di sindacato di cogestione, che acquista sempre più spazio nei fatti, Laudini si è chiesto se si tratti solo di errori di metodo, oppure ci sia dell'altro, al di là delle questioni della democrazia formale, del mancato collegamento fra lavoratori, consigli e sindacato. Secondo Laudini fa trattativa sul costo del lavoro e sulla scala mobile, era sbagliata nel merito, e proprio per questo aveva bisogno di metodi burocratici e autoritari per passare. Il sindacato, per poter contare di nuovo davvero sulle scelte che coinvolgono la vita e il lavoro delle grandi masse, non ha che un mezzo: quello di ricominciare a organizzare gli emarginati, i giovani, le donne, i disoccupati, rifiutando il ruolo che gli si vuole affidare, quello del «partito della programmazione», e assumendo invece quello dell'organizzatore dei bisogni sociali.

La relazione introduttiva di Rino Caviglioli ha aperto i lavori della commissione sindacale, la questione emersa con maggior concretezza è quella della struttura del salario, della fiscalizzazione come elementi centrali di una vertenza generale. Riprendendo le ipotesi tratteggiate dalla relazione di Bentivogli, Caviglioli ha rilevato la necessità di mettere concretamente in discussione la politica economica del governo, come condizione essenziale per affrontare le questioni che il sindacato deve porre al centro della sua iniziativa. E l'aspetto probabilmente più rilevante dell'insieme dei lavori di questo congresso è appunto quello di scendere dalle nuvole dalle astrazioni che hanno spesso caratterizzato gli altri congressi sindacali, per entrare nel merito concreto della iniziativa del movimento operaio in questa fase.

Le questioni emerse, sia dalla relazione che dagli interventi, hanno centrato due nodi di maggiori rilevanza: la questione dei giovani, dei settori emarginati, e la questione delle condizioni di lavoro e del salario, come base su cui costruire una vertenza generale. Altri elementi emersi con chiarezza sono stati la questione del fisco e dell'equo canone: si è proposta una settimana di lotta sulla questione fiscale, per rivendicareun diverso peso dell'impozione patrimonaile, e per sganciare gli scatti di contingenza dalle aliquote di tassazione diretta. Settimana di lotta da gestire non sulla base di fumose mobilitazioni generali di dubbia efficacia, ma attraverso una capillare campagna di denuncia degli evasori fiscali, attraverso momenti di mobilitazione articolata a partire dalla fabbrica e consigli di zona del mezzogiorno, coinvolgendo disoccupati e studenti.

La questione giovanile secondo Caviglioli, e Morelli intervenuto nel dibattito, deve vedere un impegno concreto della Flm e del sindacato nel suo insieme, perchè riesca a concretamente la gestione della legge per l'occupazione giovanile recentemente approvata dal parlamento e soprattutto perchè si realizzino concrete esperienze di iniziativa di lotta comune tra fabbrica e scuole, per l'occupazione e per il reintegro del turn-over. Morelli ha fatto riferimento alla necessità che il sindacato affronti concretamente le esigenze delle masse giovanili: «non si tratta solo di quantità, di posti di lavoro, ma soprattutto di qualità del lavoro.

Un elemento è emerso con chiarezza, quello della incapacità del sindacato in questa fase del far seguire alle rigorose teorizzazioni, altrettanta rigorosa iniziativa di lotta. In particolare Grandi, della Fiat Materferro, ha sottolineato come solo una battaglia generalizzata per l'occupazione, può concretamente riunificare il movimento. La difficoltà che il sindacato incontra a rapportarsi concretamente cogli studenti e i disoccupati nasce, secondo Grandi, proprio dal fatto che la battaglia per l'occupazione ha visto il sindacato in una condizione essenzialmente difensiva. Si tratta allora di concretizzare le questioni sempre astrattamente poste nel sindacato su questo terreno, ad esempio attraverso una battaglia capillare per il reintegro del turn-over, o legandola strettamente con una più incisiva iniziativa sul terreno dell'organizzazione del lavoro. La stessa esperienza della durissima lotta della Materferro, ha messo in rilievo Grandi, insegna come sono possibili momenti in cui da u (lato si recupera un ruolo diverso, di maggior peso e iniziativa di direzione politica della lotta dei Cdf e dall'altro si realizzano concreti momenti di difesa e allargamento dell'occupazione.

Un compagno di Bologna ha quindi affrontato le carenze del sindacato nel corso dei mesi passati». Il sindacato è uscito sconfitto da Bologna», ha detto, «e la sconfitta è nata dalla connessione fra una grave repressione e il sostanziale vuolto culturale che non ha saputo dare alcuna risposta alternativa alla stessa repressione».

La questione infine della vertenza generale su scatti e quiescenza, che già avveniva accennata nella relazione di Bentivogli, è stata al centro del dibattito. Dure critiche sono state portate alle confederazioni, per aver lasciato cadere questo elemento negli anni scorsi, e il dibattito si è orientato con nettezza per una vertenza generale da aprire entro la fine dell'anno, sull'unificazione del valore degli scatti, trasformando l'anzianità di servizio in anzianità di lavoro, e sulla questione della fiscalizzazione degli oneri sociali, solo per i settori ad alta intensità di lavoro, e recuperando le risorse necessarie attraverso una diversa imposizione fiscale.

Stefano Bevacqua

Secondo Lama e il Pci non serve un sindacato di classe nella scuola

Dibattito vivace e mozioni unitarie nei congressi provinciali della Cgil scuola - Una pesante manovra di normalizzazione al nazionale Si apre ora una fase di scontro per far funzionare il sindacato

Il Congresso nazionale della Cgil scuola si è concluso a Bellaria domenica sera: due mozioni (10% a quella di minoranza), eletto un consiglio generale di 115 membri (58 Pci, 27 Psi, 18 Ao-Pdup e Manifesto, 12 alla mozione di minoranza Mls-Lc e altri) e un direttivo di 57 (29 Pci, 13 Psi, 6 Ao-Pdup, 3 Manifesto, 3 Mls, 3Lc).

Si è concluso in un'atmosfera di forte perplessità, di delusione per quei compagni che con questo congresso intendevano dare un'avvio alla svolta del modo di essere della sinistra nel sindacato, nella sua gestione. I compagni che avevano scelto di superare la contrapposizione di principio (quelle che avevano segnato nell'altro congresso, con la mozione Foggi, il loro ingresso nei direttivi) e avevano indirizzato la loro battaglia, in questi congressi di base e provinciali, a risoluzioni unitarie, intendevano impostare il problema della gestione del sindacato scuola in termini di dialettica sindacale, eliminando il peso dei contrasti ideologici e di linea di partito, che avevano fortemente paralizzato l'iniziativa e le possibilità di modificare la linea e le scelte della Cgil scuola.

Perciò molti delegati portavano al congresso nazionale mozioni unitarie , in cui venivano affrontati i temi dell'autonomia e del ruolo del sindacato, dell'unità sindacale e della democrazia, la critica della gestione delle vertenze in questi tre anni, nell'ottica di ridefinire la linea sindacale in questa fase politica, di indicare le priorità operative, di avviare sia articolazioni di temi rivendicativi, sia un processo di costruzione del sindacato ad ogni livello che permettesse di organizzare e dirigere l'iniziativa sindacale.

Questo il senso delle mozioni di Torino, Milano, Venezia, Pisa per citare solo le più importanti.

È bastata la relazione d'apertura del segretario uscente Bruno Roscani a far intendere che altro era il terreno su cui la segreteria uscente intendeva sviluppare il dibattito. Una relazione di taglio politico generale, rigorosamente ricalcata sulla linea del Pci nei giudizi sulla fase politica, piattamente cronachistica nel consuntivo dei tre anni, poverissima nei fatti di indicazioni operative.

Gli assi del discorso sono questi: il rapporto del sindacato col quadro politico si configura in primo luogo come iniziativa perchè i partiti operai vengano assunti al governo; la riforma della Stato è oggi prioritaria, e ad esso è necessaria l'assunzione di responsabilità del sindacato nel decentramento , che nella scuola significa la presenza attiva negli organi di gestione per il buon funzionamento dell'istituzione; la difesa degli interessi proletari, e il sindacato deve assumere responsabilità sull'ordine pubblico; la crisi economica impone rigore di scelte, e quindi la battaglia per la scuolarizzazione deve tener conto di una severa programmazione degli sbocchi professionali, sia quantitativa che qualitativa , per cui l'impegno del sineacato è quello di una grande battaglia culturale per la riqualificazione degli studi e la serietà di una scuola che rirpoponga in termini nuovi la selezione di merito; la vertenzialità del sindacato si esercita su obiettivi riguardanti il rapporto e l'organizzazione del lavoro, che incidano sulla qualità ed efficienza del servizio e dell'amministrazione nella consapevolezza che le sintesi a livello politico possono avvenire s un piano inferiore delle sintesi a livello sindacale, e rirpropongono al sindacato una ulteriore gestione; le conflittualità anche se muta il quadro politico.

I delegati venivano quindi provocati a misurarsi su un terreno che esaltava un'altra volta il contrasto ideologico fra le componenti che si richiamano le componenti che si richiamano ai partiti. I compagni l'hanno sentito come una provocazione, intesa non solo a far mettere da parte un'esperienza di lotte nella scuola in questi anni, ma le stesse sintesi unitarie dei congressi provinciali.

Provocatoria addirittura è stata la ripresa in termini pesanti della linea della relazione da parte di Lama, che intervenendo per la Confederazione non ha risparmiato rilievi sulla scarsa efficienza in senso confederale della gestione del sindacato scuola, e soprattutto ha ribadito la selettività della scuola (gli studenti sono i figli di papà) e ha preso le distanze dalla nuova sinistra presente nel sindacato, definita come quella che si riempie bocca su discorsi sull'autonomia, ma deve imparare che c'è un'autonomia come le confederazioni la intendono (ossia il rapporto con il quadro politico definito da Roscani), un'autonomia dei sindacati corporativi e un'autonomia della P. 38, a cui qualche organizzazione dà la copertura. Chiara l'allusione al rapporto col movimento degli studenti, con cui Lama, fra l'altro uno nasconde mai di avere un conto aperto.

Il dibattito si è sviluppato come un dialogo tra sordi: da una parte e i sostenitori a oltranza della linea di normalizzazione (Cazzaniga in primo piano, a cui non a caso è stata affidata la presidenza della commissione politica); dall'altra i compagni che assolvevano al mandato delle mozioni provinciali, e che per lo più hanno ignorato la relazione di Roscani. Nessuna presa di posizione antisindacale, neppure da parte dei compagni che si presentavano con la mozione di minoranza, anzi una difesa omogenea di tutta la sinistra (anche da parte di segretari del Pci dei sindacati provinciali, come Trazza di Milano e Angelini di Venezia) di un ruolo del sindacato che ne esaltasse i compiti difficili in un settore come la scuola, che pone con forza i temi dell'occupazione, del mercato del lavoro, della democrazia e della trasformazione della società. in uno scontro in cui l'egemonia del sindacato significa capacità di alleanza e di egemonia di lotta con i movimenti sociali d'opposizione.

in questo senso l'intervento del compagno Sajeva della segreteria (voce purtroppo isolata nella sua componente, il Psi) ha costituito un'alternativa complessiva alla relazione di Roscani; quello del compagno Lettieri a nome della Flm ha costituito una chiarificazione del ruolo che oggi spetta al sindacato, nei riguardi del problema giovanile.

Come la relazione aveva ignorato le mozioni provinciali, così la finale di maggioranza ricalca la relazione ignorando il dibattito; la mozione di minoranza , per parte sua, ripropone una critica giusta alla linea sindacale, senza tuttavia andare oltre la testimonianza.

La battaglia politica data nel congresso e in commissione dalla componente che raccoglie Ao-Pdup-Lega. non ha modificato la linea di fondo della mozione, ha prodotto alcune modifiche marginali ha mirato soprattutto, nella coscienza di condurre un'operazione tutta difensiva, a impedire che si chiudessero gli spazi di gestione delle mozioni provinciali.

Un battaglia difficile, in cui l'intervento massicciamente normalizzatore del Pci attraverso la confederazione e l'ala sua più oltranzista nel sindacato scuola, ha soffocato una dialettica che poteva essere produttiva. La decisione di votare a favore di una mozione tutt'altro che soddisfacente non è tuttavia una resa senza condizioni di compagni che hanno misurato la gravità di una manovra che mira a distruggere il sindacato scuola, a farne un grossa associazione culturale, centro studi della confederazione, produttore di consenso al compromesso storico nella scuola.

I rapporti di forza, quantitativi e qualitativi in un congresso non consentono la controffensiva in quella sede. I rapporti di forza a livello di massa (ed è quello che conta) sono un altro terreno. È di qui che i compagni partiranno per la gestione della fese dopo il congresso, per risolvere anche i problemi delle contraddizioni interne che indeboliscono la sinistra, su cui torneremo.

M.T.R.

Tessili Cgil: l'intero settore regge grazie al processo di ristrutturazione

Il settore non in crisi come si vuol far credere - Ricostruiti i margini di profitto - Ancora poco spazio alle donne

Si è svolto a Montecatini nei giorni 19.20.21.22 maggio il IV congresso della Filtea Cgil. La relazione introduttiva, tenuta dalla compagna Nella Marcellino, si è soffermata sui problemi della crisi internazionale e nazionale, sulla situazione del settore tessile abbigliamento, sulle questioni dell'unità e della democrazia sindacale. Parlando della situazione italiana, la relatrice, dopo aver esposto i dati sull'aumento della produttività industriale, alla quale non è corrisposto nè un miglioramento della situazione occupazionale, nè un miglioramento della bilancia dei pagamenti, ha sottolineato come questo significhi che «ancora una volta siamo in presenza di una ripresa distorta, basata sul meccanismo di sviluppo che ha portato il paese alla crisi» e che vede «le forze conservatrici impegnate a rovesciarne il peso sulle spalle dei lavoratori

«L'offensiva sul costo del lavoro - ha continuato la relatrice - è stata resa possibile dal ritardo di una nostra iniziativa sulle diverse questioni economiche e di politica salariale». Su questo ritardo ha pesato anche «la difficoltà di convincere i lavoratori della necessaria priorità che dovevano assumere i problemi dell'occupazione e degli investimenti, derivata dallo scetticismo di parte dei lavoratori sulla possibilità di ottenere risultati tangibili sui problemi posti». Dopo queste promesse si aspettava, sia dal resto della relazione che dal dibattito congressuale, che si indicassero obiettivi e soprattutto forme di lotta per far rientrare il giustificato «scetticismo» dei lavoratori. In realtà (e questo è il dato negativo di questo come, mi sembra, di molti dei congressi svolti fino ad ora) è poi mancata l'indicazione di un preciso programma di lotte.

Sulla situazione del settore tessile-abbigliamento la compagna Marcellino ha sostenuto nella relazione che «non siamo in presenza di una generale crisi tessile» e che « la sua teorizzazione è ancora una volta di natura strumentale». In realtà «è in atto nel settore un processo di ristrutturazione che si articola su due cardini fondamentali: da una parte nelle fabbriche grandi e medie, vengono introdotte tecnologie più avanzate razionalizzando i processi produttivi; dall'altra, parti considerevoli della produzione sono trasferite alle piccole e piccolissime aziende, ai laboratori artigiani, al lavoro a domicilio».

Ma quando la relazione entra nel merito dell'analisi di queste questioni oltre alle forme di frantumazione selvaggia, la relatrice vede «la validità di certe forme di decentramento, grazie alle quali il settore ha mostrato una notevole capacità di tenuta e di dinamismo». È il discorso del decentramento «buono» e di quello «cattivo» che la compagna Marcellino aveva già fatto in un seminario sindacale ad Empoli portando ad esmpio del decentramento buono il modello pratese. Senza dilungarsi troppo, per rispondere a questa questione, si possono usare le parole dell'intervento del compagno Fernando Masciello il quale ha detto che «a Prato non si deve più parlare nemmeno di decentramento selvaggio ma si deve chiamare decentramento cannibale tante sono le dita , le mani e gli arti che ogni anno rimangono nelle macchine. I dati sono chiari e incontestabili: 11.000 infortuni annuali pari a circa 3 operai su 10 infortunati ogni anno».

Sempre su questa linea è stato affrontato dalla relazione il problema della piccola e media industria della quale «vanno sostenute le rivendicazioni nei confronti dello stato» e questo, visto che sul problema del controllo (in questa parte della relazione) non si dice niente, senza chiedere garanzie sull'occupazione, sull'organizzazione produttiva, ecc... La situazione del settore tessile è veramente particolare, la produzione è aumentata nel 76 del 18,4% (mentre quella complessiva dell'industria del 12,4%) e ci sono attualmente 25.000 posti di lavoro minacciati di licenziamento. Il movimento è in fase di stallo sia per le difficoltà oggettive del settore sia per la politica seguita dal sindacato. Queste cose hanno pesato sul congresso; infatti, la mancanza di un movimento in piedi, insieme ad una scarsa preparazione con la quale i compagni della nuova sinistra sono arrivati a questa scadenza, hanno reso i lavori piatti e, tutto sommato, poco interessanti.

Il luogo ufficiale del congresso era il cinema Kursal, ma tutti i «giochi» (li chiamano tutti così!) e le discussioni si sono fatte altrove: nelle lunghe e continue riunioni di corrente, nelle riunioni delle delegazioni provinciali, nelle commissioni. Nella sala del Kursal si è solo «recitato» il dibattito congressuale. Le due linee, presenti nel congresso, hanno stentato a venire fuori e questo nonostante si sia riusciti a trovare un'unità d'azione tra le forze della nuova sinistra.

Nonostante la forte presenza delle donne nel congresso e nonostante che il settore tessile sia quello dove l'occupazione femminile è maggiormente attaccata, i problemi delle donne non hanno trovato il giusto spazio. È da segnalare l'intervento della compagna Chiara di Rovigo che ha sollevato una critica «alla concezione schematica, esistente nel sindacato, che tende a separare, la condizione della donna lavoratrice dal suo ruolo all'interno della famiglia e della società. Questa separazione ostacola la presa di coscienza delle donne anche come lavoratrici e non favorisce la loro partecipazione attiva a tutti i livelli del sindacato». La compagna ha poi proposto momenti di discussione e organizzazione sul problema delle donne. L'unica proposta di lotta concreta che esse dal congresso è uno sciopero generale da farsi nelle prossime settimane.

Massimo Nutini

Intervista al segretario della Filtea Quattrucci

Sull'andamento del IV Congresso della Filtea Cgil, abbiamo intervistato Mario Quattrucci membro della Segreteria nazionale.

QdL: Quale contributo immediato può aver dato questo Congresso alla ripresa del movimento per uscire dall'impasse in cui si trova la vertenza dei grandi gruppi?

Quattrucci: Con la coscienza che siamo parte, e non piccola, della classe operaia con le sue attuali contraddizioni e le sue grosse difficoltà a sortire da una fase difensiva che rischia di segnare un pericoloso arretramento, di portata storica, del movimento operaio, il IV Congresso della Filtea ha il merito perlomeno di aver introdotto una ridiscussione critica del modo con cui si è affrontata la gestione dei nuovi poteri di contrattazione su investimenti e occupazione, quasi in contrapposizione al grosso patrimonio di esperienze rivendicative di questi anni, compresa la difesa attiva e perequativa del salario reale in azienda. Giustamente i lavoratori tessili, storicamente una delle categorie che ha sempre avuto i salari più bassi (per la maggioranza sono donne), incomincia a respingere duramente la offensiva padronale sul costo del lavoro che non a caso ha avuto proprio nella Federtessili l'elemento di punta più provocatorio. Mi sembra poi che in una fase congressuale così ampia e prolungata, il congresso della Filtea dia un contributo positivo all'intero movimento nel momento in cui conferma la decisione di andare allo sciopero generale della categoria per la fine di questo mese.

QdL: Quale può essere il contributo specifico dei tessili abbigliamento al movimento complessivo?

Quattrucci: Molto sinteticamente, ma anche qui si tratta per ora soltanto di uscire dalla gabbia delle parole e della retorica, il contributo più importante mi pare essere la proposta che il grosso nella maggiorana dei suoi interventi ha fatto all'intero movimento, perchè si affronti in termini di lotta e con un impiego di energie ben diverso dall'attuale la questione dell'unificazione del mercato del lavoro oggi frantumato e che tende ancor più a dividersi, e la questione del supersfruttamento femminile; questione poi tra loro non separabili nè isolabili dalla necessità di rispondere alla domanda sociale delle grandi masse di sottosfruttati e di emarginati. Nei settori tessili e dell'abbigliamento l'area dell'occupazione nascosta a domicilio è di oltre 400.000 unità e solo un terzo della categoria ha esperienze di lotta rivendicative.

QdL: Nella relazione si parla di certe forme di decentramento positivo che garantiscono al settore tenuta e dinamismo. Ma esiste davvero il decentramento buono e quello cattivo?

Quattrucci: La questione del «ruolo» della minore impresa è un argomento non nuovo. Riemerge non a caso con particolare enfasi ogni qualvolta la classe operaia è in difficoltà sotto l'offensiva padronale. La mia opinione è che sia profondamente sbagliata ogni discussione che si attardi a distinguere tra difensori e oppositori della cosiddetta piccola impresa e del decentramento produttivo. Mi sembra particolarmente curioso che in un sistema capitalistico si stia a discutere se esiste o no lo sfruttamento. Il vero problema è come la classe operaia si opponga allo sfruttamento con la lotta.

QdL: Potresti dare un sintetico giudizio su questo IV Congresso?

Quattrucci: È stato un congresso di giovani - tanti e di compagne: tantissime. È un dato così politicamente evidente da costringere in tempi serrati il nuovo gruppo dirigente alla riconsiderazione critica del suo rapporto con una classe operaia straordinariamente cresciuta e molto combattiva.

XI° Congresso CdL di Napoli: il dissenso c'è ma non emerge

Napoli, 24

Il malessere diffuso della base operaia che ha dominato l'XI congresso Cgil di Napoli è stato espresso in sala con i termini e la rabbia dovuti in ben pochi interventi. Per lo più è stato interpretato, edulcorato, confezionato a bella posta dai dirigenti sindacali per renderlo inoffensivo sulla strategia generale. Ridi, segretario uscente della CdL, nella relazione introduttiva ha affermato che *«sulla questione degli accordi con la Confindustria, al di là di alcune note farneticanti da parte degli appartenenti ai gruppi della cosiddetta 'nuova sinistra' peraltro isolate e marginalizzate nella discussione. le critiche in generale si sono appuntate non tanto sull'opportunità degli accordi, ritenuti scelte che andavano compiute per non limitare al paese alcuna possibilità di espansione economica e di sviluppo produttivo, ma hanno riguardato la chiave di lettura che i padroni utilizzano per quegli accordi, la linea con la quale essi vanno gestiti»*.

Con una ingenuità da Alice nel paese delle meraviglie, Ridi ha continuato affermando che *«quegli accordi non possono essere utilizzati per far passare una linea di restrizione della base produttiva»*. Di qui ha proseguito con tanti «mea culpa», nessuno dei quali intacca di una virgola la «bontà», la «necessità» dell'attuale strategia sindacale.

«Certo, abbiamo fatto degli errori. gli obiettivi che ci eravamo dati nel '73 a Bari non sono stati raggiunti - ha rincarato Guarino, segretario Fiom - *abbiamo registrato dei ritardi, ma più che altro nell'orientare la base, nel far comprendere la gravità della crisi, nell'insetarirci in slogan tipo 'la scala mobile non si tocca', che ci hanno limitato nelle trattative con il governo e con la Confindustria»*.

Se le autocritiche sono state tante e tutte ridotte a questioni formali, di metodo, organizzative, di ben altro tenore le critiche incanalate a sinistra, le condanne contro la nuova sinistra, ritenuta evidentemente, al di là degli esorcismi, portavoce politico di quella che è stata definita «l'area del corporativismo e del categorialismo operaio».

«Enfatizzare il soddisfacimento dei bisogni immediati, l'azione dura per gli aumenti salariali, contro la politica dei sacrifici; schernire l'impegno contro la violenza, contro l'attacco alle istituzioni democratiche, valutare il disegno e la strategia sindacale come cedimenti rispetto al sistema, ha il chiaro e preciso significato di dare alimento alle spinte che sono purtroppo presenti anche su altri versanti, ben può consistenti dei gruppi della nuova sinistra»: sono ancora parole di Ridi.

La sua relazione, punto di partenza e di arrivo per i tre giorni di dibattito, ha posto al centro tre temi: la violenza, l'autonomia del sindacato, il rapporto con i disoccupati, gli studenti, le donne.

Sul primo punto hanno insistito particolarmente i fedelissimi del Pci, a testimoniare il loro attuale intenso impegno politico per confondere ogni residuo riferimento di classe, ancora presente tra gli operai sulla questione della democrazia, dello stato, del socialismo. La classe operaia - hanno affermato in tanti - ha messo un piede nello stato (qualcuno ha detto tutt'e due) e l'ha cambiato, anche se permangono «alcune deformazioni in alcuni settori».

Dunque gli unici nemici sono nella nuova sinistra, tra gli «autonomi», tra *«le bande di provocatori armati e devastatori...nemici della democrazia e del movimento operaio»* ha detto Ridi.

«...In Italia da un po' di tempo, stranamente non si sente più parlare di provocazioni fasciste. Questo è un fatto preoccupante. Vuol dire che i fascisti o hanno cambiato pelle o sono diventati pecore. E che siano diventati pecore io non ci credo»: ha rincarato Morra, ex segretario regionale della Cgil e neo eletto nella segreteria nazionale della Flm.

«È Cossiga il vero provocatore» hanno ribadito molti interventi, da Palmese della Cementir a Trucco dei corsisti paramedici alle compagne della Cgil-scuola, tra gli applausi e i brusii delle file Pci.

Sulla questione dell'autonomia sindacale, dopo il rituale attacco all'assemblea del Lirico portato da Ridi, i primi a fare giuramenti sono stati proprio Morra e Scheda, legati a filo doppio alle Botteghe Oscure, a dimostrazione ulteriore che le tematiche dell'autonomia, della democrazia, ecc., possono essere esaltata e difese da tutti, fin quando si mantengono scisse da precise linee politiche. Morra ha avuto perfino il coraggio di arrabbiarsi: *«Non basta rivendicare la democrazia e la partecipazione; tutti la rivendichiamo; cominciate ad attuarla concretamente nei luoghi di lavoro, a far funzionare i consigli dei delegati...»*.

Scheda è stato più categorico: *«Dietro la critica al verticismo c'è un dissenso di linea: che se ne discuta!»*. Un «invito» raccolto da pochi delegati:

Il terzo tema, il rapporto con gli strati emarginati ed emergenti, ha diviso, come impostazione e contenuti, gli interventi: alcuni compagni hanno avanzato proposte concrete

Con queste premesse, in alcuni interventi sono stati sottolineati i pericoli di un'infezione massimalistica ed anti-istituzionale che potrebbero derivare da un confronto troppo serrato con gli strati emarginati ed emergenti. Scheda, su questo, è stato duro ed esplicito, anche contro gli stessi vertici napoletani: *«questa non vuole essere una critica ai quadri sindacali che hanno lavoratori nel movimento dei disoccupati* - ha affermato - *ma occorre dire che troppo spesso abbiamo rincorso spinte ed obiettivi corporativi [?] dei disoccupati, non facendo loro capire che se vogliono stare nel sindacato, devono inserirsi e ritrovarsi nella nostra strategia»*.

Ma la voce del movimento non è mancata; in tre interventi i compagni disoccupati hanno ribadito il loro impegno a ricercare il confronto aperto e serrato con gli operai, con le forze politiche, con gli enti locali, con i sindacati; un impegno che non evita di considerare, queste ultime tre componenti, vere e proprie controparti quando si dimostrano ostiche, tracotanti, repressive nei confronti del movimento stesso che rivendica l'elementare diritto al lavoro ed alla vita per tutti i proletari, contro clientelismi vecchi e nuovi.

Dunque, gli spunti di analisi e di inchiesta sulla preoccupante situazione sociale e di classe, pur presenti in questo XI congresso della Cgil napoletana, invece di aprire dubbi ed incertezze, pare abbiano solo contribuito a rafforzare la strategia sindacale e politica. Esemplare in tal senso proprio l'intervento di Valenzi che ha scomodato Alende e l'esperienza cilena per ricordare che spsso si ha il governo senza detenere il potere: *«A Napoli* -ha detto - *su 88 posti che contano, nei centri di potere economico - politico e finanziario, ben 65 sono saldamente gestiti dai dorotei, dal clan dei Gava; eppure noi continuiamo a governare e ricercare con ostinazione l'intesa»!*

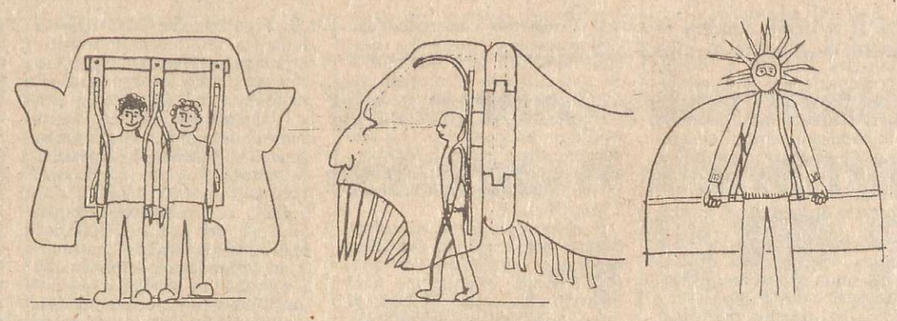
In tali condizioni parecchi compagni della sinistra sono intervenuti, a testimoniare una presenza che però rischia di cristallizzarsi se la battaglia non diventa politica (basta affermare agnosticamente che il Lirico è stato un campanello di allarme?). La stessa percentuale di compagni eletti nel nuovo direttivo provinciale o come delegati al congresso nazionale può essere considerata, ancora una volta, più che il risultato di operazioni organizzative piuttosto che di una reale battaglia per la conquista di nuovi consensi. La questione sindacale continua a rimanere aperta.

Guido Piccoli

SPECIALE ZOOLOGIA

A ... come ANDREOTTILE

Partecipando alla festa del 1° Maggio il collettivo La Comune di Torino ha voluto creare un momento di allegra ma lucida coesione popolare contro Andreotti ed il governo della astensione: è nato l'andreottile



Sostantivo maschile-animale

Famiglia - Dc Rettili

Ordine infidi

Sottospecie viscidi

È presente su tutta la penisola italiana. Si nutre di disoccupati, studenti , operai, lavoratrici, casalinghe, ecc., ma non disdegna petrodollari e dollari spediti via aerea. I suoi escrementi sono costituiti da decreti fiscali, provvedimenti repressivi, sacrifici per i lavoratori. Animale furbo e astuto, riesce a volte ad imbonire e turlupinare i suoi avversari (anche i più grossi) inducendoli ad astenersi. È un appassionato cultore del maligno al punto che sovente ne assume le sembianze per impaurire le sue vittime. Alla stessa famiglia appartengono il (tristemente) noto MOROTTILO e la piccola FANFARANTOLA.

La testa dell'Andreottile è stata realizzata con poliuretano espanso intagliato, incolato e dipinto; all'interno contiene un'intelaiatura in masonite alla quale è attaccata l'imbragatura per i due compagni che la sostengono. Il corpo, lungo 18 metri, è fatto di stoffa leggera che poggia, a distanze regolari, su centine, sempre di masonite, sorrette da sei compagni; i loro copricapi sono cuffie di maglia con lunghi aculei di carta incollati. Il corpo termina, come è ovvio, col culo: attraverso un grande ano di poliuretano rosso l'Andreottile spara dei palloni marroni con l'indicazione dei regali che esso fa ai proletari: sacrifici e repressione.

L'Andreottile, come ogni verme che si rispetti, avanza alternando movimenti di estensione a movimenti di contrazione (vedi il disegno). Quando i compagni sono stanchi di questo sistema di marcia, invero piuttosto difficile e faticoso, si può camminare a serpentina: come suggerisce il termine, può derivare, a questo punto, l'interpretazione che l'Andreottile sia, oltre che un verme, anche un serpente.

Il 1° maggio è una giornata di festa, in cui ci si ritrova in piazza operai, donne, giovani, studenti per festeggiare i momenti di lotta passati e per trovare nuova forza per andare avanti.

La crisi, la polizia che spara nelle piazze, non hanno impedito ai lavoratori, al movimento di lotta di vivere anche quest'anno questo momento di festa. La pesante situazione politica s'è fatta sentire tuttavia sul corteo in termini di minore presenza della gente in piazza, in particolare dei compagni del sindacato; la maggior parte dei compagni era inquadrata nei rispettivi partiti o organizzazioni.

Noi del collettivo La Comune abbiamo deciso di essere presenti in piazza, nonostante le difficoltà ed il clima di tensione dei giorni precedenti, dovuto tra l'altro alla violenta estromissione della sinistra rivoluzionaria da parte del Pci dal corteo del 25 aprile.

Abbiamo voluto realizzare l'Andreottile basandoci sull'ironia e sulla satira politica che, soprattutto nei momenti di forte offensiva del Potere costituito, della borghesia, sono state armi nelle mani del movimento di classe. Ma l'ironia fine a se stessa è il sintomo di un atteggiamento tutto difensivo di chi la esercita. Proprio per evitare questo pericolo abbiamo cercato di far svolgere all'Andreottile la sua azione non solo all'interno di un settore del corteo, quello della sinistra rivoluzionaria: «l'Andreottile mangia tutti, mangia anche il Pci, se ci si astiene morde di più...».

Abbiamo svolto quindi l'azione dell'Andreottile lungo tutto il corteo, prima della partenza, rivolgendoci sia agli operai, che alle donne, che agli studenti, cercando di provocare una reazione quando l'Andreottile tentava di «mangiare» la gente o «cagava» i sacrifici.

Non sempre è stato possibile ottenere i risultati da noi voluti, sia per il modo con cui si è svolto il corteo, sia per le diversità politiche e culturali dei vari movimenti presenti, a cui ha corrisposto però una significativa raccolta di dati di inchiesta.

Nell'ultima fase del corteo siamo stati di fatto estromessi dal comizio sindacale, rimanendo così tra i compagni dei circoli giovanili.

Questi ultimi sono stati subito al gioco; i circoli stessi avevano organizzato dei momenti di «animazione teatrale»: la rappresentazione mimata dei sacrifici imposti da Andreotti, il carroarmato di Kossiga (una Dyane truccata ad arte).

Ciò che tuttavia ci ha distinti dai circoli è stata proprio la volontà nostra di comunicare un messaggio provocatorio, ma non equivoco a tutto il corteo. Volevamo comunicare che Andreotti colpisce tutti e che quindi bisogna opporsi al tentativo in atto, da parte del governo, di bollare come criminali chi oggi lotta, per esempio gli studenti. Le iniziative dei circoli erano invece un fatto, creativo sì, ma rivolto ed in ultima analisi comprensibile solo agli appartenenti ai circoli.

C'è stato certamente un grosso successo di pubblico per L'Andreottile che è stato, dal punto di vista spettacolare al centro del corteo del 1° maggio; ma non abbiamo ottenuto quello che maggiormente ci premeva: una reazione positiva dei compagni del Pci e del sindacato.

Ben diversa era stata l'anno scorso l'accoglienza ai «mascheroni» di Moro, Agnelli, Kissinger; realizzati e messi in scena da noi del collettivo, a stento eravamo riusciti a sottrarli alla rabbia popolare. Quest'anno con l'Andreottile non è successo, o meglio chi poi ha legato e picchiato l'Andreottile sono stati solo le compagne femministe e i compagni dei circoli giovanili.

L'Andreottile è riuscito a passare attraverso i cordoni del Pci e del sindacato, ma l'atteggiamento di questi compagni è rimasto incerto e contradditorio (c'era anche chi diceva: il 1° maggio è una cosa seria, non c'è spazio per queste sciocchezza). In qulache modo è stato di ostacolo l'aspetto momumentale del mostro, ma senz'altro ha contato lo stato di confusione e l'incertezza che il Pci ed i vertici sindacali hanno contribuito a creare tra i lavoratori ed i compagni di base.

L'Andrettile è stato da compagni «specializzati» sia dal punto di vista tecnico, che dal punto di vista del lavoro culturale. Se avessimo potuto coinvolgere nell'iniziativa non solo compagni del collettivo La Comune, ma anche le organizzazioni rivoluzionarie ed i compagni del movimento, l'impatto politico e culturale dell'Andreottile sarebbe stato maggiore.

Ottenere questo però presuppone il superare una divisione dei ruoli nell'ambito stesso della sinistra di classe. Ancora oggi purtroppo i compagni rivoluzionari non prendono in considerazione, oppure lo fanno in modo distorto, il lavoro culturale.

Lo abbiamo già detto e lo ripetiamo che così non si può andare avanti. Non basta più solo dirci: «quanto siete bravi!».

Speriamo che l'Andreottile abbia fatto riflettere anche su questo.

Il successo dell'Andreottile ha determinato l'immediata concretizzazione di un'eventualità che già avevamo in mente fino dalla sua ideazione: quella che il drago ci venisse richiesto per «partecipare» a feste ed altre iniziative di animazione. Ma alle prime richieste venute da parte di gruppi di intervento culturale nei comuni della cintura, abbiamo avuto difficoltà a fornire una risposta precisa. Abbiamo verificato che l'uso non programmato dell'Andreottile implica il coincolgimento di tutti i compagni che lo hanno realizzato ed animato la prima volta. Questa necessità risale in parte a fattori tecnici (dimensione e fragilità) e in parte ad altri di tipo politico e organizzativo. Se l'Andreottile è stato per noi occasione di verifica e di rilancio dell'attività, è stato però soprattutto un fatto positivo per la coesione di tutti i compagni su un obiettivo comune, anche rinuciando alle proprie specifiche mansioni tecnico-politiche (la divisione del lavoro si ripropone spesso anche fra di noi in termini di malintesa funzionalità). Ci teniamo a mettere in risalto quest'aspetto perchè solo accentuando la gestione collettiva di «oggetti» spettacolari come l'Andreottile, questi possono realmente funzionare.

L'Andreottile va usato, non ammirato e questo è possibile costruendogli attorno delle azioni teatrali, suonando, ballando, e approfittandone per coinvolgere in prima persona dei compagni che, estranei all'esperienza del «teatro di strada», solo in un'azione collettiva possono riuscire ad esprimere la loro creatività.

Se l'Andreottile vive solo quando dentro «ci siamo noi» diventa uno spettacolo: non è spettacolo quello che vogliamo fare ma, a partire dalle competenze e dall'esperienza dei compagni del circolo, aiutare e stimolare altri all'invenzione e realizzazione in diretta connessione con la propria lotta e la propria vita quotidiana.

Come si è visto l'Andreottile è stato un momento di rilancio per l'attività del Collettivo LA COMUNE, che si articola oggi in tre momenti principali: - La realizzazione, insieme ad un gruppo di operai della Fiat, di un giornale murale settimanale di controinformazione, affisso tutti i lunedì nelle bacheche delle officine di Mirafiori. — l'attività all'interno del Comitato di Quartiere S. Donato (una delle barriere operaie torinesi), tesa alla costruzione di un Centro Sociale, che per il momento ha prodotto una scuola di musica, una scuola di teatro ed una di grafica e pittura, oltre ad alcuni momeni di festa che hanno coinvolto gli abitanti del quartiere (i giovani, certo, ma anche le casalinghe, gli operai ed i pensionati). — un'attività sul terreno dell'informazione visiva: la costituzione, cioè, di una agenzia fotografica (di cui questa pagina è un po' il «biglietto da visita») che sappia documentare le attività e la «vita» del movimento, ed in rapporto con questo produrre ed aiutare e stimolare a produrre mostre, audiovisivi, materiali utili all'immediato intervento politico ma anche alla riflessione.

Pagina a cura del Collettivo La Comune di Torino, via Po 12 tel. 513766 (dal 1° giugno)

Cinema e televisione

«Gassman: liquidazione o apologia di se stesso?»

Gassman sotto la tenda del circo: mai avuto alcuna perplessità in proposito. Fare del teatro «popolare» sotto la tenda di un circo è sempre stato il sogno di Vittorio Gassman, un sogno covato a lungo nella sua coscienza di attore, fin dai lontani Anni Sessanta quando volle presentare «alle masse» l'*Adelchi* manzoniano, sotto la tenda di un circo, appunto. Noi ricordiamo quella grande occaisone di teatro popolare, «viaggiante», o meglio di *kolossal* ben radicato sulla terra, proprio per l'inamovibilità di quel tendone: allora fu una sconfitta per Gassman, non soltanto per quelle cause logistiche imprevedibili, ma soprattutto per i «contenuti» del suo personale esperimento di «teatro popolare».

Oggi - dopo alcune esperienze quali *Dkbc* (a cui rimanda per alcuni versi l'ultima fatica gassmaniana) e *O Cesare o nessuno* - il «grande attore» mai al tramonto si presenta sotto la tenda del suo luogo deputato, il circo, come *clown* di se stesso: *Sette giorni all'asta,* infatti il titolo della sua *kermese* che ha inaugurato la Rassegna internazionale di «teatro popolare» al Teatro Tenda di Piazza Mancini a Roma. Nel mezzo del cammin di sua vita, Gassman avverte i morsi della crisi, la necessità di ripensare tutto il suo lavoro passato di attore, i suoi trionfi e le sue sconfitte, e sente anche il dovere di «mettere all'asta», appunto, tutti i ricordi del suo teatro, tutte le suppellettili e i «soggetti» della sua lunga «carriera», tutto il suo mondo insomma, tranne però se stesso, il mito del grande attore demiurgo che poi finisce per trascinare con sè, con la «poesia» (Gassman farà capire più volte, durante il suo *recital,* che la «poesia» è la sola cosa indistruttibile per la quale vale la pena di lottare e di vivere, per un attore che è, in pratica, un uomo che muore e rinasce ogni giorno sulla magia del palcoscenico), una concezione del teatro determinata.

Delle sette aste, noi abbiamo visto l'ultima, quella di chiusura, quella che ha temporaneamente posto fine a questa «fiera della vanità», come probabilmente la definirebbe lo stesso Gassman, per non tradire la dimensione ironico-satirica della sua provocazione.

In un fronte scenico di quarnata metri, ingombro di chincaglierie come un magazzino Rancati, riusionano le «sacre» parole del monologo dell'*Amleto,* e poco dopo il «grande attore» esce da un armadio a specchio situato sul fondo: «Una brutta notizia - esclama, lo spettacolo avverrà, nonostante il pubblico, ogni pubblico, nutra la speranza segreta che l'attore muoia in scena». Ebbene, al di là dell'ironia questa affermazione esistenziale, vitalistica, della «vita dell'attore» oltre la morte, sarà il filo rosso dell'intero spettacolo, dove Gassman celeberà non la sua svendita ma proprio il suo contrario, l'esistenza - nonostante tutto - del Gran Teatro e del Grande Attore.

Tra una citazione poetica e l'altra - Rivière, Corso, Ferlinghetti, Wilcoch, Vian, Athanasoulis - Gassman, in sostanza, evoca la sua attività di attore-intellettuale la sua autobiografia punteggiata anche di aneddoti, d'inconri consumati insieme a «mostri sacri» quali Annibale Ninchi, Ermete Zacconi. Ecco il suo *Kean* nel testo di Dumas-Sartre, e quindi il discorso sulla vocazione teatrale sui compromessi che una donna deve accettare per diventare «grande attrice». E qui s'inserisce il contributo di Adriana Russo, ne i panni di un'attrice-valletta-oca che nell'economia della rappresentazione finisce per offrire un'immagine ambigua e niente affatto edificane della donna. La seconda parte è quasi interamente dedicata alla filosofia e al linguaggio tragico-onirico di Beckett, all'alienazio e umana e alla disperata ricerca di una identità esistenziale: Gassman amamolto Bechett, la sua ironia distruttiva e il suo discorso sulla morte.

«Non voglio morire prima di aver gustato il gusto della morte», ci dice Gassman, verso la fine recitando i versi disperati di Boris Vian. Paradossalmente, questo che voleva essere un consuntivo critico, un ironico vagabondaggio sul «pasto» di un Grande Attore, si rileverà una lotta inessante contro la morte, contro la scomprasa del «mattatore» e dell'*ideologia* del suo teatro. La satira di Gassman - per noi - si trasformerà nel tempo dello spettacolo in una tragedia, cioè proprio nell'affermazione di un «ruolo» tradizionale e codificato dalla *storia,* nell'affermazione di una «maschera» che Gassman non è stato all'altezza di strappare dal suo volto contratto e sudato. Il grande talento dell'attore ha compiuto ancora una volta il suo «miracolo», ma l'ironia (che avrebbe dovuto essere messa all'asta) crescva tutta interna al «mondo del teatro», e mai metteva in discussione proprio il «ruolo» antico del Grande Attore, in nome d un'immagine nuova di attore-intelettuale che vive dentro il suo mondo, fuori del teatro.

Roberto Alemanno

DALL'INTERNO

La criminalità vera e quella che appare nella campagna del governo dc

Nostra intervista al pretore di Palma di Ciriè (To) - Come la repressione cerca di farsi largo, nascondendo le vere responsabilità - Riforma del carcere, tentativi reazionari e pressioni su Magistratura Democratica - Il ruolo delle istituzioni violente nel progetto governativo

Torino, 24

Nell'ambito della discussione sul problema dell'ordine pubblico, sulla criminalizzazione delle lotte e sui tentativi reazionari del governo su questo piano, abbiamo rivolto alcune domande al giudice Salvatore Di Palma, pretore di Ciriè e responsabile del carcere mandamentale della stessa cittadina dell'hinterland torinese. Il pretore Di Palma, che svolge il suo compito a Ciriè da alcuni anni proveniente da Roma, è anche redattore della rivista *«Giurisprudenza Costituzionale»* e appartiene a Magistratura Democratica.

QdL: Parlare di ordine pubblico oggi sembrerebbe una formalità; tutti in modi diversi, ne parlano, usando questo tema per i propri fini politici. Dal punto di vista di un pretore, direttore anche di un istituto carcerario, come si configura questo problema?

Di Palma: Parlare di ordine pubblico vuol dire in pratica affrontare il tema della criminalità comune e politica. Ma innanzitutto vorrei fare una distinzione; esiste una criminalità aperta e manifesta che in genere «è gestita» dalle classi proletarie e sottoproletarie (in genere notiamo che dalle classi proletarie e sottoproletarie (in genere notiamo che nei carceri e manicomi la popolazione che vi abita è soprattutto di questa estrazione sociale). Ma esiste un altro tipo di criminalità, quella «latente», di ceto medio e di alta e media borghesia, quella dei colletti bianchi che in genere viene dimenticata nei discorsi sull'ordine pubblico. È la criminalità degli affari, degli imprenditori che omettono di osservare le norme antinfortunistiche, che provocano gli incidenti sul lavoro, è la criminalità dei grossi fiscali e degli esportatori di capitali, è la criminalità dei pubblici amministratori. In questo periodo di tensione sociale questo aspetto viene in genere dimenticato, mentre da un punto di vista di gravità sociale non è per niente minore, anzi. Riguardo poi alla criminalità politica, resta da accertare *se questa è collegata con le centrali dei servizi segreti nazionali* e internazionali. Il fatto che personalità del livello di Berlinguer e Zaccagnini abbiano detto congiuntamente che questo discorso non è infondato, mi sembra molto signigicativo, e del resto già in passato si era parlato di questo tipo di connessioni. Naturalmente i «militanti» democratici devono fare un'analisi che scava dietro le apparenze; Sulla violenza in generale è necessario partire dalla considerazione che il sistema capitalistico in cui siamo immersi crea in modo «naturale» delle sacche sempre più grosse di emarginazione e disoccupazione che generano di per sè violenza e criminalità. Naturalmente un magistrato anche democratico non può che tener fermo il quadro di legalità costituzionale, ma dobbiamo però denunciare il fatto che di fronte a questa criminalità politica la risposta a livello legislativo e di governo è sempre di natura repressiva; dal '74 ad oggi si sono succedute ininterrottamente leggi e provvedimenti di questo tipo, dalle «nuove norme contro la criminalità», sino alla legge sull'ordine pubblico e oggi la sospensione della carcerazione preventiva ecc.; in quest'ultimo caso i termini del provvedimento sono talmente elastici che possono essere usati tranquillamente anche a danno di movimenti democratici. Questo implica una costante vigilanza (anche all'interno della magistratura) su questo tipo di provvedimenti governativi.

QdL: Articoliamo meglio questo discorso ad esempio quali sono state le conseguenze immediate all'interno della magistratura, specialmente negli ambienti torinesi?

Di Palma: Dopo Croce, il «sentimento» (nel vero senso del termine) prevalente è stata la paura; ma accanto a questo vi è stato l'attacco portato dalle altre correnti a Magistratura Democratica, accusandola di aizzare i movimenti eversivi. Questo è assoluamente falso ripreciso che durante il congresso di Rimini nella nostra mozione finale abbiamo espresso la necessità di avere una estrema attenzione alle lotte «di base» che non si manifestano in forme di violenza criminale e abbiamo affermato la *necessità di mantenerci in un quadro di legalità costituzionale*, rifiutando la violenza criminale. Conseguenza di questa posizione e degli ultimi avvenimenti è stata nella magistratura l'acuirsi delle fratture con le correnti più di destra (Magistratura Indipendente). Non è un caso che quest'ultima abbia strumentalizzato in maniera esasperata il caso Ramat.

QdL: Oltre a essere pretore, sei anche responsabile delle carceri mandamentali di Ciriè; in questo momento l'occhio repressivo del governo è puntato anche su questo delicato settore. Come si sta attuando nelle carceri la repressione preannunciata e avviata dal governo democristiano?

Di Palma: Per il carcere partire dal principio affermato dall'art. 27 della costituzione, cioè dell'abbandono del principio della pena puramente repressiva e afflittiva, dando l'indirizzo legislativo della rieducazione del condannato. Ma un'altro insegnamento che ci viene dalla pratica è che la repressione indiscriminata non serve assolutamente a niente; si è parlato giustamente di «illusione repressiva». Anzi in Italia le carceri giustamente di «illusione repressiva». Anzi in Italia le carceri sono veramente l'Università del crimine. La riforma carceraria è una delle più avanzate d'Europa e rappresenta u una conquista del movimento democratico; per questo sono fermamente contrario a qualsiasi sospensione governativa di alcuni istituti di essa. Ad esempio sui permessi;a parte la strumentalizzazione su questo istituto, la realtà è che questo come l'affidamento in prova al servizio sociale, la liberazione anticipata, il permesso, non solo hanno consentito di risolvere casi veramente disperati, ma hanno anche evitato tensioni fortissime, tumulti ed evasioni? Nella mia esperienza di Ciriè ho applicato queste norme da 8 mesi; su 30 detenuti, 20 escono alla mattina e rientrano alla sera e salvo che in un caso non ho avuto nessuna conseguenza negativa. Il che dimostra ancora una volta che l'illusione repressiva è veramente un'illusione. Certo, bisogna differenziare le situazioni, ma il fatto che vi sono persone che ricevono la sentenza definitiva dopo 7-8 anni, solleva dei problemi di disgregazione sociale di queste persone che perdono lavoro e famiglia e quindi entrano in uno squilibrio difficilmente recuperabile. Non confondiamo queste cose con un lassismo indiscriminato, ma il fatto che queste avvengano evasini e tumulti, viene concepito come inefficienza dell'apparato statale a cui corrisponde quasi sempre una reazione di paura e di repressione. Di questo dobbiamo tener conto.

QdL: In questo ambito, come si inserisce il discorso delle carceri minorili?

Di Palma: Qui il discorso è ancora più chiaro; le conseguenze dell'inurbamento forzato (a Torino ad esempio)ha costituito una delle cause della criminalità giovanile; ma so di ragazzi che sono stati arrestati per furti ecc. che mi hanno raccontato di essere stati picchiati sotto gli occhi delle guardie. Anche in questo caso il carcere dimostra di essere un'istituzione violenta che insegna violenza; è l'unica legge che vige i questi posti. Per il caso della delinquenza giovanile io credo che il carcere debba essere «l'estrema ratio», l'ultimo approdo anche dal punto di vista giuridico; è capitato nella mia esperienza di ragazzi che dopo 6-7 mesi di Ferrante Aporti non si sono più ripresi. Credo poco nel carcere così come è oggi; bisognerebbe potenziare le forme alternative, sin dove è possibile, fino all'estremo limite per evitare l'internamento nell'istituzione «totale».

QdL: Un'ultima domanda, in questo quadro, come vede l'istituzione del sindacato di polizia?

Di Palma: La sindacalizzazione e smilitarizzazione della polizia, lo sviluppo di una competenza professionale della polizia e degli agenti di custodia, una retribuzione dignitosa ed adeguata al lavoro molto pesante ccui sono sottoposte queste persone sono elementi importantissimi; eliminerebbero frustrazioni e, di conseguenza, attenuerebbero il clima di violenza dell'istituzione. Accostarsi a questo problema vuol dire mettersi nell'ottica di trasformare profondamente e democraticamente l'istituzione stessa. Accostarsi alle istituzioni vuol dire non solo cambiare il segno di potere (da democristiano a comunista), ma trasformare, vo le conquiste civili, il sistemastema di potere che è stato gestito per trent'anni dalla Dc. È l'unico indirizzo di sviluppo della democrazia.

[a cura di Santo Della Volpe]

Il costruttore Armellini figura come nullatenente per i suoi santi protettori

Nella storia di questo esemplare uomo che si è fatto da sè c'è anche un omicidio bianco: un operaio morto in uno dei suoi cantieri - Ora è in carcere per bancarotta fraudolenta - E chi lo ha sempre protetto?

Roma, 24

380 famiglie hanno fatto un nuovo carnevale, appena è giunta la notizia che lo speculatore edilizio Armellini, aveva varato le soglie del carcere di Regina Coeli. L'accusa per il costruttore, che sulla pelle di migliaia di famiglie aveva costruito la sua fortuna è quella di «bancarotta fraudolenta», per il fallimento di una società, di cui lui era il principale azionista, che gli aveva fruttato, più di 100 milioni.

Ma la storia di Armellini è costellata di mille episodi che lo hanno portato ad un passo dalla galera: solo ad un passo, perchè fino ad ora le sue coperture politiche e clientelari gli avevano garantito un'incolumità molto ben pagata. Via Mantegna: il collegamento fra Armellini e questa via è immediato; noi però abbiamo anche un'altro collegamento; giunta comunale democristiana.

In via Mantegna, nel 1975 Armellini aveva costruito un palazzo enorme su cui contava di fare una grossa speculazione. Aveva falsificato i piani di costruzione, e su questo deve certo aver avuto delle precise complicità all'interno del Campidoglio, accaparrandosi un terreno destinato alla costruzione di una scuola.

Ma la cosa era troppo grossa perchè non gli esplodesse in mano; è stata però un'esplosione contenuta, che non gli ha costato quasi niente, se non la perdita dei guadagni futuri con la vendita delle case.

Il palazzo è stato demolito, ma in «cambio», la multa di ben 7 miliardi è stata annullata. Armellini è uno dei maggiori acquirenti dei pacchetti azionari dell'Immobiliare, è uno dei maggiori evasori fiscali ed è anche un'assassino.

Un operaio morto sul lavoro è costato una condanna al pescecane dell'edilizia; una condanna che lui ha cercato di evitare facendo di tutto perchè la pratica giudiziaria cadesse in prescrizione. La galera si è aperta davanti ad Armellini per un fallimento fittizio: la vicenda è estremamente intricata e non vogliamo «accasciare» i lettori con tutti i particolari.

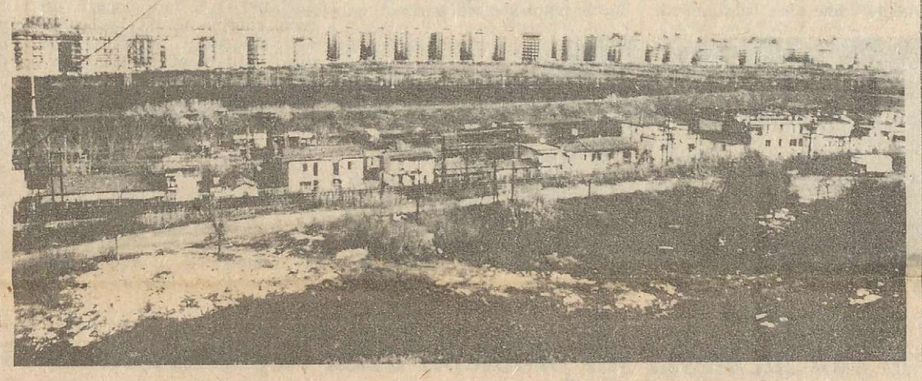
Passaggi di pacchetti azionari, fallimenti a catena, per ottenere fondi di «salvataggio», tutto questo per far intascare al «costruttore d'oro», come viene chiamato, cento milioni.

L'inchiesta, iniziata nel 1970, ha visto un passamano continuo, tanto che ci sorge il sospetto che qualche magistrato incaricato di svolgerla, be!, non è stato proprio diligente, forse perchè impietosito da qualche ragazzo «fattosi da sè», che al fisco è addirittura stato capace di figurare come nullatenente.

Eh, sì, qualcuno, qualche impiegato un po' moralista, gli aveva notificato nel 1973 un'imponibile di di 250 milioni; non era sicuramente vero, tanto che l'Armellini ricorse, presentando un'imponibile di 28 milioni (e sì era svenato, mettendoci anche l'elemosina che qualche suo inquilino gli aveva fatto): il comune però gli ha riconosciuto un debito fiscale di più di 3 miliardi (che spese!); è stato condannato (chi non si può pagare i migliori avvocati così finisce); si è proceduto al pignoramento dei suoi averi immobiliari e non: sorpresa!! il poverino era nullatenente.

Questi democristiani sono cattivissimi; volevano infierire contro un povero disgraziato. Ma forse qualche suo concorrente ha avuto invidia della sua «fortuna»; voci insistenti dicono che qualcuno ha fatto una «soffiata» al comune sui palazzi di via Mantegna; la giunta Dc, oberata di lavoro (clientelare) non se ne era accorta. Armellini sta in galera, ha perso i palazzi di via Mantegna, chi ha fatto la soffiata continuerà a costruire, essendogli grata la giunta Dc. Ma la giunta Dc non c'è più; in compenso c'è la lotta per la casa che vuole farla finita con la speculazione. Dov'è la giunta di sinistra?

Claudio Gerino



Alle compagne di Ao e Pdup

Alcune compagne delle Federazioni Ao e Pdup del centro-nord si sono trovate a Milano domenica scorsa per un confronto sulla situazione del processo unitario e per preparare la nostra presenza al prossimo comitato centrale congiunto del 28-29. Erano presenti compagne di Ao e del Pdup di Torino, Milano, Bergamo, Bologna e Firenze.

Senza dare un resoconto esauriente della discussione, vogliamo indicare alcuni dei punti che abbiamo toccato, sollecitando tutte le compagne a promuovere attivi nelle federazioni e nelle sezioni decidendo quando le delegazioni che andranno a Roma al Cc.

A questo proposito, dato che i lavori iniziano del pomeriggio, proponiamo di *trovarci a Roma sabato matina*. È utile che le compagne siano presenti in numero maggiore di quello «ufficiale» che abbiamo nel Cc.

Abbiamo verificato che ben poco è cambiato dopo il congresso di Ao e dopo l'assemblea dei delegati del Pdup.

In alcune città importanti come Milano sono stati rieletti i gruppi dirigenti provvisori senza riuscire a rinnovarli, in più è passata una logica «paritetica» tra Ao e Pdup che indica un procedere dell'unificazione basato più su garantismi formali che su un'effettiva osmosi dei compagni.

Abbiamo rilevato anche che è mancata finora una proposta politica chiara, un'idea, di come ricostruire l'organizzazione sull'esigenza di rinnovamento emersa al congresso. Ci troviamo di fronte da un lato a tendenze «organizzativistiche», dall'altro alla cosiddetta «disgregazionen dei compagni che non può essere affrontata se non con proposte di lavoro e di organizzazione nuove.

Tutto questo pone le compagne in grosse difficoltà, perché quello che nei fatti ci viene richiesto è una vera e propria «gestionec del partito. Abbiamo valutato non utile assumerci questa responsabilità tutta all'interno dei gruppi dirigenti: si tratta invece di gestire proposte alternative, concrete alla base. Abbiamo quindi confrontato alcune esperienze fatte di confronto diretto con i compagni operai e di ristrutturazione del lavoro territoriale.

Proseguire il confronto tra «soggetti sociali» che partono dalle proprie contraddizioni (femministe e operai, studenti, giovani, ecc.), avviare dal basso il confronto tra compagni di Ao, del Pdup, della Lega, collettivi di Dp per individuare nel concreto della pratica politica gli strumenti e gli obiettivi per aggredire complessivamente le contraddizioni e la strada che abbiamo indicato ai congressi. È anche l'unico modo per evitare che la «costituente» si configuri come sommatoria di forza che restano uguali a se stesse e per avviare un confronto che non sia più tra «rappresentanze istituzionali» dei movimenti di massa.

Al congresso di Ao avevamo fatto votare una mozione in cui proponevamo un'assemblea decisionale di delegati eletti su un dibattito di questo tipo. Abbiamo preso atto della difficoltà di sovrapporre questa iniziativa alla già prevista assemblea dei delegati della Costituente. Lavoreremo dunque perché il lavoro in preparazione di un'unica assemblea abbia le caratteristiche che abbiamo detto al congresso.

Pensiamo che questa assemblea debba essere convocata il più rapidamente possibile, ma a condizione che sia stata adeguatamente preparata. I tempi andranno decisi sulla valutazione e sull'andamento del confronto alla base, che va lanciato subito.

Un altro discorso da approfondire è quelo delle strutture che ci diamo come compagne e la valutazione dell'opportunità di fare un incontro nazionale nelle prossime settimane. Alcune di noi sentivano più l'esigenza di trovarsi come compagne militanti dei partiti, altre proponevano invece un incontro rivolto soprattutto alle compagne che militano nel movimento femminista. Non abbiamo preso una decisione definitiva, rinviandola a un più stretto lavoro unitario delle compagne a livello locale che ci è necessario anche per capire le differenze che ci definivano dalla diversa esperienza di partito che abbiamo alle spalle.

Al ladro! Ora basta...

*«Sorpreso mentre ruba una moto giovane rischia il linciaggio». Questa è la tragica conclusione di un episodio accaduto l'altro ieri a Sesto S. Giovanni, dove un giovane ha tentato un furto di un Ktm nel parcheggio dell'ex campione di motocross Giovanni Bollini. Udito il rumore del cavalletto che si alzava il Bollini si è precipitato fuori, nel cortile e dopo un momento di esitazioni i due si sono azzuffati, finchè in aiuto del Bollini gli inquilini del caseggiato scendevano nel tentativo di linciare dalla rabbia il «giovane disgraziato», legandogli mani e piedi e gettandolo con la faccia in un sacco della pattumiera in attesa dell'arrivo dei carabinieri. Questa è la sintesi della cronaca che i cari giornali milanesi riportavano ieri, ma più di tanto non ci interessa riportare, ma al contrario riflettiamo un attimo sul significato di questi esplosivi e violenti sfoghi contro «poveri e impotenti nemici». Alla fermata della metropolitana decine di persone si scagliano contro un ladro di borsellini; negli stadi molte persone arrivano addirittura a portare spranghe, coltelli e forse pistole; la celere e i carabinieri dividono, in Piazza Duomo, tifosi di opposte squadre col timore che vi siano in mezzo presunti «autonomi», analoga situazione è avvenuta a Torino. Potrei elencare otto pagine di giornale per fatti di questo tipo, che rispecchiano una situazione di elevata disperazione da parte della gente. L'*Unità *anche in questo, in un corsivo di lunedì che fotografava la domenica negli stadi, vede tutto roseo vede capacità da parte del popolo italiano di sapersi ancora divertire anche coi tempi di magra che stiamo vivendo. La Dc e i padroni invece sorridono, anzi, direi proprio che sono in Pasquetta, d'innanzi a una realtà che sempre più prende la piega che essi hanno voluto dargli. Infatti il popolo italiano non sta divertendosi, o meglio, vediamo di intenderci su cosa significhi divertirsi, su cos'è la gioia che può anche essere una partita di pallone, ottimo se è giocata e non semplicemente vista. Ma la questione che dobbiamo porre con urgenza è un'altra. C'è un bisogno di ordine e di giustizia da parte della gente che è cosa sacrosanta non altra è la spiegazione della pronta e unita risposta di fronte ad un ladro di motorino. E se il carabiniere spara, fa bene, anzi ci vorrebbero 10 leggi speciali. Questa è l'ideologia che sta passando*

Toti Abeni

L'università di Roma bloccata da uno sciopero «sbagliato»

Roma, 24

Continua il blocco dell'università a causa dell'agitazione dei lavoratori non docenti. Anche questa mattina le lezioni, gli esami e le segreterie sono rimaste chiuse, mentre i dipendenti si sono riuniti in assemblea permanente nel Rettorato.

Nel frattempo si sono andate delineando con maggiore nettezza le posizioni all'interno dell'assemblea, sia sul problema dei contenuti e delle alleanze che sulle forme di lotta da intraprendere. I due aspetti principali delle richieste avanzate (equiparazione salariale e aumento della retribuzione straordinaria) vengono interpretati in modo diverso: da una parte (sindacati confederali, settori di sinistra e nuova sinistra) si tende a riportare il discorso dell'equiparazione nei termini di una normativa generale che faccia giustizia dell'attuale stato di confusione legislativa, che definisca le mansioni dei dipendenti e la relativa retribuzione, e quindi apra una vertenza per l'ampliamento degli organici e l'abolizione dello straordinario, per una maggiore efficienza dei settori amministrativi e un maggiore utilizzo delle strutture universitarie. Dall'altra parte (settori della destra Cisl, sindacato autonomo legato in special modo con la burocrazia universitaria) si tenta di creare confusione con obiettivi fumosi e non praticabili, impostando la rivendicazione solo sugli aspetti salariali («non ci interessa come ci daranno questi soldi, li vogliamo e basta») e facendo finta di non sapere da dove nasce lo stato di disagio dei lavoratori. Inoltre non fanno assolutamente nessuna distinzione tra le fasce di dipendenti più disagiate e i funzionari e i burocrati che hanno tutto da guadagnare da una lotta corporativa senza discriminanti al suo interno.

L'equiparazione richiesta è inerente ad una serie di leggi e di delibere che hanno creato l'assurda situazione di disparità di retribuzione a parità di mansioni svolte tra i lavoratori dell'università e quelli del Policlinico e dell'Opera Universitaria.

Quest'ultima ha concesso aumenti rilevanti sia sulla busta paga che per voci aggiuntive ed ultimamente, grazie anche allo stato di completa mancanza di qualsiasi normativa per il settore, il consiglio d'amministrazione ha deliberato indiscriminatamente, prelevando i fondi da quelli stanziati per i presalari agli studenti. Anche in questa occasione si è trattato di una «lotta» (se lotta si può chiamare il far scioperare 5 o 6 persone al giorno per bloccare la mensa studentesca con gravissimi disagi per gli studenti fuorisede) condotta all'insegna dell'antisindacalismo e delle speculazioni corporative.

La debolezza e l'assenza del sindacato all'interno dell'università ha del resto permesso o quanto meno ha offerto il fianco a posizioni corporative e qualunquistiche, su cui oggi speculano democristiani e fascisti.

zie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie i
breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve
in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in br

REGIONE LOMBARDIA Ancora Sonzogni (ma per un'inchiesta)

«Il 16 maggio scorso, funzionari della Guardia di Finanza, esibendo una richiesta firmata dalla Procura della Procura di Bergamo si sono presentati negli uffici dell'assessorato all'urbanistica e si sono fati consegnare copia di tutti i documenti relativi alle vicende urbanistiche dei comuni di Piazza Brembana, Selvino, Foppolo le cui gravi irregolarità, che vedono pienamente coinvolto l'assessore all'urbanistica Sonzogni, erano state denunciate da Dp nella seduta del consiglio regionale del 31 marzo. Intorno al rilevante episodio le forze di maggioranza, che compongono e sostengono la giunta «aperta», hanno fabbricato una cortina di silenzio che è rimasto ermetico per 8 giorni. Solo oggi Dp ha potuto accertare l'esistenza dell'iniziativa della magistratura e ritiene proprio dovere politico informarne immediatamente l'opinione pubblica.

Non è infatti cosa di poco conto sul piano politico e amministrativo, sapere che la procura della repubblica di Bergamo ha aperto un'indagine preliminare sull'operato dell'assessore regionale all'urbanistica.

In conseguenza di questo fatto nuovo, il compagno Capanna ha inviato una lettera al presidente del consiglio regionale Marvelli, sottolineando la necessità e l'oportunità che la commissione d'indagine consigliare sul «caso Sonzognin concluda i suoi lavori con la massima urgenzan.

Accoltellato vigile urbano

Legno (Milano), 24

Un vigile urbano di Nosate (Milano), Andrea Tantini, di 23 anni, è stato accoltellato questa mattina al petto da due giovani. Le sue condizioni sono gravissime. Il vigile, che è in servizio da sette mesi, ha intimato l'alt a due giovani che viaggiavano su una «vespa 50». Il conducente della motoretta, invece di fermarsi, ha accelerato, allontanandosi. Ilvigile dopo aver fermato un automobilista, ha inseguito i due giovani raggiungendoli dopo qualche chilometro. Al momento dichiedere i documenti uno dei due ha estratto un coltello a serramanico e ha vibrato un violento fendente al petto del vigile, che si è accasciato al suolo.

Campagna abbonamenti
annuale L.30.000
semestrale L.15.000
trimestrale L.7.500
bimestrale L.5.000
da versare sul c-c-p n.3-14287 intestato a : Quotidiano dei lavoratori via Bonghi, 4 20141 Milano (specificare la causale del versamento: abbonamento)

Annunci

L'attivo dei lavoratori della scuola programmato per stasera non si tiene. Si partecipa invece alla riunione dell'Ufficio lavoro operaio sul contratto scuola Cgil giovedì alle ore 15 in V. Bonghi 4

giuliano milanese
Oggi alle ore 21 presso la sede di via Carducci 26, è convocato l'attivo Ao-Pdup delle sezioni di San Donato, San Giuliano e Melegano. Odg: preparazione alla conferenza di organizzazione.

RHO (Mi)
Oggi alle ore 20,30 Dibattito pubblico sull'ordine pubblico e repressione presso l'aula magna dell'istituto Cannizzari, indetta da CpS, La, Mls, Ao-Pdup.

TORINO
Oggi alle ore 20,30 in via Rolando 4, riunione delle compagne del Cc di Ao e del Pdup di Torino, aperte le sezioni. Odg: preparazione del Cc su base politica e nostre iniziative.

TORINO
Oggi alle ore 21 in via Rolando 4, collettivo istituzioni di Dp. Odg: consigli tributari, proposte del comune e nostre proposte.

ROMA
Giovedì alle ore 18 in via Dell'Annunziata 90, attivo della zona nord di Ao-Pdup -Lega.

ROMA
Oggi alle ore 18, riunione del gruppo salute di Ao e del Pdup, allargato ai simpatizzanti . Odg: l'emarginazione e i suoi problemi con particolare riguardo alla psichiatria.

TORINO
Il compagno Fulvio, ex militante di Ao, ha smarrito la tessera del '76, n°02752 rilasciatagli dalla sezione di Settino (To). La presente vale come diffida.

La COGE (cooperativa grafica editoriale) cerca compagno-a impiegata con esperienza contabilità econtributi. Per informazioni telef. al 8255502 e chiedere di Michele.

NAPOLI
Giovedì alle ore 18 in via Correra 241, direttivo provinciale Ao-Pdup. Odg: questioni organizzative, giunta.

PADOVA
Giovedì alle ore 20,30 in via Roma 14, attivo Ao-Pdup-Lega su: crisi economica e ruolo della famiglia.

SEDRIANO (Mi)
Subato alle ore 21 al campo sportivo, spettacolo musicale latino americano con il gruppo Tecun Uman in via Fagnani e dibattito sull'emarginazione dei giovani; domenica alle ore 15 in piazza Roveda, spettacolo folcloristico con Firlinfeu.

UDINE
Sabato alle ore 16, attivo provinciale dei soldati democratici di Dp, in via Moro 48. Odgz. ordine pubblico, iniziative. Tutti i soldati che hanno notizie riguardanti manovre di ordine pubblico, telefonino al 25359. Dalle 18,15 alle 19,15.

MILANO
Il collettivo di Dp di Niguarda, indice un'assemblea per giovedì alle ore 21 presso il Cdz 9 in via Rotando 10, sull'aumento delle tariffe tranviarie. Partecipa Molinari.

NAPOLI
Giovedì alle ore 18, attivo universitario Ao-Pdup in via Correra 241. Odg: preparazione seminario nazionale sull'occupazione , rapporto con il partito e QdL.

Pisa
Giovedì alle ore 20,30 in via Sanfrediano 12, attivo di Dp su: bilancio dela cnferenza d'organizzazione , ordine pubblico.
verona
Oggi alle ore 20,30 in via Scuderlano 86, borgo Roma) attivo provinciale metalmeccanici Ao-Pdup.

CAGLIARI
Mercoledì alle ore 17,30 attivo cittadino di Dp in via Donizzetti 52. Tutti i compagni devono partecipare.

O
oledì alle ore 18 in via Vetere 3, i Dp di Milano e provincia degli ilieri.

CAGLIARI
Giovedì alle ore 18,30 in via Donizzetti 52, attivo lotte sociali di Dp.

GALLARATE (VA)
Giovedì alle ore 19, nella sede di Dp, direttivo di federazione unitario. Odg: situazione politica.

MILANO
Mercoledì alle ore 20,30 in via Vetere 3, attivo degli universitari Ao-Pdup. Odg: ordine pubblico.
ROMA
Mercoledì alle ore 18 in via Cavour 185 si riunisce il gruppo salute di Ao e Pdup allargato ai simpatizzanti.
BARI
Mercoledì alle ore 18 in via Gemma 251 attivo di Ao e del Pdup sulla situazione politica.

Ufficio operaio nazionale
È convocato giovedì 26/5 alle ore 15 in Via Bonghi 4, a Milano. Sono invitati apertecipare compagni insegnanti e lavoratori della scuola per una valutazione del Congresso Cgil-scuola. Verrà inoltre posta all'ordine del giorno il problema dell'occupazione giovanile, è perciò necessaria la presenza di compagni della commissione scuola.
Ufficio operaio nazionale
Allo scopo di rafforzare e cooperare allo sviluppo del lavoro operaio del partito si è costituito una sede nazionale permanente dell'ufficio operaio, via Bonghi 4 Milanotel. 8465546 int. 57 con riferimento al compagno Angelo Carlini.
Tutti i responsabili di Commissione Pubbliche regionali e provinciali sono invitati a mettersi in contatto entro questa settimana con l'ufficio centrale.

DALL'ESTERO

Due azioni dei molucchesi in Olanda

Treno e scuola ancora bloccati dai guerriglieri

Al momento di andare in macchina non si conoscono ancora gli esiti delle lunghe trattative per la liberazione degli ostaggi

Al momento di andare in macchina disponiamo delle seguenti notizie:

Il numero degli ostaggi in mano ai due «Commando» di Sudmolucchesi è probabilmente più elevato di quanto si pensasse. Dalle richieste di informazioni pervenute alle ferrovie da familiari in ansia risulta infatti che sul treno vi sono probabilmente da 70 ad 80 ostaggi invece della cinquantina di cui si era parlato ieri sulla base di una vlutazione preliminare.

Riuniti nel vagone di testa del convoglio, i passeggeri hanno trascorso la notte in condizioni abbastanza difficili, Ieri sera erano stati depositati vicino al treno viveri e coperte ma i sudmolucchesi si sono rifiutati di scendere dal convoglio per prenderli. Il treno è circondato da circa 500 soldati , tra i quali tiratori scelti e uomini delle unità speciali antiterrorismo. I soldati sono appoggiati da mezzi blindati che, approfittando delle tenebre, si sono avvicinati durante la notte convoglio durante le ore notturne non sono stati utilizzati riflettori per illuminare il treno che è stato invece tenuto costantemente sotto osservazione mediante apparati a raggi infrarossi.

Il ministro della giustizia olandese ha detto che le autorità conoscono le identità dei sudmolucchesi coinvolti nelle due azioni. Il «Commando» del treno sarebbe composto da sei-sette persone, tra le quali una donna, quello della scuola da sei.

Due operazioni contemporanee di guerriglia, hanno portato alla ribalta della cronaca, ancora una volta, il problema delle isole Molucche e dei quarantamila sud-molucchesi residenti in Olanda.

I nazionalisti molucchesi non sono nuovi ad operazioni di questo genere, come nel '75 quando un gruppo di uomini armati hanno bloccato il treno della linea Assan-Groniga nella regione nord-orientale del paese, mentre un altro si impadroniva di una scuola bloccando 130 allievi, nella città di Boven Smilde; la differenza con l'azione di sedici mesi fa sta in quest'ultima parte dell'operazione. In quell'occasione il bersaglio fu il consoldato indonesiano. Altre azioni dello stesso tipo sono state compiute nel '66, quando occuparono per 11 ore l'ambasciata indonesiana della Aya, nell'aprile del '74 tentarono di rapire il console indonesiano ad Amsterdam e nel dicembre dello stesso anno attaccarono la sede della Corte Internazionale di giustizia.

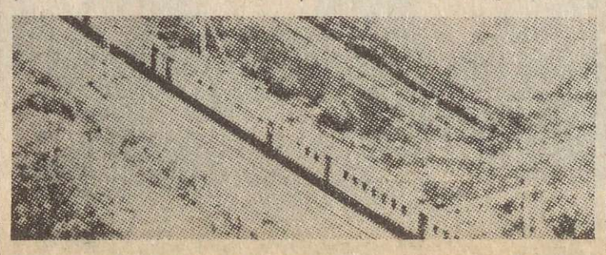
I nazionalisti molucchesi chiedono l'autonomia politica di un gruppo di isole, situate tra l'isola Celebese e la Nuova Guinea, che coprono un territorio di 75.505 Kmq. Rimaste sotto il dominio della Repubblica indonesiana fin dal 1945 all'atto della proclamazione dell'indipendenza. L'Olanda aveva promesso l'autonomia dell'arcipelago, costituito da tre grandi isole 9halmahera, Buru e Ceram) ma senza mai adoperarsi per impedire le pretese del regime di Giacarta, che a conti fatti, si impadronì del territorio quando nel '49 le truppe olandesi abbandonarono la zona. Nel 1950 i molucchesi passarono all'attacco proclamando la loro indipendenza dall'Indonesia e fondarono la Repubblica indipendente di Ambon, capoluogo dell'isola di Ceram. Il sogno indipendentista durò sei mesi, le truppe indonesiane soffocarono nel sangue la «rivolta», eliminarono i capi nazionalisti e costrinsero all'esilio più di dodicimila molucchesi che andarono ad ingrossare le file degli emigrati nella ex potenza coloniale. Oggi costituiscono un gruppo etnico emarginato di quarantamila persone, con un governo in esilio capeggiato da un vecchio professore di matematica, Johannes Manusama, residente a Rotterdam.

La comunità molucchese in Olanda come altre comunità di immigrati, italiani, portoghesi, spagnoli, ecc., vive le condizioni di un proletariato supersfruttato, arrangiandosi con il lavoro cosiddetto nero e l'aumento della disoccupazione (duecentoventimila disoccupati) che in Olanda ha colpito il 6% della popolazione attiva, e un'inflazione malcontenuta dal blocco dei salari, gettano per primi i lavoratori stranieri in condizioni di estrema difficoltà, e i molucchesi non sono certo un'eccezione.

L'operazione di guerriglia dei due gruppi di molucchesi arriva proprio in un momento critico della polizia olandese; oggi si vota e la campagna elettorale è stata particolarmente dura, la coalizione governativa, socialdemocratici e social-cristiani, non è delle più tranquille in questa vigilia elettorale e si trovano di fronte un'agguerrita coalizione di forze conservatrici raggruppatesi nel Cda (appello-cristiano-democratico).

Tutto questo in una posizione molto dura del governo, in questa occasione, come già nel '75 che potrebbe portare ad una tragica soluzione della vicenda. Già si comincia a parlare di un'operazione a semplice scopo propagandistico e non intendono chiedere nessuna contropartita concreta per il rilascio degli ostaggi, e l'unico scopo del comando sarebbe quello di far parlare del loro problema nazionale.

Tutti i partiti olandesi impegnati nella campagna elettorale, dopo essersi consultati hanno deciso come risposta di non parlare del problema finchè non siano liberati gli ostaggi; misura alquanto superflua visto che durante tutta la campagna dei molucchesi non si è mai parlato.



Un'immagine del treno fermo nella campagna olandese vicino a Assen.

La lotta per il controllo dei fosfati

Nel Sahara occidentale si sta svolgendo una dura lotta di popolo

Non c'è solo il colonialismo spagnolo ad avere messo gli occhi sui numerosi giacimenti di fosfati presenti nel territorio - Le dimensioni internazionali del caso

Il significato dello scontro nel Sahara. Asservire il popolo saharaoui, saccheggiare le sue risorse naturali, trasformare il suo territorio in un bastione d'aggressione contro l'Africa progressista per conto dell'imperialismo sono un tutt'uno per la politica annessionista dei marocco-mauritani nel Sahara Occidentale. Conquistare la propria indipendenza, proseguire la lotta di liberazione nazionale fino ad una reale emancipazione nazionale e sociale del popolo saharaoui è tutto ciò che ad essi oppone la RASD. Facendo ciò, una volta conquistata la liberazione del suo territorio, la RASD avrà un ruolo importante da giocare nella lotta dei paesi del terzo mondo per il rafforzamento della loro sovranità. Combattendo per la propria libertà ed indipendenza, il popolo saharaoui lotta per il recupero delle sue ricchezze, ed ancora più profondamente, mette in scacco una delle tattiche messe in atto dall'imperialismo che incoraggia la costituzione di regimi-gendarme in ogni regione strategica del terzo mondo per indebolire il fronte antimperialista. Essa (la lotta saharaoui n. d. t.) impedisce il rafforzamento del «bastione alauita», il cui obiettivo è quello di riaprire la strada dell'Africa alle potenze imperialiste.

La posta economica in gioco: i fosfati

LLe ricchezze del Sahara Occidentale sono numerose e buona parte della scoperta di esse resta segreta. Fra di esse, comunque, i fosfati giocano un ruolo molto importante. Da una parte sono le sole ricchezze minerarie messe a sfruttamento dalla colonizzazione spagnola; dall'altra, i fosfati giocano un ruolo enorme nel mercato mondiale alimentare. «Il Sahara - si dice - è un deserto con una miniera di fosfati». Questa idea in parte è giusta, dato che il Sahara Occidentale ne possiede fra le più importanti riserve del mondo (10 miliardi di tonnellate). Sfruttabile essenzialmente a cielo aperto, tali giacimenti presentano il duplice vantaggio di un minerale estremamente ricco e di un rapido accesso all'Oceano Atalantico, che si trova a circa un centinaio di chilometri. La capacità di produzione delle installazioni sarebbe dell'ordine di 10 milioni di tonnellate annue (terzo produttore mondiale dopo USA, URSS e Marocco), ma lo sfruttamento in larga scala di questi giacimenti permetterebbe alla RASD di beneficiare di un monopolio quasi assoluto sul mercato mondiale dei fosfati. Una RASD totalmente sovrana vorrebbe dire ci fosfati tornerebbero al loro proprietario, al popolo saharaoui ed in tal modo tale materia prima, sfuggendo dalle mani dei paesi imperialisti, diventerebbe uno strumento di lotta contro l'imperialismo. Infatti, attraverso il mercato dei fosfati, l'imperialismo controlla oggi in parte il mercato alimentare mondiale (secondo il processo ben noto ai contadini: chi controlla i concimi, controlla anche la produzione agricola) e dispone così di uno strumento di ricatto contro i paesi del terzo mondo per i quali la produzione agricola è ancora un problema vitale. Si comprende, da ciò, l'accanimento dei marocco-mauritani sostenuti dalle forze imperialiste, per cercare di frenare l'accesso all'indipendenza di un paese, la cui lotta si inserisce nella lotta antimperialistica che conduce il terzo mondo in generale per il recupero dele sue ricchezze naturali . . . . . .

. . . . . Ma le miniere di fosfati non sono la sola ricchezza del Sahara Occidentale. Il sottosuolo di questo paese cela altri beni su cui le notizie sono ancora un segreto detenuto dalla Spagna e dalle multinazionali, risorse che ancora non sono tutte sfruttate. Alcuni rilievi mettono in evidenza l'esistenza di rame ed uranio. È stato scoperto il ferro nel centro di Oued Dahab ed alla frontiera mauritana. La presenza di petrolio è praticamente accertata, sia sottoterra che nell'oceano. Società americane, spagnole e francesi hanno investito, dal 1958 fino al momento dell'invasione marocco-mauritana, circa 600 milioni di dollari annui. Questo stesso dato è un chiaro segno del valore delle ricerche condotte e dei loro risultati. Al largo delle coste saharaoui (più di 1.500 Kmq) si trovano zone di pesca estremamente ricche che il colonialismo spagnolo aveva svenduto e d abbandonato a flottiglie da pescapirata straniere. Corvine, lupi di mare, orate, cefali, gamberi, ecc. abbondano nelle acque del Sahara. Il totale del pescato annuo è valutato sulle 1.500.000 tonnellate di cui solo 270.000 tonnellate pescate dagli spagnoli. Il resto è pescato da enormi navi-stabilimento americane, sudafricane e giapponesi. Il Sahara cela potenzialità agricole notevoli, malgrado la siccità e la «negligenza» in cui gli spagnoli hanno abbandonato questo settore non abbiano fino ad ora permesso di sviluppare l'agricoltura. Tuttavia, questo paese ha nel sottosuolo dei veri laghi sotterranei, immense falde di acqua dolce che permetterebbero di trasformare la regione di Rio de Oro in un gigantesco giardino in mezzo al deserto. Tali falde acquifere di facile accesso lasciano intravedere un avvenire promettente per l'agricoltura e l'allevamneto nel Sahara Occidentale (questa falda si estende su più di 100 Kmq, e ad una profondità che varia tra 10 e 70 metri).

Il controllo aereo e navale dell'Africa

Ma il Sahara Occidentale, oltre alla sua importanza economica, costituisce una posta importante dal punto di vista militare e politico, tanto più importante da che l'accesso all'indipendenza delle ex colonie portoghesi ha contribuito profondamente a modificare l'equilibrio di forze in Africa. Soprattutto l'imperialismo americano è ansioso di rafforzare la sua presenza in questa regione favorendo l'invasione del territorio da parte del Marocco, ed in via accessoria , della Mauritiania. La conquista dell'indipendenza da parte del Sahara Occidentale, ove il F.Polisario, avanguardia della rivoluzione nazionale e sociale saha saharaoui, gioca un ruolo determinante, è tantomeno ben visto dall'imperialismo, nella misura in cui ciò potrebbe rimettere in discussione l'equilibrio militare delle isole Canarie, e lo sviluppo del Movijmento per l'autodeterminazione e l'indipendenza delle isole Canarie, MPAIAC, conferma la fondatezza di tale preoccupazione. Per questo gli imperialisti vogliono, nella misura possibile, impedire che si consolidi, nelle immediate vicinanze delle Canarie, un paese indipendente la cui lotta riveste tutte le caratteristiche di una lotta antimperialista. È così che, combattendo per la propria libertà ed indipendenza, la RASD lotta anche per l'indipendenza di tutti i paesi africani, di tutti i paesi del terzo mondo. Ecco la discriminante tra chi accorda la sua solidarietà al popolo saharaoui, che aspira a vivere nella dignità e nell'indipendenza, e chi incoraggia i marocco- muritani, servi oggettivi dell'imperialismo. L'indipendenza delle Isole di Capo Verde che fino all'indipendenza della Guinea Bissau ospitavano una delle più importanti basi della NATO, e la «perdita» del controllo sulle isole Azorre in seguito alla caduta del fascismo portoghese, hanno costretto gli Stati Uniti ad installare nelle Canarie un importante dispositivo militare. Essi hanno costruito e continuano a costruire numerose basi di aggressione integrate con quelle impiantate in Marocco e con quelle NATO in Spagna. Queste diverse basi consentono il controllo aereo e navale dell'Africa e di tutta la parte occidentale del Mediterraneo».

da «Revolution africaine» n° 680, 8-3-1977

MEMORIE
Sihanouk non va a Pechino; è troppo occupato a scrivere

PECHINO; 24

Il principe Norodom Sihanouk è troppo occupato a «redigere le sue memorie» a Phnom Penh per potere accettare un invito a recarsi a Pechino. Questa almeno è la spiegazione fornita nei giorni scorsi dall'ambasciatore cambogiano a Pechino ad jun ambasciatore di un paese del terzo mondo. Quest'ultimo era infatti latore di un invito a Sihanouk ed alla principessa Monique a recarsi a Pechino per assistere alle celebrazioni per la festa nazionale del suo paese.

L'ambasciatore della Cambogia in Cina, Pich Cheang, ha voluto spiegare di persona le ragioni che impediscono a Sihanouk di recarsi a Pechino, affermando che, in quanto ex capo dello stato cambogiano il principe è molto occupato nell'ex palazzo reale dove risiede a Phnom Penh che attualmente egli sta redigendo le sue memorie. L'ambasciatore che aveva invitato Sihanouk aveva fatto allora presente a Pich Cheang di avere già acquistato i biglietti di aereo per Sihanouk e la principessa Monique, ma l'ambasciatore cambogiano è stato irremovibile.

Il principe Norodom Sihanouk aveva dato le sue dimissioni dalla carica di capo di stato il 5 aprile 1976 ed era venuto per l'ultima volta a Pechino, dove aveva risieduto negli anni dell'esilio, nel diembre 1975, in un'intervista concessa recentemente al settimanale tedesco *«Der Spiegel»*, Jeng Sary, vice primo ministro cambogiano, aveva dichiarato d'altra parte che Sihanouk era stato convinto a non lasciare Phnom Penh, per recarsi all'estero, nel suo proprio interesse e in quello del suo paese.

MESSICO
Assassinato dirigente trotskista

Giovedí 12 maggio, di fronte all'edificio dell'Università nazionale autonoma di Città del Messico, alla presenza di molte centinaia di studenti e insegnanti, Alfonso Peralta, trent'anni, professore alla stessa università, è stato assassinato a colpi d'arma da fuoco da un gruppo di armati che, prima di fuggire, ha deposto sul suo corpo il seguente testo:

«Ecco il trattamento che noi riserveremo d'ora innanzi ai trotskisti, ai riformisti e agli agenti di polizia!»

Perwlta era uno dei fondatori della sezione messicana della IV Internazionale.

L'assassinio non è stato rivendicato apertamente da alcuna organizzazione o gruppo, ma si inserisce come momento culminante di una campagna, in corso da diverse settimane, di minacce inequivocabili ed esplicite contro i dirigenti della sezione messicana, portata avanti dal giornale «Madera», espressione della Liga Comunista 23 de Sptiembre, una setta che si richiama allo stalinismo in una variante populista e militarista.

La risposta del movimento operaio e contadino messicano al crimine è stata immediata. Si è formato un comitato ad hoc che riunisce, oltre all'intero Ufficio Politico del Prt, l'Ufficio Politico del Pc messicano, la influente rivista di sinistra «Punto Critico», vari gruppi e organizzazioni, i sindacati dell'insegnamento (Peralta era anche membro della direzione del sindacato dei lavoratori dell'università nazionale autonoma di Città del Messico), diverse organizzazioni contadine autonome. Un *meeting* si è svolto il 13 maggio a Città del Messico, seguito da un corteo.

Lo stesso Pc messicano ha chiesto di poter collocare la propria bandiera accanto a quella della IV Internazionale sulla bara del compagno Peralta.

In una situazione di crescita generale della sinistra messicana (al punto che il governo sembra orientato a concedere la «legalizzazione» ad alcuni partiti di sinistra, sino ad ora fuori legge 'de jure'), l'azione della LC23 de Septiembre introduce fra le fila del movimento operaio e contadino l'uso di regolare i conti tra i militanti a colpi di arma da fuoco.

Va da sé che questi metodi, oltre a non risolvere affatto «le contraddizioni», ma anzi approfondirle, oltre ad avvelenare i rapporti all'interno della sinistra, oltre a rappresentare un innegabile servizio alla represuone borghese, facilitano la denuncia indiscriminata di tutta l'estrema sinistra da parte del Pc, che ha buon gioco nel presentare come già «criminalizzato» o in «via di criminalizzazione» un movimento che in questo momento, per il solo fatto di esserci e di continuare malgrado tutto a mobilitarsi, rappresenta un ostacolo non trascurabile ad ulteriori concessioni dei riformisti alla borghesia.

Francia

segue da pag. 1

scena politica il piano Barre e l'austerità che la crisi del capitale internazionale, in ogni paese, vuole rovesciare solo ed esclusivamente sui lavoratori.

Lo sciopero lascia l'attesa di quello che può accadere in Francia nei prossimi mesi, di quali cambiamenti a livello istituzionale possono verificarsi, dato che in realtà nessuno, almeno a breve termine, li vuole. E il tempo, l'esitazione, non possono che giocare a favore dei «padroni del vapore» mentre i «macchinisti» continuano a sudare.

Napoli

segue da pag. 1

quentato più certi locali e certe persone».

Ma nella sua lettera Carrese afferma che «recentemente durante lo sciopero dei netturbini, Ghiandi frequentava una bisca clandestina dove perdeva circa 2 milioni in una sola partita».

«Gli organismi competenti del sindacato e del partito indagavano anche su Ghiandi, ma penso che sono calunnie» dice il compagno ex sindaco. La commissione del Pci si è formata ieri sera: l'orientamento è di difendere Ghiandi. Ma diversamente sembrano pensarla i consigli di fabbrica dove la proposta di un comunicato in difesa di Ghiandi non è passata. Per le accuse Ghaindi non ha denunciato Carrese alla magistratura e non ha intenzione di farlo.

L'iniziativa di Dp ha costretto il Pci a mandare gruppi di militanti sulle fabbriche, ma solo per fare l'apologia del «grande partito», non per discutere sul tracollo elettorale.

Perchè avete pubblicizzato la lettera? Lo chiedo a Mario Acerra, dirigente di Dp. «La nostra iniziativa parte dall'esigenza di fare un'analisi non personale dei fatti. Gli atteggiamenti, il tipo di vita che si conduce sono legati al modo di fare politica. Accettando compromessi e mediazioni non si fa una scelta di classe. Il futuro di noi lavoratori non può essere delegato; d'ora in poi nelle fabbriche di Castellammare tutti devono rendere conto dei cedimenti e devono rispondere ai lavoratori delle loro iniziative».

Dice Andrea Geremicca: «Il caso di Castellammare dipende dal fatto che non abbiamo avuto la capacità di promuovere autogoverno di massa. Se non si riesce a far crescere il movimento con l'autodeterminazione, nell'istituzione si resta separati dal movimento e possono verificarsi anche spiacevoli degenerazioni individuali». Barlumi di ravvedimento nel Pci? Sì ma per confermare la olita linea: «con il dopo 20 giugno che avrebbe dovuto cambiare il sud» dicono Cosenza e Geremicca «al sud nulla è mutato in positivo. La nostra linea non è stata recepita ma poi governando a Castellammare - e non con la politica dell'intesa - la Dc ha prevalso. L'errore è stato di non aver tenuto ferma qui a Castellammare la politica unitaria del partito». Unitaria, cioè con la Dc. D'altronde non c'era da aspettarsi niente di diverso.

Burchett continua la sua inchiesta sui problemi della ricostruzione in Vietnam

Come un popolo unito ricostruisce un'economia

Wilfred Burchett

Provincia di Ben Tre, maggio

La provincia di Ben Tre va giustamente orgogliosa delle sue tradizioni rivoluzionarie. Qui venne costituita la prima cellula del Partito comunista, nel 1930; qui, il 17 gennaio 1970, vennero sparati i primi colpi della «Dong Khoi» (Insurrezione), colpi che diedero il segnale della lotta armata generalizzata. È naturale quindi che questa sia una delle province all'avanguardia nel lavoro di ricostruzione.

«In questa provincia», ha detto Nguyen Van Trung, segretario del comitato provinciale del Partito comunista, «gli Stati Uniti e i loro fantocci decisero di dare un esempio di come si liquida la lotta rivoluzionaria. Qui ebbe origine il battaglione 307 (un'unità famosa nella guerra di resistenza contro i francesi, su cui venne scritta una delle più popolari canzoni rivoluzionarie del Vietnam, W.B.). Durante la campagna di 'denuncia dei comunisti' di Ngo Dinh Diem, culminata nella legge 10.59 (secondo cui i sospetti comunisti venivano decapitati sul posto) subimmo perdite terribili in quadri militanti e simpatizzante. Dopo il 1960, venne lanciata una campagna dopo l'altra per far sparire i militanti dai tre villaggi dove era iniziata la 'Dong Khoi' (Binh Khanh, Phuoc Hiep e Dinh Thuy). Il primo attacco venne da 6.000 marines di Diem, inviati contro le 3.000 famiglie dei tre villaggi. Marciarono sulle vie dei villaggi spianando i fucili contro tutti coloro che incontravano. Uccidevano le persone in modo indiscriminato. Questa operazione, però, diede origine a grandi manifestazioni politiche, prima delle famiglie della 'zona di ferro' dei tre villaggi, poi in tutta la provincia.

Dopo che per cinque giorni il distretto di Giang Trom, di cui facevano parte i tre villaggi, rimase completamente paralizzato, Diem fu costretto a ritirare le truppe. Ci rendemmo così conto dell'importanza di unire l'azione di unire l'azione politica a quella militare. Ci rendemmo conto di quel che si poteva fare mobilitando la popolazione: è su questa forza di popolo che noi contiamo adesso per far fronte ai grandi compiti della ricostruzione».

Il giorno dopo avrei visto una esemplificazione concreta di questa dichiarazione: andando in auto da Ben Tre (capoluogo della provincia) a Ba Tri, esattamente a metà strada tra i due centri ho visto le sponde di un canale d'irrigazione appena costruito, che correva parallelamente alla strada. Il canale misura dodici metri di altezza in alto, due metri sul fondo e due metri di profondità al livello dell'acqua. Al termine c'è una centrale di alimentazione a pompa, a pochi chilometri dal centro distrettuale di Ba Tri, dove dieci tubi versavano acqua in un sistema sussidiario di canali, al ritmo di 40.000 metri cubi l'ora. «Ci abbiamo messo quattro giorni per costruire il canale principale», ha spiegato Tu Quê, il segretario del partito comunista del distretto di Va Tri, «e un mese per costruire 75 canali sussidiari».

«Dove vi siete procurati le scavatrici?» ho chiesto, perchè, a parte le automobili, i motorini e le barche a motore, in tutta la provincia non mi era mai capitato di vedere nemmeno una macchina in movimento. *«È stato tutto scavato a mano»*, è stata la stupefacente risposta. *«40.000 persone sul canale principale, in media 20.000 persone al giorno su quelli sussidiari. Entro la fine dell'anno completeremo 144 chilometri di canali alimentatori».* Nella stazione di alimentazione a pompa facevano notare con un certo orgoglio che le dieci pompe *«erano arrivate da Hanoi percorrendo 4.000 chilometri».* Ma come si fa a mobilitare 40.000 persone? *«Prima di tutto abbiamo tenuto una serie di riunioni nei villaggi interessati per spiegare tutto il progetto d'irrigazione»*, ha proseguito Ta Quê. *«Poi abbiamo chiesto ai volontari di dare i loro nomi o quelli dei membri della loro famiglia che avrebbero potuto presentarsi per dare una mano. Anche le truppe regionali dell'Esercito popolare si sono offerte di collaborare. In pochissimo tempo si sono messe insieme 40.000 persone. Poi abbiamo dovuto organizzare mense e latrine lungo tutto il cantiere, autobus e camion per i trasporti; tutti lavoravano con grande entusiasmo, perchè sapevano che sarebbe stata la loro terra a trarne beneficio. La rete di canali irriga 17.000 ettari, e questo vuol dire fare due raccolti in un anno invece di uno, e produrre tanto riso in più da nutrire 135.000 persone. La gente è venuta da decine di chilometri di distanza il 12 dicembre dell'anno scorso, quando le pompe sono state messe in funzione».*

Il viso serio di Ta Quê si è illuminato di un sorriso quando ha detto: *«Abbiamo completato tutto il progetto con 20 giorni di anticipo: è stato il nostro omaggio al Congresso del partito».* (Il quarto Congresso del Partito comunista del Vietnam si è aperto ad Hanoi il 14 dicembre 1976).

Questa è la prima centrale di questo tipo aperta nel Sudvietnam, ma molti sistemi del genere sono in costruzione, tra cui un altro nel distretto di Long Thi, nella vecchia provincia di Ben Tre. In seguito i terrapieni saranno allargati per farne strade carrozzabili, e, dove il canale corre parallelo alla strada Ben Tre-Ba Tri, questa sarà ampliata per formare una delle sue rive. Sono stati predisposti i pilastri di cemento su cui verranno sistemate le saracinesche delle chiuse (che arriveranno da Hanoi) per controllare il flusso dell'acqua dal canale principale a quelli sussidiari. Opere di irrigazione del genere si stanno svolgendo in tutto il delta del Mekong e in ogni altra parte del Sudvietnam dove è disponibile dell'acqua per l'irrigazione ed è necessario allontanare l'acqua salata da terreni che sono potenziali produttori di cibo.

«Abbiamo un sacco di problemi», ha detto il segretario provinciale del partito, Nguyen Van Trung. *«Avevamo una grande esperienza per la lotta armata, ma ci mancava l'esperienza per la nuova fase di costruzione dell'economia, soprattutto per organizzare e dirigere. Dopo la Liberazione ci eravamo dovuti concentrare su due compiti principali: in primo luogo quello di trasformare e formare le persone che erano state in passato nelle file del nemico, per farne 'uomini nuovi', e di combattere tutte le piaghe sociali, soprattutto la prostituzione e la droga, e le influenze del vecchio regime. Il secondo compito era di cercare di migliorare le condizioni materiali e culturali di vita del popolo. Abbiamo trasformato praticamente tutti coloro che erano stati nelle file del nemico: oltre 30.000 ufficiali, graduati, soldati, agenti politici e di polizia. La stragrande maggioranza di costoro è ritornata alle famiglie, e, per quanto possiamo vedere, sono sinceramente grati al potere rivoluzionario.*

«Su un totale di 230.000 ettari di terra nella provincia di Ben Tre, c'erano 90.000 ettari di terra coltivabili; questi erano stati trasformati in deserto distruggendo i terrapieni: enormi aree vennero rese sterili bombardando le dighe e facendole invadere dall'acqua salata. A Ben Tre non c'erano opere idrauliche e, dove si coltivava il riso, si faceva un raccolto all'anno. Per tutti questi motivi il regime di Saigon doveva mandare a Ben Tre 15.000-20.000 tonnellate di riso all'anno. (Durante gli ultimi anni della guerra gli Usa esportavano nel Sudvietnam circa 700.000 tonnellate di riso l'anno, W.B.) *È per questo che stiamo concentrando tutti i nostri sforzi per rendere nuovamente coltivabili quei 90.000 ettari e per fargli produrre due raccolti l'anno. Attualmente dei nostri sette distretti hanno il problema dell'acqua salata.*

Finora abbiamo fatto tutto con le nostre mani nude: la popolazione, di tutti gli strati sociali, ha risposto meravigliosamente all'appello del Partito e del Comitato che invitava a dare una mano nei lavori d'irrigazione». Che i risultati fossero buoni è evidente dal fatto che il ministero delle Opere idrauliche, ad Hanoi, ha dato un riconoscimento speciale a Ben Tre come provincia all'avanguardia in queste opere.

« 60.000 ettari di frutteti e di piantagioni di cocco vennero distrutti dai bombardamenti e dalle sostanze chimiche», ha continuato Nguyen Van Trung. *«Adesso ne abbiamo ripiantato buona parte, comprese decine di migliaia di pianticelle di cocco. Ma gran parte delle piantagioni distrutte sono state convertite in piantagioni di canna da zucchero e banane...»*

Lungo i 36 chilometri di strada tra le città di Ben Tre a Ba Tri le piantagioni di noce di cocco erano state distrutte per un'estensione di due chilometri su ogni lato della strada, presumibilmente perchè i guerriglieri potevano mangiare noci di cocco e ripararsi sotto le loro fronde. Più vicino a Ba Tri, sul lato meridionale della strada, le risaie erano state invase dall'acqua di mare, dopo che i terrapieni protettivi erano stati totalmente distrutti dai bombardamenti. Si ritiene che siano irrecuperabili per il riso, ma si pensa di trasformarli in vivai per allevare una qualità particolarmente pregiata di gambaretto, per cui Ben Tre è famosa. Pochi giorni prima del mio arrivo a Ben Tre, il Partito comunista provinciale aveva concluso una conferenza per programmare il contributo della provincia ai piani economici generali nazionali approvati al quarto Congresso del partito.

«Abbiamo concluso,» ha detto Nguyen Van Trung, *« che abbiamo davanti due compiti fondamentali: [1] creare le strutture per un sistema sociale ed economico agro-industriale; [2] risolvere il problema di elevare le condizioni materiali e culturali della popolazione di Ben Tre e di avanzare qualcosa per l'esportazione..»* A parte alcuni primitivi zuccherifici nelle piantagioni, non c'era nemmeno una fabbrica a Ben Tre, dato che i successivi regimi di Saigon avevano bollato questa provincia come troppo irrimediabilmente «rossa» per meritare dei fondi per lo sviluppo. A prima vista programmare un sistema agro-industriale per Ben Tre poteva sembrare irrealistico, ma Nguyen Van Trung è stato molto esplicito, affermando che una premessa essenziale per queste realizzazioni era il rafforzamento della dirigenza del partito, ed anche il rafforzamento dei Comitati popolari (gli organi amministrativi a tutti i livelli) e delle organizzazioni di massa; Fronte patriottico, sindacato, organizzazioni delle donne, dei giovani ecc. Come sempre la cosa essenziale è la mobilitazione popolare. *«Noi abbiamo fatto esperienza nell'organizzazione per la rivoluzione, per la causa del popolo. Nella lotta contro l'imperialismo Usa ci basavamo sulla forza delle masse, e in questa nuova fase è normale che ancora una volta ci basiamo sulle masse ed abbiamo così la forza del totale appoggio popolare. Per realizzare il secondo compito dobbiamo risolvere correttamente la questione dell'agricoltura, che significa dare alla popolazione un'alimentazione discreta ad un livello sempre più alto.* Questo vuol dire irrigare sempre di più.

«Concretamente , entro il 1980 intendiamo restituire alla coltivazione di riso tutti i 90.000 ettari di terra - sostituendo con il dissodamento di terre vergini la terra che dev''essere abbandonata - *e in tutto questo territorio intendiamo avere due raccolti l'anno. Allora avremo riso in abbondanza per Ben Tre, ne avremo anche da esportare in altre provincie, e avremo foraggio per aumentare il bestiame, in modo da poter elevare notevolmente il contenuto proteico della dieta quotidiana del popolo. Costruiremo una grande diga nuova per impedire che l'acqua salata risalga il Mekong ed entri nei corsi di acqua dolce riservati all'irrigazione. Sarà una grande opera, lunga oltre tre chilometri, e garantirà una riserva di acqua dolce per tutta l'agricoltura di Ben Tre. I lavori preliminari inizierannno immediatamente.*

«Sempre entro il 1980 pensiamo di organizzare in cooperative tutti i contadini . Si avvieranno alcune cooperative pilota e poi tutta la questione verrà discussa in termini di vantaggi e svantaggi: sarà la popolazione stessa a decidere, anche su quella che considerano la forma migliore. L'esperienza del lavoro collettivo per l'irrigazione ci rende fiduciosi nel fatto che non ci saranno obiezioni di principio alla formazione di cooperative.»

«Quando all'industria, costruiremo alcune industrie meccaniche di base conaiuto di alcune aziende industriali nazionali, queste ci permetteranno di costruire 36 centrali idroelettriche per dare energia agli impianti d'irrigazione ed alle fabbriche. Avremo 10.000 ettari coltivati a canna da zucchero e ci sarà un complesso integrato per la raffinazione dello zucchero, per distillare il rum e per trasformare in carta gli scarti. Entro il 1980 avremo rimesso in produzione i precedenti 50.000 ettari di piantagioni di noce di cocco (due terzi dei qali sono stati distrutti dalla guerra, W.B.) *o nei luoghi dov'erano prima oppure altrove, ed avremo un altro complesso per trasformare la copra in sapone e olio e tutti i vari prodotti della noce di cocco in prodotti industriali, fino alla fibra per le stuoie. Altri 11.000 ettari di frutteto produrranno ampia varietà di frutta, che in parte sarà inscatolata sul posto. 500 ettari a tabacco forniranno almeno il fabbisogno locale di tabacco da sigarette e da pipa. Ci saranno stabilimenti per produrre il «nuoc mam»* (il concentrato di pesce saumur indispensabile per la dieta vietnamita), *impianti per surgelare ed inscatolare il nostro pesce, i gamberi, le aragoste e gli altri prodotti marini...»*

Nguyen Van Trung ha rivelato piani altrettanto ambiziosi per il miglioramento dei servizi sanitari e scolastici. Una energica campagna contro l'analfabetismo poterterà ala sparizione di questo fenomeno entro il giugno 1977, mentre tutti i bambini in età scolare frequentano la scuola. A dimostrare che la formazione delle cooperative andrà avanti rapidamente, si stanno formando circa 15.000 quadri preparati nel lavoro manageriale, con particolare riferimento all'amministrazione di cooperative. Naturalmente in questo campo ci sono da studiare le ricche esperienze fatti in Nordvietnam.

Si potranno raggiungere tutti questi obiettivi rivoluzionari? Sulla base di ciò che l popolo di Ben Tre è riuscito a fare in passato, si può ritenere che ce la faranno. Ben Tre è Ben Tre, una cosa del tutto speciale, ma ci sono molte altre provincie in Sudvietnam con eroiche tradizioni rivoluzionarie. In tutti i luoghi in cui ho viaggiato ho trovato un popolo fiducioso nella vittoria programmare, discutere, costruire il suo futuro.

Mostra del manifesto cinese

Italia-Cina organizza una mostra alla Biblioteca Comunale di Piazzale Accursio 5 a Milano dal 25 maggio al 1° giugno. Orario: dalla 9 alle 23; il sabato dalle 9 alle 20